DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel 688.541 2-3-4-5 e succurs in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Abbonamento estivo all'Unità

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì L. 1.200
Per 1 mese » » » » » 600
Per 15 gg. » » » » » 300
Per 7 gg. » » » » » 150

Effettuate il pagamento sul C/C 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 223 | GIOVEDI' 12 AGOSTO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il partito di Ferrara

Peccato. La sottoscrizione lanciata da Fanfani tra gli abbienti del partito democristiano, onde appoggiare la sua campagna nelle zone depresse, ha perduto una bella possibilità di balzare in avanti. Peccato, chè accanto al milione sottoscritto dal senatore Guglielmone non potrà essere annotato il milione che avrebbe potuto e dovuto sottoscrivere il signor Ferrara, proprietario di zolfare in Sicilia. Se la campagna per le aree depresse Fanfani l'avesse lanciata qualche tempo fa, il Ferrara avrebbe certo avuto l'onore di una particolarissima menzione sul *Popolo*, accanto a tante altre illustri personalità. Oggi no, perchè il signor Ferrara è stato espulso dal partito democristiano.

Ferrara è stato espulso per «grave incoerenza con i principii sociali democristiani». Con lui sono stati espulsi altri tre personaggi che gli erano amici e sottoposti, condannati ad un anno e un mese di reclusione dal Tribunale di Termini Imerese per le brutali sevizie che esercitavano sui *carusi* i ragazzi impiegati nelle zolfare del padrone. Ora vien fatto di domandarsi — poichè il comunicato democristiano di ciò non fa cenno — dove risieda la *aperta contraddizione* e la *incoerenza* tra i principii sociali democristiani e la attività del Ferrara e dei suoi amici. Forse si tratta della sostanza della attività del Ferrara, e dei metodi indegni di sfruttamento dei *carusi?* Ma di questo si parla da anni, e da anni ogni cosa è nota. Già dal 1951, quando nelle zolfare del Ferrara furono proclamati compatti scioperi, il padrone della miniera riceveva l'appoggio e la solidarietà del partito democristiano. Non si tratta di questo, dunque. Si tratta allora, forse, dei sistemi usati dal Ferrara per giungere al monopolio sulle miniere attraverso i metodi classici e abituali della mafia? Neanche di ciò si può discutere, poichè il Ferrara, noto mafioso e grande elettore democristiano, usava indifferentemente di questa sua potenza per la sua cassa e per il suo partito, per le sue miniere e per i suoi amici candidati al Parlamento siciliano. Anche questi fatti sono stati denunciati da anni, e l'*Unità* per prima non ha lesinato documenti e accuse. Ma il Ferrara ha continuato a ricoprire la carica di segretario della Democrazia cristiana di Lercara, ed a ricevere le espressioni della commossa e fraterna solidarietà del presidente della regione siciliana, per citarne uno solo.

Poi, d'un tratto, Ferrara si è mostrato «incoerente». E dunque pare ovvio che l'incoerenza sia tutta nell'essersi fatto — sia pure per interposte persone — portare davanti a un Tribunale, processare e condannare. Fino a quel momento alle accuse dei comunisti si poteva rispondere con il vecchio validissimo argomento che, però, i russi hanno la coda. Ma al Tribunale non si poteva più rispondere così. La mancanza del Ferrara verso il partito è grave, è madornale: egli si è fatto scoprire, è stato sbugiardato di fronte all'opinione pubblica. Venga dunque immolato il Ferrara, sull'altare delle aree depresse.

E del resto il metro del giudizio non potrebbe essere altro che questo. Perchè altrimenti, a forza di espulsioni, il nucleo dirigente del partito democristiano lascerebbe la sede vacante. I metodi di sfruttamento che il Ferrara esercitava nelle sue miniere sono forse, nella loro sostanza, diversi dai metodi di super-sfruttamento che sono in vigore in tante fabbriche italiane del Mezzogiorno, del Centro e del Nord, i cui proprietari talvolta siedono sui banchi dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento? Se una differenza c'è, semmai, è che costoro non sono grandi elettori ma grandi eletti, e che i loro profitti sono ben maggiori di quelli di un proprietario di zolfare.

E chi si è occupato del «marchese» Montagna, fino a che la stampa di sinistra non ha rivelato quel che ha rivelato? Prima di allora costui era riverito e ossequiato dai dirigenti democristiani, e accanto a loro sedeva, nei banchetti e altrove. Certo, tutto sta a provare che riverito e ossequiato egli sia ancora. Ma forse, negli occhi di ministri e figli di ministri c'è già l'accenno di un muto rimprovero: più discrezione, ci voleva, meno ostentazione. Ma egli è ancora un integerrimo cittadino. E forse ci vorrà anche qui un processo e una condanna — di lui o di qualche suo protetto — per scoprire, leggendo di una espulsione, la sua appartenenza al partito della D.C. Allora certo Fanfani sarà inflessibile: il suo *pollice verso* non ammetterà dubbi.

Il fatto è che se i Ferrara, che sfruttano i *carusi*, e gli industriali che licenziano i dirigenti sindacali, e quelli che negano alle donne il diritto di sposarsi, e quelli nelle cui fabbriche sempre più alto è il numero degli omicidi bianchi, e tutti gli altri, piccoli e grossi, hanno scelto di appartenere al partito della Democrazia cristiana essi hanno, con ciò, manifestato proprio una straordinaria coerenza: coerentissimi con sè stessi e con le proprie attività, essi hanno scelto il partito che desse maggiori garanzie di difenderli in ogni occasione, che fosse disposto per essi a mobilitare la polizia, a insinuare ostacoli sul cammino della giustizia, a creare ospitali carrozzoni e prodighe leggi, a sancire il loro diritto al sopruso. Non hanno nemmeno lontanamente pensato di iscriversi al Partito comunista. Al Partito comunista si sono iscritti i *carusi*.

TOMMASO CHIARETTI

CONFERENZA STAMPA DAVANTI A CENTINAIA DI GIORNALISTI

Otto John rivela che la C. E. D. contiene gravi clausole segrete

Costernazione a Bonn - Adenauer interrompe le vacanze per presiedere una riunione del gabinetto I socialdemocratici chiedono le dimissioni del Ministro dell'Interno e l'immediata convocazione del Parlamento – Si allarga nel paese il fronte dei lavoratori in lotta per i miglioramenti salariali

BERLINO — Otto John mentre parla alla conferenza stampa di ieri (Telefoto)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 11. — Otto John ha fatto rivelazioni di estrema importanza nel corso di una conferenza stampa tenuta questa mattina nella *Haus der Presse*, gremita di corrispondenti «occidentali», e in particolare americani, i quali si incontravano per la prima volta con l'ex capo dello spionaggio della Germania di Bonn.

La riunione era stata organizzata dal Comitato per l'unità tedesca, su richiesta dello stesso John, come egli ha subito dichiarato, prendendo la parola. John ha dato prima lettura di una dichiarazione scritta, ed ha poi risposto alle domande dei giornalisti. Egli ha esordito spiegando il motivo che l'ha indotto a cercare asilo nella Repubblica democratica tedesca. «Ho seguito — egli ha detto — la stessa voce interna che nel 1933 mi impose di combattere contro Hitler; e non è una semplice coincidenza il fatto che accuse di tradimento mi siano ora rivolte da parte delle stesse persone che già me le rivolsero nel 1944, quando partecipai a un complotto contro il capo del nazismo».

John ha poi precisato la sua posizione politica. «Io non sono comunista — egli ha dichiarato — ma il comunismo, che piaccia o no, è una realtà». Egli ha espresso quindi un giudizio favorevole sulla politica della Gran Bretagna, diretta a suo avviso alla ricerca di un *modus vivendi* con quella «metà del mondo» che è retta da regimi popolari; ed ha criticato invece la politica di Washington, «il cui obiettivo è di preparare una crociata mondiale contro il comunismo». John ha detto di essere venuto nella Repubblica democratica tedesca «perchè qui e non altrove, certo non nella Germania occidentale, ho compreso di avere le migliori possibilità di contribuire alla riunificazione della Germania e alla lotta contro una nuova guerra. Sento il dovere di avvertire il popolo tedesco dei pericoli che lo minacciano, perchè non si possa dire, come dopo il 1945, che questo popolo non sa rendersi conto delle tragiche prospettive che il nazismo gli ha offerto una volta e torna ora a proporgli».

Nella Germania occidentale sta risorgendo il nazismo — ha aggiunto John —: ovunque si guardi, nell'amministrazione, nell'economia, nell'industria, nelle Università vi sono ancora nazisti, e così «rinasce lo spirito che ha portato il popolo tedesco alla catastrofe». A titolo di esempio John ha citato qualche nome: quelli del ministro Oberlaender e del deputato democraticocristiano Paul Leverkuehn, presidente dell'Unione europea. I militaristi — ha aggiunto John — sono i benvenuti dove i nazisti si insediano nuovamente. Egli ha fatto, a questo proposito, i nomi dei generali Ramcke e Kesselring, del generale Hasso Von Manteufel, deputato liberale, e del generale Trettner. Tra i «precursori intellettuali del nazional-socialismo», che detengono poteri nella Germania occidentale, l'ex capo dell'«Ufficio per la protezione della Costituzione» ha citato anche Claus Mehnert.

Il dott. John ha poi citato il famigerato «Ufficio Blank» e l'«Organizzazione Gehlen» che «nei loro stati maggiori impiegano ex comandanti delle *S.S.* o del *S.D.*, i quali hanno condannato oppositori del nazismo o li hanno assassinati».

Dopo aver denunciato gli americani, che «nel loro terrore isterico per i comunisti» favoriscono la rinascita del nazional-socialismo e del militarismo tedesco, John ha proseguito affermando: «Lo attaccamento unilaterale della Germania di Bonn alla politica americana della forza, così come sta facendo il dott. Adenauer, ci porterebbe irrevocabilmente ad una guerra sul territorio tedesco, guerra dopo la quale della Germania non resterebbe che un cimitero infestato da radiazioni atomiche. Questa guerra si può impedire se noi rifiutiamo di eseguire i piani americani».

A questo punto il dottor John ha affrontato direttamente l'argomento della unità tedesca e della C.E.D. Egli è entrato subito in polemica con Adenauer, che nel radiodiscorso pronunciato alcuni giorni or sono dalla sua residenza della Foresta Nera gli aveva attribuito accenni ad accordi segreti connessi con il trattato della C.E.D. ed aveva negato l'esistenza di tali accordi: «*Finora* — ha precisato John — io non ho fatto dichiarazioni in merito, ma è questo un argomento sul quale dovrò tornare in avvenire. Posso limitarmi per ora a fare la seguente dichiarazione: *basandomi su quanto io conosco in qualità di capo dell'Ufficio federale per la protezione della Costituzione, dichiaro che esistono accordi segreti annessi alla Comunità di difesa europea, e che il cancelliere Adenauer tenta di mantenerli segreti. Io chiedo al dottor Adenauer di presentare senza indugio queste convenzioni segrete sulla C.E.D. al Parlamento federale e al popolo tedesco.*

«Adenauer — egli ha aggiunto — ha commesso un errore psicologico accennando a tali clausole della CED prima che io stesso ne parlassi». Richiesto di dire qualche cosa di più, John ha ribadito che è compito del Parlamento della Germania occidentale chiedere al governo che gli siano resi noti tutti i documenti che sono stati sottratti al suo giudizio nell'epoca in cui esso fu chiamato a ratificare il trattato C.E.D. In ogni caso «una volta in vigore, il trattato C.E.D. sarà violato. Ciò che i generali nazisti vogliono è profittare della opportunità offerta loro da tale trattato per dislocare le loro truppe in gran parte dell'Europa. Il trattato C.E.D. serve soltanto a creare una nuova *Wehrmacht*, e una volta raggiunto questo scopo esso sarà infranto, secondo i ben noti precedenti. Si tratta, in sostanza, di un nuovo tentativo di porre in atto la strategia di Hitler e del suo stato maggiore, strategia che consiste nel portare la guerra contro l'Oriente partendo da una base occidentale unificata e sincronizzata».

John ha poi dichiarato che è appunto per il fatto di essere a conoscenza di tutto ciò che egli non poteva più rimanere nella Germania occidentale e rendersi complice. Anche per questo motivo egli ha l'intenzione di parlare con Mendès-France. In proposito John ha detto di non poter sperare che in una cosa, che i francesi, cioè, comprendano i veri e reconditi motivi della C.E.D. e che si giunga, allo stesso tempo ad una sincera intesa franco-tedesca. Il popolo tedesco ha il diritto di essere informato esattamente e completamente sugli scopi che si perseguono con la C.E.D., e ciò fino a questo momento non è stato fatto.

Egli ha concluso dichiarando che a tale scopo pub-

VICE

(Continua in 2. pag. 9. col.)

DRAMMATICO RACCONTO DI UN UFFICIALE PAKISTANO

Due scalatori conquistarono il K2

Gli audaci alpinisti, di cui per qualche tempo non verranno rivelati i nomi, raggiunsero la vetta nonostante la scarsità di ossigeno - Essi rientrarono al campo 8, esausti, quasi alla mezzanotte

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

SKARDU, 11. — La vetta del K 2 è stata raggiunta da due scalatori italiani: lo ha confermato il colonnello pakistano Ata Ullah, che ha partecipato all'impresa vittoriosa della spedizione Desio, in un messaggio scritto il 1. agosto, il giorno successivo alla conquista dal campo base, e affidato a un corriere indigeno giunto oggi a Skardu, esausto per la lunga marcia.

Nel messaggio il colonnello medico Ata Ullah non cita i nomi dei due alpinisti italiani che hanno per primi posto piede sulla inviolata sommità del Godwin Austen: ancora per qualche tempo, come precisa l'ufficiale pakistano, il merito e la gloria della conquista resteranno accreditati a tutti i componenti la spedizione. Più tardi il mondo conoscerà il nome dei due scalatori che hanno compiuto l'assalto finale.

Nel dispaccio si narra come è avvenuta la conquista della vetta che si eleva a 8.610 metri; e le notizie che manda il colonnello pakistano, sono le prime autentiche che giungono dalla spedizione Desio che, come si sa, è ora sulla via del ritorno, con tutto il bagaglio caricato sulle spalle dei portatori indigeni i quali debbono necessariamente muoversi con lentezza e cautela sulle piste appena segnate e infide.

Fu all'alba del 31 luglio, sabato, che venne deciso di tentare l'ultimo definitivo assalto: il cielo era sereno quando i due alpinisti italiani, legati in cordate, lasciarono il campo 8 dirigendo verso la sommità del monte, mentre un vento gelido batteva la montagna e la neve era alta e pericolosamente soffice.

Era ancora buio quando i due scalatori si misero in marcia e presto disparvero alla vista dei compagni che ne seguivano il cammino dal campo 8: cominciarono le ore di ansia per coloro che erano rimasti in attesa, e a mano che queste passavano, la angoscia s'impadroniva dei loro animi.

Qualche ora dopo la partenza, con il canocchiale, fu possibile scorgere due punti neri che si arrampicavano verso la vetta: la marcia era lentissima a causa della conformazione della parete

ABKAR KHAN
della Reuter-Radiocor

(Continua in 6. pag., 2. colonna)

Lino Lacedelli, uno dei membri della spedizione

Morgan Phillips sottolinea l'importanza politica dei colloqui tra Malenkov e i dirigenti laburisti

Conferenza stampa a Mosca del segretario del "Labour Party,, - Nuovo incontro dei dirigenti sovietici con Attlee e Bevan ad una cena offerta dall'ambasciatore inglese - Prossimo arrivo di una delegazione del Parlamento britannico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 11. — *Per la seconda volta in due giorni, un pranzo ufficiale ha riunito i componenti della delegazione laburista in viaggio per la Cina con Malenkov e alcuni altri dirigenti dell'URSS: il pranzo è stato offerto stasera, alla delegazione britannica, dall'ambasciatore Hayter, per contraccambiare quello a cui il Primo ministro aveva invitato ieri gli autorevoli ospiti inglesi.*

Da parte sovietica erano presenti oggi, oltre a Malenkov, le stesse personalità che già si erano incontrate ieri con gli esponenti laburisti, e cioè il Primo segretario del partito comunista, Krusciov, il ministro degli esteri Molotov, il ministro del commercio, Mikoian, e il presidente dei sindacati, Scvernik.

Il pranzo di ieri, protrattosi per quattro ore, si era svolto in un'atmosfera molto cordiale ed amichevole: questo particolare è stato concordemente rilevato dalle fonti sovietiche e da quelle britanniche. Gli ospiti si erano riuniti attorno a una grande tavola, su una terrazza all'aperto, in una villa fuori Mosca, dove il presidente del Consiglio sovietico trascorre i suoi momenti di riposo.

I diversi brindisi pronunciati hanno offerto la possibilità, agli esponenti del Labour Party, di prendere a turno la parola. Non vi è stato, nessuno di quegli abboccamenti a quattr'occhi, di cui si era parlato in occidente prima della partenza di Attlee, ma la conversazione è naturalmente scivolata, secondo un portavoce della delegazione britannica, sui temi della attualità internazionale; ciò accadeva, s'intende, in forma non ufficiale, nel clima di serenità che ha presieduto alla intera serata. Tutto lascia supporre che la conversazione abbia potuto riprendere stasera, sugli stessi temi e con lo stesso carattere.

Su questo argomento, il segretario generale del Partito laburista, Morgan Phillips, ha tenuto una conferenza stampa che ha offerto, nonostante il riserbo quasi diplomatico dell'oratore, motivi di estremo interesse.

«La cena offerta da Malenkov — ha detto Morgan Phillips — ha superato di molto i limiti di una semplice riunione, assumendo la forma di una seria discussione fra i membri della delegazione britannica e i loro ospiti». Alla domanda di un giornalista, se Malenkov abbia espresso il desiderio di rendere più strette le relazioni con la Gran Bretagna, il segretario del «Labour Party» ha risposto: «Volendo, si può trarre questa conclusione», ed ha aggiunto che «si sono avuti seri scambi di opinioni politiche».

Il pranzo e l'incontro alla ambasciata britannica hanno avuto luogo al termine d'una giornata che è stata abbastanza carica per la delegazione laburista. In mattinata, Attlee, Bevan e i loro compagni si erano recati sui monti Lenin, per visitare lo imponente edificio della nuova Università.

Nel tondo vestibolo in cui immette l'ingresso principale, essi sono stati accolti dal rettore Vorcenko, che li ha accompagnati nel corso della visita, facendo loro personalmente da cicerone.

I dirigenti laburisti si sono mostrati molto interessati e hanno letteralmente investito di domande i loro accompagnatori. Uno dei membri della delegazione ha voluto sapere se vi erano all'Università di Mosca studenti stranieri e se, in genere, l'istituto era disposto ad effettuare scambi con gli Atenei occidentali: gli è stato detto che scambi di questo genere hanno già luogo con la Sorbona di Parigi, oltre che, naturalmente, con i paesi a democrazia popolare, ma che si desidera moltissimo estenderli ulteriormente ad altri Stati.

Bevan ha chiesto, invece, se vengano studiati i filosofi non marxisti, passati e contemporanei, e poichè la risposta riceruta, erroneamente positiva, gli pareva ancora troppo generica ha voluto fare dei nomi: Kant? Hegel? Spinoza? Dewey? Saputo che l'opera di ognuno era esaurientemente affrontata nei corsi di filosofia, si è mostrato finalmente soddisfatto.

Alla Summerskild, l'unica donna della delegazione laburista, interessava invece sapere quale fosse la percentuale di persone del suo stesso sesso tra gli studenti. La risposta ha avuto, per lei, un effetto tanto sconcertante, da sollevare una certa ilarità fra tutti i presenti: le donne sono il 51 per cento.

Altri, infine, hanno insistito per conoscere le condizioni di vita degli studenti, e, dopo aver visitato le belle camerette in cui essi abitano nel corpo stesso dell'Università, si sono ampiamente documentati sulla entità delle borse di studio percepite.

Seconda interessante visita della giornata è stata quella compiuta all'esposizione agricola permanente, da poco allestita alla periferia settentrionale di Mosca: qui, gli onori di casa sono stati fatti dall'accademico Zizin, direttore della mostra, che ha offerto agli ospiti britannici una colazione. Durante e dopo la rassegna dei principali padiglioni, i dirigenti laburisti hanno voluto ancora essere minutamente informati su diversi aspetti del lavoro, della organizzazione, degli scopi e del funzionamento di questa immensa fiera-scuola.

GIUSEPPE BOFFA

MOSCA — Attlee e Bevan al loro arrivo (Telefoto)

I commenti anglo-americani

LONDRA, 11. — Il carattere politico e l'importanza diplomatica dell'incontro fra i dirigenti sovietici e la delegazione laburista attualmente nella capitale dell'URSS è stato particolarmente sottolineato negli ambienti diplomatici occidentali di Mosca, che hanno messo in rilievo la circostanza che i colloqui sono proseguiti stasera, nella sede dell'ambasciata britannica.

In un suo dispaccio da Mosca, il corrispondente dell'agenzia francese A.F.P. scrive che «gli osservatori politici interpretano l'accettazione di Malenkov di recarsi oggi al pranzo offerto in suo onore all'ambasciata britannica, come un gesto diplomatico della più alta portata, benchè i suoi ospiti non abbiano attualmente alcuna autorità ufficiale». Da parte sua, l'agenzia americana *United Press* scrive che «questa sera sarà la prima volta che gli esponenti sovietici prendono parte a un ricevimento del genere presso una ambasciata occidentale»; mentre la *Associated Press* definisce «pranzo di stasera «uno dei più importanti avvenimenti dalla fine della guerra».

A sua volta, ancora un'altra agenzia di notizie americana, la *International News Service*, dopo aver ripetuto le osservazioni che abbiamo citate, scrive testualmente in una corrispondenza da Londra: «Tutto questo significa, secondo quanto apprende l'I.N.S. in ambienti vicini a Churchill, che tutte le iniziative della missione Attlee a Mosca avvengono col crisma più o meno ufficiale del governo inglese.

L'agenzia americana aggiunge quindi che «questi incontri non giungeranno graditi a Washington», specificando che secondo i dispacci da Mosca dei corrispondenti inglesi oggetto delle prime conversazioni sono stati la coesistenza pacifica e lo sviluppo degli scambi commerciali internazionali.

Ad accrescere l'interesse suscitato dall'iniziativa della delegazione laburista, è giunto oggi l'annunzio proveniente da Londra della imminente visita in URSS di una rappresentanza del Parlamento inglese. Un invito in questo senso era stato inviato dal Soviet Supremo dell'URSS ai presidenti della Camera dei Comuni e della Camera dei Pari, e questi hanno oggi reso noto di averlo accettato. Non si conoscono tuttavia ancora i nomi dei deputati e dei lords i quali faranno parte della delegazione, che sarà nell'Unione Sovietica alla fine di settembre o al principio di ottobre.

E' morto ieri il minatore colpito dall'ultimo scoppio di grisou a Ribolla

Il decesso di Vittorio Ronchetti avvenuto dopo un'agonia durata nove giorni — Una delegazione della CGIL e della FILIE ricevuta dal sottosegretario all'industria documenta le responsabilità della Montecatini

GROSSETO, 11. — Stamane alle 6,30 all'ospedale di Grosseto, ove era stato ricoverato, è morto il minatore Vittorio Ronchetti, di 41 anni che rimase gravemente ferito nella esplosione di grisù avvenuta la mattina del due agosto scorso nella miniera della Montecatini di Ribolla. Come si ricorderà nella sciagura rimasero feriti quattro operai, due dei quali furono giudicati guaribili rispettivamente in trenta ed in quindici giorni, mentre un altro rimase intossicato dal gas.

Il Ronchetti aveva riportato ferite in tutto il corpo e la frattura della base del cranio. I medici dell'ospedale di Grosseto avevano tentato il possibile per strapparlo alla morte e ieri l'altro sera era stato chiamato a consulto anche il prof. Pietro Valdoni, venuto appositamente da Roma.

Il Ronchetti, che risiedeva a Montemasi, in comune di Roccastrada, lascia la moglie e due bimbi in tenera età. Domani la sua salma sarà trasportata nel paese natale, dove venerdì avranno luogo i funerali.

Un pro memoria confederale consegnato all'on. Battista

Ieri sera alle 19, una delegazione della Segreteria della CGIL e della Segreteria della FILIE si è recata presso il Sottosegretario all'Industria, onorevole Battista, per presentare un promemoria riguardante le misure che l'organizzazioni sindacali e i lavoratori suggeriscono per la ripresa produttiva della miniera.

Nel documento presentato, si afferma che la società Montecatini dopo il disastro di Ribolla, ha praticamente sospeso ogni attività produttiva della miniera, manifestando così in modo evidente la decisione di pervenire alla smobilitazione totale del centro estrattivo.

Il promemoria confederale pone in evidenza, al contrario, le buone possibilità di sfruttamento della miniera, se fossero ripristinati i metodi di coltivazione in atto prima che la Montecatini, allo scopo di sottoporre la miniera stessa ad uno sfruttamento di rapina, avesse adottato il metodo di coltivazione a «fondo cieco», causa prima del disastro che ha provocato la morte di 43 minatori il 4 maggio e della nuova sciagura del 2 agosto che ha provocato la morte del minatore Ronchetti e il ferimento di altri cinque lavoratori. Questo nuovo infortunio, che conferma la mancanza di senso di responsabilità della Montecatini è il risultato pratico della mancata ripresa della lavorazione.

I rappresentanti dei lavoratori hanno quindi richiesto al ministro dell'Industria di intervenire senza indugio al fine di impartire al Corpo delle miniere di Grosseto e alla società concessionari Montecatini le disposizioni necessarie a garantire l'immediata ripresa produttiva della miniera di Ribolla con il ripristino del normale sistema di coltivazione a «ripiene».

Il sottosegretario all'Industria on. Battista dopo aver ascoltato la delegazione dei lavoratori, ha assicurato che riferirà al ministro dell'Industria su quanto esposto nel promemoria della CGIL.

Il dito nell'occhio

Paracadutismo

Illustrando una nuova iniziativa clericale a base di comizi nelle zone più democratiche del nostro Paese, l'on. Fanfani (a quanto informa Oggi) ha detto ai segretari provinciali del suo partito: «Cari amici promuovendo questa campagna, noi ci accingiamo a fare del paracadutismo politico».

In altre parole: se il governo cade, deve atterrare incolume.

Il fesso del giorno

«Francoforte. - Una recente circolare delle autorità americane in Germania ha vietato alle mogli e alle figlie dei militari americani di indossare calzoni e calzoncini. La circolare aggiunge che una tenuta scorretta può danneggiare, e in certi casi ha danneggiato, gli interessi superiori degli Stati Uniti». Dalla agenzia U. P.

ASMODEO

CON I NUOVI CONTRATTI DI LAVORO CONTINUA IL SUPERAMENTO DELL'ACCORDO-TRUFFA

Aumenti salariali del 7% per i lattiero-caseari Un minimo di 6 lire l'ora in più agli zuccherieri

Vittoriosi dopo tre mesi di lotta gli 850 minatori della Talco Grafite di Val Chisone

La lotta dei 30.000 lavoratori dell'industria lattiero-caseario, per l'aumento dei salari ed il rinnovo del contratto di lavoro è stata coronata da pieno successo. Nella giornata di ieri è stato firmato, presso la Confindustria, un accordo che prevede un aumento dei salari al 7%, oltre a quanto stabilito dall'accordo sul conglobamento firmato dalle organizzazioni minoritarie.

Le distanze fra i salari maschili e femminili sono state ravvicinate modificando lo scarto dal 20 al 16%. I miglioramenti hanno decorrenza dal periodo di paga in corso.

Tale successo è stato realizzato grazie alla compatta combattività dei lavoratori della industria lattiero-casearia.

La portata del successo conseguito dagli zuccherieri

Abbiamo avvicinato il compagno Cademartiri, segretario della FIAIZA, per avere un giudizio in merito al nuovo contratto di lavoro stipulato dagli zuccherieri. Alla nostra domanda su come era stato possibile ottenere un così brillante risultato, il compagno Cademartiri ha risposto ricordando l'appassionata opera svolta dalla organizzazione sindacale unitaria e la grande consultazione da essa promossa, tra i lavoratori, per la discussione del vecchio contratto di lavoro. Egli, infine, ha sottolineato la grande unità raggiunta dai lavoratori e le lotte sostenute nel mese di giugno che consistono in due scioperi nazionali di 24 ore e di quindici giorni di scioperi graduali con 4 ore per turno nelle fabbriche a ciclo continuo.

Dopo aver ascoltato le ragioni che hanno reso possibile un così importante successo, abbiamo chiesto a Cademartiri che ci precisasse la portata dei miglioramenti conquistati.

«Sulla portata dei miglioramenti acquisiti, non credo sia il caso di riprendere ciò che il resoconto da voi pubblicato ieri dice con tanta eloquenza — ci ha risposto Cademartiri — dirò solo che la percentuale prudenziale da voi calcolata in un 12% di miglioramenti complessivi, non comprende gli oneri riflessi (Cassa Previdenza, Malattia, Infortunio).

«Sulla parte squisitamente salariale e degli stipendi, invece, ritengo opportuno portare alcune chiarificazioni per meglio chiarire il significato della espressione da voi usata "applicazione corretta dell'accordo minoritario sul conglobamento". A titolo di esemplificazione, mi servirò dei dati riguardanti la provincia di Venezia, prendendo come base le qualifiche più basse (manovale). Per il manovale la paga di fatto, secondo il vecchio contratto era di L. 149.20 orarie. L'aumento previsto dall'accordo minoritario era di L. 3.15 orarie di cui solo L. 1,60 viene incorporata nei nuovi minimi. Applicando fedelmente il meccanismo di detto accordo, eccezione fatta per i 9000 lavoratori in servizio prima della stipulazione dell'accordo minoritario, tutti gli altri lavoratori (circa 50.000 in tutta Italia) verrebbero ad avere un minimo conglobato di L. 150,80.

«Secondo la corretta applicazione di tale accordo (realizzata in sede di categoria) e per effetto dei miglioramenti tabellari da noi acquisiti, invece, il nuovo minimo di fatto del manovale è di L. 156,35.

«L'esempio sopra riportato, sia pure con alcune variazioni esistenti fra le diverse zonevale, proporzionalmente, per tutte le altre qualifiche. Questa, a mio avviso, costituisce la migliore conferma della giustezza della linea di condotta assunta dalla CGIL, e la dimostrazione più lampante che è possibile alleviare sensibilmente, attraverso il rinnovo di tutti i contratti di categoria, la miseria dei lavoratori italiani».

La vittoria dei minatori della «Talco-Grafite»

TORINO, 11. — Gli 850 minatori della Talco-Grafite Val Chisone hanno vinto la loro lotta in difesa del premio di produzione, dopo tre mesi di sciopero totale. Si è conclusa ieri sera la più lunga azione sindacale svoltasi dal dopoguerra in provincia di Torino.

Lo sciopero iniziatosi il 13 maggio scorso nelle miniere della Talco-Grafite ed estesosi poi a tutti gli stabilimenti del complesso, aveva avuto la sua origine dall'arbitraria riduzione del premio di produzione alla metà.

Dopo circa un anno di trattative tra la C.I. e la Direzione, visti fallire tutti i tentativi di comporre pacificamente la vertenza, i lavoratori della Talco-Grafite, guidati unitariamente dalle organizzazioni sindacali iniziavano lo sciopero totale senza alcuna defezione.

Ecco le principali clausole dell'accordo:

«1) il premio di produzione imposto dalla Direzione è stato aumentato di una cifra che va dalle 900 alle 1000 lire mensili, con data di applicazione del 1° giugno 1953 anziché del 1° gennaio 1954;

«2) i diciassette operai licenziati per rappresaglia, compresi gli otto membri di C.I., rientreranno al lavoro insieme agli altri lavoratori essendo stato ritirato il provvedimento;

«3) ad evitare che la Direzione possa conteggiare a suo arbitrio, come avveniva precedentemente, il premio di produzione, l'accordo stabilisce che la Commissione interna avrà a sua disposizione i dati relativi all'andamento della produzione e delle giornate di lavoro, affinchè i lavoratori possano controllare che il premio corrisponda agli sforzi produttivi da essi compiuti nell'azienda;

«4) entro il 31 ottobre prossimo venturo le qualifiche dei lavoratori, che erano stati nella loro stragrande maggioranza declassati, dovranno essere riassettate nel corso di trattative fra la Direzione e le Commissioni interne;

«5) i lavoratori delle miniere di grafite, a suo tempo sospesi dalla Direzione, riprenderanno il lavoro assieme a tutti gli altri lavoratori. Per il periodo di sospensione, ai lavoratori sarà corrisposta l'integrazione salariale;

«6) a titolo di conguaglio del premio di produzione, per il periodo giugno-dicembre '53, verrà corrisposta ad ogni lavoratore la somma di lire 12 mila. Contrariamente al passato, il premio di produzione verrà corrisposto, integralmente, mese per mese;

«8) l'attività produttiva negli stabilimenti di Malanaggio e di San Sebastiano riprenderà nella giornata di mercoledì. Nelle miniere la completa attività riprenderà da lunedì prossimo; l'ingresso dei lavoratori avverrà comunque gradualmente da domani, a seconda delle esigenze tecniche;

«9) entro sabato la Direzione corrisponderà ai lavoratori delle miniere una somma di 40 mila lire e a quelli degli stabilimenti una somma di 20 mila lire, a titolo di acconto sulle spettanze derivanti dall'accordo, che si aggirano sulle 42 mila lire.

IL FRATELLO DELL'EVASO È RIPARTITO IERI SERA PER LA SARDEGNA

Ancora la rivalità fra polizia e carabinieri dietro il fallito tentativo di Nicola Deyana?

Colloquio prima dell'imbarco: "non mi farete dir nulla!,, - Un oscuro retroscena avrebbe indotto il sardo a rinunciare all'incontro con "Luisu,, - La convocazione presso la questura di Roma - La prudenza del fuggiasco

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CIVITAVECCHIA, 11. — *Luigi Deyana, il pastore sardo evaso il 18 febbraio dal carcere di Regina Coeli, rimarrà per molti giorni ancora libero nel suo verde regno tra i boschi della Tolfa. Nicola, il fratello del fuggiasco, ha rinunciato infatti a mettere in atto il suo avventuroso tentativo, che avrebbe dovuto portare alla resa del pastore latitante, ed ha preso la via del ritorno verso la natia Nuoro.*

La partenza dal porto di Civitavecchia è avvenuta questa sera. Nicola Deyana è stato preceduto di qualche minuto da un camion della questura di Roma, con a bordo il capo della Squadra mobile, dott. Alfredo Magliozzi, che era accompagnato da tre agenti. La calata Principe Tommaso brulicava di agenti di polizia in borghese.

Alle 21,49, undici minuti prima dell'orario stabilito per la partenza, Nicola Deyana è stato trasportato con una macchina della polizia fino all'inizio della calata, in un punto non illuminato. Il fratello dell'evaso si è incamminato a piedi verso la motonave «Lazio». L'abbiamo scorto per primi e ci siamo avvicinati a lui. Nicola Deyana ha avuto un brusco scarto e si è coperto il viso con una valigetta di fibra. Ma è stato un attimo. Quando gli abbiamo rivolto la parola, ha avuto un breve sorriso imbarazzato.

«Per carità — ci ha detto — non mi chieda nulla di quello che ho deciso di fare».

— Perchè?

«La polizia mi ha consigliato di non parlare più con i giornalisti».

Lo abbiamo accompagnato per un tratto e gli abbiamo chiesto se avesse intenzione di ritornare, ma egli ha scosso il capo innervosito: «No, no — ha replicato in fretta — proprio no. Non ho intenzione di tornare più».

Gli agenti di polizia non gli hanno permesso di terminare il discorso. Sono piombati su di noi, hanno preso a viva forza Nicola Deyana e, quasi di peso, l'hanno fatto salire nella passerella che porta al barcarizzo di poppa. Perchè? Cosa si voleva impedire che il Deyana dicesse ai giornalisti?

Un minuto più tardi i fotografi ed i giornalisti sono stati allontanati bruscamente dalla calata, ed alcuni di essi sono stati trattenuti per qualche minuto nel comando della Capitaneria di Porto.

La decisione di Nicola Deyana, che ha segnato la fine di questo nuovo capitolo della storia legata all'evasione del pastore sardo, induce a qualche interessante considerazione. Perchè, infatti, il fratello dell'evaso, dopo le dichiarazioni rese ai giornalisti, di punto in bianco ha cambiato parere e ha deciso di troncare, almeno per ora qualsiasi ricerca? Quali fatti nuovi sono intervenuti?

Secondo un parere, attribuito ai legali del fuggiasco, Nicola Deyana avrebbe cambiato opinione in seguito all'atteggiamento della magistratura, che ha negato il suo consenso al tentativo del sardo di recarsi senza scorta nel cuore della boscaglia e di conferire con l'evaso.

In effetti, la magistratura non poteva concedere alcun permesso e consentire l'aperta violazione del Codice penale. Il sostituto Procuratore della Repubblica, dr. Velotti, ha avuto un lungo colloquio con il comandante la compagnia dei CC. di Civitavecchia, capitano Mambor, al termine del quale — e non poteva essere altrimenti — la proposta di Nicola Deyana è stata scartata.

Non si fida di nessuno

Il Procuratore ha rimesso ogni decisione nelle mani dei carabinieri e questi hanno fatto sapere che non intendono affatto rendersi responsabili di un reato.

«Se Nicola Deyana — è stata la loro risposta — vuole collaborare con noi per giungere alla cattura o alla resa del fratello, siamo disposti a fornirgli tutto il nostro aiuto. Ma non possiamo permettere che egli prenda direttamente accordi con l'evaso, al di fuori della procedura legale».

Secondo altri, invece, Nicola Deyana avrebbe saputo che il fratello non intende più costituirsi. Il pastore latitante, dopo 6 mesi di vita errabonda e dopo l'esperienza del primo arresto, non si fida più di nessuno. Egli segue una tattica dettata da un'elementare prudenza: non si avvicina neanche ai suoi amici più intimi se questi non sono soli e disarmati; a nessuno ha permesso di fissare appuntamenti in luoghi prestabiliti.

Un confidente dei carabinieri, tempo fa, allettato dal milione stabilito come taglia, chiese il permesso di uccidere Deyana a tradimento, nel sonno; ma la sua proposta venne scartata dal comando dell'Arma, in considerazione delle ripercussioni sfavorevoli che questo atto avrebbe avuto sull'opinione pubblica. «Non vogliamo più casi Perenze — avrebbe ordinato l'alto comando, alludendo all'ufficiale che architettò l'uccisione del bandito Giuliano nel cortile De Maria a Castelvetrano — e non vogliamo più neanche dei Pisciotta».

Proposte concrete

La verità è che la decisione di Nicola Deyana è stata determinata da avvenimenti che stanno dietro la facciata della cronaca di questi ultimi giorni. Nonostante l'affermazione fatta da alcuni giornali, nessun familiare dell'evaso ha mai ricevuto una lettera di Luigi Deyana, annunziante i suoi propositi di resa. Il viaggio in Sardegna degli avvocati del latitante, le conferenze stampa, i progetti di ricerca, sono frutto di un piano abilmente intessuto e ispirato dalle stesse autorità di polizia nell'intento di battere sul tempo i carabinieri, che hanno competenza territoriale nella zona dove Luigi Deyana si nasconde. Questo piano è stato elaborato risuscitando un vecchio progetto già fallito due mesi or sono. Nicola Deyana, dopo essersi lasciato convincere di abbandonare la Sardegna dietro chissà quali assicurazioni, a un certo punto si è reso conto che egli, in effetti, non era destinato a diventare altro che una pedina di un gioco estremamente pericoloso. Egli avrebbe dovuto servire come cane da punta, nella caccia che le autorità di polizia intendevano scatenare contro il latitante. Già il fratello Antonio, presentendo qualcosa di simile, aveva declinato l'invito degli avvocati ed aveva messo in guardia tutti i familiari sullo incerto cui potevano andare incontro. La decisione definitiva è forse scaturita questa mattina alle 11, quando Nicola Deyana è stato convocato improvvisamente dalla questura di Roma. Secondo quanto è trapelato, la polizia avrebbe messo le carte in tavola ed avrebbe fatto al fratello dell'evaso delle proposte concrete, sulla cui sostanza non siamo ancora in grado di riferire con esattezza.

E così Luigi Deyana prolungherà chissà per quanto tempo ancora la sua permanenza tra i monti della Tolfa, le cui macchie arrossate dal sole, ricordano le pendici del monte di Nuoro, dell'Orthobene, sulle quali da ragazzo conduceva le pecore al pascolo. Questi monti sono diventati il suo regno, nel quale detta legge e dal quale partono le sue continue sfide all'autorità di polizia, ma che rischia di diventare un giorno o l'altro la sua tomba.

Le locali autorità di polizia ci hanno questa sera smentito la notizia — pubblicata da un giornale romano secondo cui Deyana avrebbe rapinato ieri mattina, alle 6, a Tolfa, un vecchio 75enne, Rinaldo Testa.

ANTONIO PERRIA

Rivelazioni di Otto John

(Continuazione dalla 1. pagina)

bliche un libro. Successivamente l'ex capo della Organizzazione per la difesa della Costituzione della Germania di Bonn ha risposto ad alcune domande, fra le quali una relativa ai motivi che l'avevano indotto a passare nella R.D.T. prima di fare le odierne dichiarazioni: «Perchè non avete dette queste cose a Colonia, Londra o Copenhaghen?». «Perchè sarei stato arrestato e processato», ha risposto John.

La conferenza stampa di John ha suscitato reazioni estremamente drammatiche nella Germania di Bonn, dove ha fatto crollare definitivamente la tesi governativa, secondo la quale l'ex capo dello spionaggio sarebbe stato «rapito» o comunque «forzato» a recarsi nella R.D.T. Ben più gravi sono però apparse le dichiarazioni relative agli accordi segreti della C.E.D., le quali minacciano di compromettere seriamente tutta la linea politica del cancelliere e degli americani. Per misurare gli effetti della «bomba» fatta esplodere da John, basti dire che il gabinetto di Bonn, presieduto dal vicecancelliere Bluecher, in assenza di Adenauer, si è immediatamente riunito, e così hanno fatto anche i funzionari della Commissione anglo-franco-americana, che si è riunita a Bad-Godsberg sotto la presidenza di François Poncet. Anche la direzione del partito socialdemocratico ha tenuto una riunione, al termine della quale ha avanzato la richiesta di convocazione immediata del Parlamento, e di dimissioni del Ministro dell'Interno Schroeder, «responsabile di aver tradito la fiducia del popolo tedesco nelle istituzioni democratiche». Schroeder ha poi affermato che la Germania occidentale «è in guerra fredda», e che lo scacco subito da John non sarebbe quindi che una battaglia perduta.

Adenauer ha deciso di rientrare in serata a Bonn, lasciando la località di *Buelher Hoehe*, nello *Schwarzewald*, dove stava trascorrendo le sue ferie. Egli si troverà dunque a fronteggiare una situazione estremamente tesa, quale non si era mai verificata da quando egli è al potere. In una atmosfera di generale sfiducia verso il governo, l'opposizione socialdemocratica, che già si era venuta qualificando nelle ultime settimane e mesi, si avvantaggia grandemente, in questi giorni, anche del largo movimento rivendicativo che interessa ormai le più importanti frazioni delle masse lavoratrici nel Paese. E' proprio o più direttamente a causa degli scioperi, anzi, che Adenauer si è deciso a scendere dai suoi monti. La situazione sul fronte del lavoro è infatti assai preoccupante per il padronato e il governo, poiché d'ora in ora si accresce il numero dei lavoratori che partecipano direttamente agli scioperi, o che minacciano di entrare nell'azione a brevissima scadenza. Domani potrebbe essere una giornata decisiva, poiché, al termine della riunione che avrà luogo a Stoccarda per l'Unione nazionale dei servizi pubblici e trasporti, potranno incrociare le braccia altri 750.000 lavoratori, il che potrebbe equivalere ad una rottura delle dighe, e portare rapidamente a parecchi milioni il numero degli scioperanti delle varie categorie. Già oggi i contadini dello Schleswig-Holstein hanno dichiarato, attraverso i loro rappresentanti, di non essere disposti ad attendere più oltre di ventiquattr'ore la sistemazione della loro vertenza. Questa sera stessa, dunque, o al più tardi domani, Adenauer presiederà una riunione di membri del governo e di dirigenti industriali, dalla quale dovrebbe uscire il piano di azione da opporre alle masse lavoratrici.

Si ha notizia che la polizia americana è intervenuta oggi contro gli scioperanti ad Amburgo.

I lavoratori respingono l'assurdo ultimatum del governo sui licenziamenti alla S. Giorgio

Per decisione unitaria restano in fabbrica i lavoratori di Sestri mentre sono uscite le maestranze delle altre 3 fabbriche S. Giorgio - Una lettera della CGIL e FIOM a Scelba

La segreteria della CGIL, riunita ieri insieme alla segreteria della FIOM per discutere sulla vertenza della San Giorgio, ha inviato immediatamente una lettera al Presidente del Consiglio, on. Mario Scelba.

Nella lettera, dopo aver ricordato la comunicazione fatta lunedì dal sottosegretario Delle Fave secondo la quale il governo avrebbe fatta propria, integralmente, la rigida posizione assunta precedentemente dalla Direzione della San Giorgio di Genova, di mantenere il licenziamento di 1396 operai ed impiegati — si afferma che essa è stata accolta con doloroso stupore, oltre che dai lavoratori della San Giorgio da tutti i lavoratori italiani.

Non è comprensibile, infatti — dice fra l'altro la lettera — che indipendentemente dalla questione di merito, il Governo della Repubblica Italiana avalli ed assuma a proprio carico la violazione patente dell'accordo interconfederale in vigore sui licenziamenti collettivi, compiuta dai dirigenti della San Giorgio (accordo che prevede, in caso di licenziamenti collettivi, la comunicazione preventiva alle Commissioni Interne e ai Sindacati, e lo esame comune della situazione aziendale, in primo luogo per constatare se i licenziamenti richiesti siano effettivamente indispensabili, se non vi siano altre possibilità di evitarli, e qualora i licenziamenti stessi fossero ritenuti inevitabili, attuarli con criteri oggettivi ben determinati), violando nello stesso tempo anche l'ordine del giorno Pastore-Martoni-Cappugi votato alla unanimità dalla Camera il 28 luglio scorso, accolto dal Governo, che invitava il Ministro del Lavoro a convocare le organizzazioni sindacali e i rappresentanti della Fim-meccanica per procedere a una «valutazione sindacale dei provvedimenti che dovrebbero accompagnare la progettata sistemazione della azienda e il piano di riassorbimento».

«In tali condizioni — prosegue la lettera — e data la eccezionale gravità del fatto, la Segreteria della CGIL prega l'on. Presidente del Consiglio di voler esaminare direttamente la questione, con i Ministri dell'Industria e del Lavoro, perchè si addivenga rapidamente a quella «valutazione sindacale» della questione, di cui al ricordato ordine del giorno votato dalla Camera e quindi a una soluzione concordata della grave vertenza, che concili le esigenze produttive della azienda con i bisogni vitali dei lavoratori e delle loro famiglie. In tal modo sarebbe riaffermato il principio del rispetto dei contratti, che è un principio base della convivenza civile».

Copia di questa lettera è stata inviata al Presidente della Camera, al presidente del Consiglio e per conoscenza ai ministri dell'Industria e del Lavoro.

Si ha da Genova che le tre organizzazioni sindacali prese in esame la situazione, si sono trovate concordi nel denunziare come inaccettabile un sistema che, sorpassando ogni norma contrattuale, sostituisce alle trattative l'imposizione, convalidando così da parte del governo la tendenza del padronato ad infrangere i contratti di lavoro, ed in modo particolare l'accordo interconfederale per i licenziamenti collettivi.

Le organizzazioni sindacali concordano pienamente con le deliberazioni delle assemblee dei lavoratori della Sangiorgio che hanno respinto la pretesa di imporre, senza alcuna discussione, i 1396 licenziamenti previo sgombero dell'azienda, manifestando la loro ferma volontà di difendere il proprio posto di lavoro. Allo scopo però di cooperare alla necessaria distensione, su indicazione dei propri sindacati, le assemblee dei lavoratori hanno deciso di accettare la riassunzione presso le nuove società, il che consente la immediata ripresa dell'attività produttiva degli stabilimenti di Rivarolo, di Aghi e Fonderia, confidando nelle dichiarazioni fatte dal sottosegretario Delle Fave.

Per quant oinvece riguarda lo stabilimento di Sestri Ponente, le tre organizzazioni sindacali di Genova hanno affermato che la situazione potrà essere normalizzata con la determinazione di condizioni che non pregiudicano preventivamente la posizione dei lavoratori licenziandi o con altri provvedimenti equivalenti.

La situazione alla San Giorgio

GENOVA, 11. — In seguito alle decisioni adottate dalle maestrande della S. Giorgio in lotta e sancite dalla deliberazione unitaria della FIOM (CGIL) e dalla FIM (CISL), questa mattina i lavoratori che avevano ricevuto la lettera di licenziamento e quella di riassunzione, si sono recati in massa presso la direzione aziendale al fine di firmare l'accettazione del posto di lavoro nelle nuove società.

I lavoratori firmando si sono impegnati a non rientrare nelle fabbriche perciò, mentre da ieri ha avuto inizio una nuova fase di lotta che sviluppa la precedente, solo i 1396 sangiorgini su cui pesa la minaccia di licenziamento continuano a permanere nello stabilimento di Sestri.

L'atto compiuto ieri mattina dai sangiorgini, mentre, da una parte, dimostra la loro buona volontà di addivenire ad una distensione per consentire un'equa soluzione del problema aziendale, dall'altra, per il numero e la massa di coloro che sono andati a firmare, ha dato la piena dimostrazione dell'unità del complesso esistente e delle grandi possibilità di portare ulteriormente avanti la battaglia ed impedire così che nuovi licenziamenti aggravino la già precaria situazione economica genovese.

PODEROSA RISPOSTA ALL'INTRANSIGENZA PADRONALE

Il 90 per cento degli edili romani ha scioperato per mezza giornata

Affollata riunione alla C.d.L. — Cianca sottolinea i successi e indica il futuro sviluppo dell'azione sindacale

Ieri, i 30.000 lavoratori edili della provincia di Roma, hanno partecipato in forma imponente allo sciopero di mezza giornata proclamato dalla FILEA per rimuovere l'intransigenza della Associazione costruttori, che si rifiuta di trattare sulle moderate richieste di miglioramenti economici avanzate dall'organizzazione sindacale unitaria. I lavoratori, che già da due settimane sostenevano una intensa lotta con la sospensione dal lavoro di un'ora al giorno, hanno abbandonato i cantieri facendo giungere la percentuale dell'astensione dal lavoro ad oltre il 90 per cento. In talune zone si sono registrate percentuali persino del 100 per cento, come a Centocelle, Tufello, Via Latina, Quadraro, Tuscolano, Gordiani...

Parecchie centinaia di lavoratori sono infine intervenuti all'assemblea tenuta alla Camera del Lavoro, riempiendo il salone ed il cortile. Il compagno Cianca dopo aver espresso il plauso della Segreteria, sia per la riuscita dello sciopero quanto per la lotta che da tempo la categoria sostiene, ha brevemente esaminato la situazione sottolineando come la forma di lotta adottata abbia già dato numerosi successi in molti cantieri.

Successivamente il segretario della C.d.L. ha stigmatizzato la rabbiosa reazione dei grandi industriali di fronte alla forma di lotta attuata e con la quale i lavoratori vogliono ottenere giustamente migliori condizioni di vita.

Accennando alla breve sospensione della lotta durante questo periodo feriale, il compagno Cianca ha affermato che se gli industriali si dimostreranno ancora insensibili di fronte alle moderate richieste dei lavoratori, la lotta riprenderà con maggiore energia e sarà condotta fino ad una conclusione positiva. Invece di ricorrere a odiose misure di rappresaglia — ha concluso tra il consenso dei lavoratori, il segretario della C.d.L. — le quali non fanno altro che inasprire la lotta, i grossi industriali dimostrino una volta tanto un po' di buona volontà e diano ai lavoratori quello che è stato richiesto e che altri imprenditori, meno potenti economicamente, hanno concesso.

Mozza con un'accetta la mano alla cugina

BENEVENTO, 11 — Una ragazza 18enne ha mozzato con una scure la mano alla cugina. La vittima ha appena tredici anni.

Il fatto è avvenuto ieri pomeriggio a Ceppaloni, un centro della campagna di Benevento. La ragazza Maria Catalano, ha compiuto l'atto sconsiglio in uno scoppio di furore e pare un diverbio con la cugina Rosalina Martino, sorto per futili motivi e presto degenerato in una furibonda lite. Con una mossa fulminea, essa ha afferrato la scure, e brandendo la pesantissima arma, si è scagliata come una furia sulla fanciulla. Con un solo colpo, la Catalano ha mozzato alla Martino la mano destra, totolata a terra.

Terrorizzata alla vista della cuginetta che agitava spasmodicamente il moncherino insanguinato, e sconvolta dalla improvvisa coscienza dell'orrendo crimine compiuto, la ragazza si è data alla fuga.

Qualcuno è accorso alle grida strazianti della Rosalino che con gli occhi sbarrati dal terrore stringeva con un fazzoletto madido di sangue il moncherino. Essa è stata portata all'ospedale, dove l'hanno ricoverata in condizioni molto gravi per la fortissima emorragia e lo shock subito. I carabinieri intanto si lanciavano alla caccia della Catalano. La battuta è in corso nella campagna beneventana, con l'aiuto di contadini del luogo.

LA SPEDIZIONE NELL'ABISSO DEI LESSINI

Stanotte il tentativo di record di profondità

Il prof. Meucci procederà ai rilievi geologici

VERONA, 11. — Il primato di profondità nelle viscere della terra, con molta probabilità dovrebbe essere raggiunto durante questa notte dalla spedizione dei 24 giovani triestini, guidati dal prof. De Martini e Meucci, che da due giorni tenta gli abissi dei Monti Lessini, sulla riva sinistra dell'Adige, per raggiungere l'ambito record. L'audace impresa è cominciata martedì, con la discesa delle prime squadre nell'abisso della Preta. La spedizione, ha già raggiunto con una squadra un pozzo profondo 127 metri. La stessa squadra, composta da De Martini, Meucci, Bartoli, Cecchini, Gazzi, Kronih, munita di speciali apparecchi respiratori, in serata proseguirà il cammino nell'abisso terrestre, fino a raggiungere un laghetto che si trova a 637 metri di profondità: tale meta dovrebbe essere conquistata entro la notte.

Lungo la voragine sono istallati vari campi base, con apparecchi telefonici, attrezzi, tutto il necessario per accompagnare e seguire la squadra che raggiungerà il record. Ieri a scopo esplorativo, sono discesi nella voragine già dieci uomini della spedizione, raggiungendo i 316 metri di profondità. Un intenso e duro lavoro ha dovuto affrontare la spedizione nella notte di ieri, per calare e installare nella voragine, ad una notevole profondità, gli apparecchi telefonici, le attrezzature occorrenti per la discesa della squadra che conquisterà il record. Fuori, all'aperto, intanto, il campo della spedizione è stato investito da una bufera di neve e di vento durata parecchie ore: ciò dovuta sostenere una strenua lotta per mantenere in piedi l'accampamento, che stava per essere spazzato via, con le sue tende, i suoi mezzi, la sua cucina, dalla furia del vento.

Ma tutto il lavoro della spedizione, nonostante il cattivo tempo, è stato portato a termine. Gli apparecchi sono stati collocati nella voragine su diverse posizioni, a quota 125, poi più giù, a quota 160 e 265. La spedizione com'è noto ha anche scopi scientifici. Incaricato dei rilievi geologici è il prof. Meucci, che ha già compiuto una discesa nell'abisso e che fa parte della squadra che raggiungerà i 637 metri di profondità.

Verga col sangue una lettera prima di suicidarsi

MESSINA, 11. — Prima di suicidarsi un giovane contadino ha vergato col sangue una lettera d'addio.

Il raccapricciante episodio è avvenuto nel Comune di Rodi Milicia, in contrada Carteiano.

Carmelo Triolo, preso dalla disperazione per gli ostacoli che dai familiari venivano frapposti al suo fidanzamento con una ragazza del luogo, Caterina Privitera, si è impiccato.

Prima di mettere in atto l'insano proposito, si è punto il polso sinistro con uno spillone e si è servito del sangue che ne zampillava per scrivere una lettera alla fidanzata, chiedendole perdono per il dolore che le avrebbe arrecato.

Grosso furto a bordo del panfilo dei Windsor

Scompare una valigia con 2000 dollari mentre lo yacht navigava fra Capri e Torre del Greco

NAPOLI, 11. — La denuncia sporta dall'americano James Donhakwe, ospite dei duchi di Windsor nel panfilo «Narcissus», ha messo in movimento la squadra mobile di Napoli e le forze di polizia di Capri. Dalla cabina del Donhakwe è sparita una valigia contenente due mila dollari in contanti, un rosario d'oro di valore imprecisato, biancheria ed altri effetti personali.

Il Donhakwe si accorse del furto ieri pomeriggio, quando il panfilo si trovava a metà strada tra Capri e Torre del Greco, dove la comitiva era diretta per compiere un'escursione. In seguito allo spiacevole evento, fu deciso di dirottare su Napoli, per raggiungere al più presto la terraferma e dare il via alle indagini con maggiore tempestività.

In base agli elementi finora raccolti, il furto dovrebbe essere avvenuto nella notte dal 9 al 10 agosto, al largo della Marina Grande dove il «Narcissus» era ancorato a circa cento metri dalla costa. Sembra si debba escludere che il «colpo» sia stato effettuato da persona proveniente dall'esterno. Il panfilo era infatti strettamente sorvegliato da agenti specificatamente preposti a tale compito. Inoltre si trovava nel raggio d'azione di alcune vedette della finanza in servizio attorno al porto per la normale vigilanza anti-contrabbando. Accertato questo dato di fatto, le autorità inquirenti hanno rivolto la loro attenzione sui 15 marittimi stranieri che compongono l'equipaggio.

I sospetti della polizia, dopo gli interrogatori dei membri dell'equipaggio del «Narcissus», sono caduti su un capo-cameriere di nazionalità greca, al quale era affidata la cabina del derubato. Il greco, di cui viene per ora taciuto il nome, è l'unico componente dell'equipaggio che scese a terra nella notte dal 9 al 10 agosto.

L'eccezionale caldo provoca in Puglia l'incendio di un bosco di cento ettari

Venti caldi si sono abbattuti sulla Puglia, Calabria e Sicilia dove sono state registrate temperature molto alte: 42,3 gradi a Gravina e 41,7 a Bari - Una vittima in Sicilia

La stagione estiva che così a lungo si è fatta pregare prima di manifestarsi nella sua pienezza, in Puglia, Calabria e Sicilia sembra voglia riguadagnare il tempo perduto. Su queste regioni, infatti, si è abbattuta una ondata di caldo che è fuori del normale.

In contrada Zezza, presso Canosa, per l'eccezionale caldo si è incendiato un deposito di oltre 400 quintali di paglia. In breve le fiamme, spinte dal vento, si sono propagate ad un bosco adiacente di 100 ettari circa. I vigili del fuoco, dopo un lungo lavoro, sono riusciti ad isolare l'incendio ma il bosco è andato completamente distrutto. Non è ancora nota quale sia l'entità dei danni.

A Canosa, del resto, ieri mattina la temperatura ha raggiunto i 39,8 gradi. E questa non è la punta più alta nella regione! A Gravina di Puglia, infatti, sono stati registrati 42,3 gradi. Quasi che ciò non bastasse, l'aria, in Puglia particolarmente, è resa ancor più irrespirabile dal soffio del «Favonio», un vento caldo che non dà tregua neanche la notte, privando i pugliesi del refrigerio delle ore notturne. A Bari ieri il termometro segnava 29,4.

Non solamente in contrada Zezza, a causa del caldo si sono verificati incendi; in nessun altro caso, però, sono stati provocati danni ingenti o vittime. Per lo più sono andati in fiamme covoni di paglia.

Anche in Calabria la temperatura si è mantenuta elevata. L'aria è irrespirabile anche a causa di un vento caldo d'origine africana che ha preso a spirare da ieri notte.

In Sicilia le massime punte di caldo si sono avute a Catania, dove l'altro ieri il termometro ha segnato 40 gradi all'ombra. Ieri la temperatura era scesa a 30,5. Forti venti polverosi d'origine africana e lo scirocco soffiano sulla città.

Un incendio di una certa gravità si è sviluppato nelle campagne di Vizzini diffondendosi per una raggio di 4 chilometri circa impegnando i vigili del fuoco in lunghe e faticose operazioni di spegnimento.

Nelle campagne del Catanese l'eccezionale calura ha fatto anche una vittima. Abbattuto da un colpo di sole, è morto, mentre lavorava i campi, l'agricoltore settantasettenne Sebastiano D'Agata.

Nelle altre regioni d'Italia la temperatura è variabile. A Trento 27,8; a Milano 26,5; a Bologna 28; a Firenze 28,6; a Roma 29,4 a Napoli 26,6; a Potenza 22,6; a Reggio Calabria 29,2; a Palermo 28,2; a Cagliari 25,7.

Un motoscafo «impazzito» sbalza di bordo il motorista

CAPRI, 11. — Il motorista Giuseppe Usai, che collaudava un motoscafo di tipo entrobordo a circa due miglia dalla spiaggia, è stato sbalzato in mare ed è annegato.

L'aiuto motorista, Costanzo Ferraro, che era con lui, dopo aver cercato invano di salvare l'amico è riuscito a stento a raggiungere a nuoto la riva a causa del mare agitato. Il motoscafo ha continuato però a volteggiare da solo, come impazzito, per circa un'ora e mezzo al largo.

Si ritrovano antichi tesori nel mare di Siracusa

SIRACUSA, 11 — Lo storico inglese Baker, con l'ausilio di due sommozzatori italiani, ha iniziato una metodica esplorazione dei fondali del porto di Siracusa. Gli studiosi del periodo in cui Siracusa, regina delle colonie greche in Italia, fu sul punto di oscurare perfino la fama di Atene, si sono ampiamente occupati, come è noto, dei tesori che giacerebbero sul fondo del porto naturale della città.

PICCOLA PUBBLICITA'

I) COMMERCIALI L. 1zgaranzia, tariffe minime. Vastissimo assortimento cinturini per orologi. Ditta Riparazioni Espresse Orologio di Alberto Sogno Secondo tratto Via Tre Cannelle 20. 6444 R.

A APPROFITTATE Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti. Satria Gennaro Milano Napoli Chiaia 238.

UNA INSUPERABILE organizzazione al vostro servizio. Pulizia elettrica dell'orologio, massima

II) VARI L. 12

OSTETRICA Gina, iniezioni, via Roma 76 (Largo Carità). Telefono 28.423.

LA RISTAMPA DI UNA IMPORTANTE OPERA

Irredentismo dei triestini

In un articolo su *La Voce* dell'8 dicembre 1912, Angelo Vivante, partecipando ad un dibattito sul problema dell'irredentismo adriatico, concludeva: «Ma tutto questo, che qui accenno soltanto, ed altro ancora che neppure accenno, ha la sua brava pregiudiziale: ed è che il problema orientale adriatico sia, in ogni sua parte, studiato nella realtà, senza dissimulazioni che non hanno corso sul mercato della storia. Ora niente è più alieno dalla realtà di quel tale irredentismo parolaio cui accennavo prima e che è poi l'irredentismo dominante... Occorre che chi parla e scrive di irredentismo, anche professandosi tale, anzi appunto per questo, rinunzi a tutto il corredo delle frasi fatte: "la civiltà due volte millenaria", "l'eredità di Roma", i "barbari invasori", ecc., occorre che rinunzi ancora a certe audaci contraffazioni di storia antica e... moderna, troppo frequenti al di là e al di qua dell'Isdrio. Dopodichè, potrebbe darsi anche che di questo irredentismo, ritemprato in un bagno di realtà, rimanga ancora qualche cosa almeno di sincero! E sarebbe tanto di guadagnato per i fautori suoi come per gli avversari».

Con questo spirito è stata scritta, con perfetta coerenza e profonda serietà, l'opera *Irredentismo adriatico* dello stesso Angelo Vivante, che in questi giorni riappare nella bella ristampa di Parenti.

Questa serietà di intenti, questa capacità di affrontare un problema che da tanti decenni è stato storpiato, falsato, deformato dalla retorica e dalla demagogia e soprattutto dalla superficialità di cognizioni da parte di molti fra coloro che l'hanno trattato, questa serietà soprattutto — mi sembra — rappresenta il valore principale dello scritto di Vivante.

Molto è stato speculato, calunniato, svisato, sul contenuto di questo libro, prima dagli irredentisti e recentemente anche dai titisti. Ma lo studio di Angelo Vivante ha resistito e resiste ai molti attacchi proprio per la sua onestà.

Non credo si possa dire che il libro conservi in genere un carattere di attualità, in molte sue parti e in alcune sue conclusioni certamente superate dagli sviluppi storici. Di attuale però rimane, indiscutibilmente, la utilità dello studio, sulla base dei fatti, del fenomeno irredentista nel suo complesso.

✪

Uno studio sull'irredentismo adriatico, che si fermi al 1912, risulta ovviamente privato di una parte molto importante della storia del movimento. E non c'è dubbio che Vivante, se fosse sopravvissuto alla prima e alla seconda guerra mondiale, non avrebbe trascurato di rilevare questi sviluppi.

La guerra del 1914-18 è stata infatti il primo banco di prova della coerenza degli irredentisti triestini. Non si può dire che essi abbiano partecipato in massa alla guerra come volontari, sebbene dalle loro file siano usciti parte di quei volontari, il cui entusiasmo è sotto alcuni aspetti collegabile al gesto di Guglielmo Oberdan.

E' assai interessante rilevare, però, che molte delle figure eroiche, di cui si vantano di essere continuatori gli odierni irredentisti, erano allora dichiaratamente antirredentiste, nel senso che non volevano assolutamente che si facesse una guerra per Trieste. Ricordiamo fra questi soprattutto Slataper, Stuparich e altri del gruppo *La Voce*, ai quali Angelo Vivante era legato per la sua collaborazione alla rivista. La posizione di questo gruppo risulta particolarmente chiara da una recente affermazione di Giani Stuparich: «Essere allora, a Trieste, italiani e non irredentisti, come eravamo noi, voleva dire mettersi in una posizione difficile, correndo il rischio di passare per austrofili o slavofili. Ma a noi non importava questo o quell'atteggiamento, bensì la calda verità che è nei fatti e nelle situazioni. Noi ragionavamo allora così: se l'Austria — come era infatti — si avviava progressivamente verso una confederazione di popoli, futura base per una più larga confederazione europea, Trieste, restando nello Stato danubiano, poteva benissimo conciliare il suo avvenire economico con la sua funzione storico-nazionale, senza perdere nulla della sua italianità. Gli irredentisti conseguenti dovevano volere la guerra; ecco perchè non eravamo irredentisti: noi nè volevamo la guerra nè desideravamo che l'Italia rischiasse di propria iniziativa una guerra per Trieste. Ma quando l'Austria scelse la via opposta, legandosi al carro del pangermanesimo e provocando la guerra, quando l'avvenire d'Europa prese storicamente un corso ben diverso da quello che speravamo noi, allora ci fu chiaro il pericolo che correva Trieste... Era una questione di vita o di morte... Il fatto che la guerra la volevano anche gli irredentisti e i nazionalisti nostri avversari, non ci fece esitare un momento: noi l'accettavamo per nostro conto, con la nostra mentalità, in tutte le sue conseguenze e, come prima, quella di arruolarci volontari».

A trent'anni di distanza, la italianità di coloro che professano la continuità e la coerenza nel campo irredentista subì un nuovo vaglio: la partecipazione alla guerra di liberazione, alla Resistenza. Il nazionalismo patriottardo portò molta di questa gente contro l'Italia, ponendola al servizio del nazi-fascismo. E, ancora una volta, i migliori, i più onesti, a Trieste, come in tutta Italia, seppero assumere il loro posto di lotta in difesa della libertà per vero amor di patria.

Fra le numerose contraddizioni interne esistenti nel movimento irredentista — di cui Angelo Vivante tanto chiaramente rileva i molti aspetti antirredentistici — si potrebbero sottolineare, fino ad oggi, i deleteri atteggiamenti del nazionalismo patriottardo, che hanno fatto tanto male alla causa di un'autentica, sana italianità, democratica e fedele alle migliori tradizioni del popolo italiano, quelle del suo primo e secondo Risorgimento.

✪

Non è stato certo l'antitaliano Angelo Vivante, come ieri ed oggi pretendono i nazionalisti, le sue analisi dei fatti storici sono del tutto estranee ai fini del nazionalismo slavo, titista, che su di esse ha speculato.

La sua capacità di studioso e la sua onestà personale lo rendevano indubbiamente rispettoso anche degli uomini di cui non condivideva i principi, purchè a questi principi fossero coerenti fino alle loro estreme conseguenze: contro i suoi avversari politici egli sapeva essere leale, ma respingeva con fermezza ogni deteleria manifestazione di nazionalismo, italiano o slavo che fosse, incoraggiando in tutti gli onesti lo spirito di comprensione e reciproco rispetto fra le nazionalità conviventi nella sua terra. Oggi più che mai questi suoi orientamenti rappresentano un insegnamento d'attualità ed è perciò che il suo studio sull'irredentismo adriatico è un materiale prezioso per quanti «vogliono sapere». Giustamente scriveva Scipio Slataper: «Gli italiani devono sapere perchè è opera immorale eccitare una nazione con una realtà inesistente e spingerla a effetti che non conosce e non vuole».

La ristampa dell'opera di Vivante coincide con un momento storico in cui tale necessità è di estrema attualità, per evitare non soltanto la rovina di Trieste e del suo territorio, ma soprattutto per salvaguardare la pace, nell'interesse delle popolazioni italiana e slava, delle due zone del T.L.T., dell'Italia e dell'Europa.

LAURA WEISS

IL DECENNALE DI UNO DEGLI EPISODI PIU' ORRENDI DELLA BARBARIE HITLERIANA

L'eccidio di S. Anna

Il sanguinoso cammino del battaglione maledetto di Reder - Terra bruciata dietro la linea gotica - Gli impiccati di Seravezza - Imminenza della strage - Falciati dentro la chiesa ed arsi coi lanciafiamme

Dall'agosto al settembre del '44 una striscia rossa tagliò l'Italia all'altezza della linea gotica. Un fiume di sangue. Il battaglione maledetto di Reder, SS della divisione *Adolf Hitler*, si spostò dalla Toscana all'Emilia, lasciando una scia di rovine e di lutti quali forse la nostra storia non ricordava. Reder, quando fu processato come criminale di guerra, si appellò al solito terribile «dovere» con cui tutti i nazisti tentarono di fare scudo ai loro delitti: disse che le stragi gli erano state scrupolosamente ordinate dai superiori. In realtà non c'è bisogno di questo chiarimento per capire che la marcia sanguinosa del battaglione rispondeva ad un piano minuziosamente preordinato, nel momento in cui — fra l'offensiva dell'estate e la difensiva autunnale degli alleati e della Resistenza — il nemico pensò di creare nei settori più scoperti del fronte l'orrore della terra bruciata.

Il battaglione Reder aprì il suo triste ciclo di sangue il 12 agosto a Sant'Anna di Stazzema, in Lucchesia: 560 vittime civili, donne, vecchi e bambini. Sette giorni dopo, valicato l'Appennino, operò a Valla la «strage degli innocenti»: 107 le vittime, fra le quali numerosi neonati; il giorno stesso, a San Terenzo, impiccagione di 53 ostaggi trasportati dalla Lucchesia. Il 24 agosto, in collaborazione con le brigate nere, il battaglione rase al suolo Vinca ed altri villaggi del comune di Fivizzano. Il 15 settembre compì il massacro del Frigido, fucilando 108 rastrellati che provenivano dal campo di concentramento di Mezzano (Lucca). Il '16 la strage di Bergiala, in provincia di Massa Carrara. Infine valicò di nuovo l'Appennino e in Emilia — dopo un breve riposo, quasi a concedersi la ripresa delle forze — coronò il ciclo, negli ultimi due giorni di settembre, con l'eccidio di Marzabotto: 836 vittime, ancora donne, vecchi e bambini.

Un'estate clemente

Sono passati dieci anni dal giorno di Sant'Anna. Fino al 12 la gente aveva tirato avanti alla meglio. L'estate era serena come forse non se ne vedeva da anni, sempre sole, mai un filo di pioggia, quasi il tempo, almeno lui, avesse deciso clemenza per quella gente ammucchiata alla rinfusa nelle capanne. Un gruppo di case sulle prime falde del Gabberi e del monte Lieto, ecco Sant'Anna. In tempi normali contava sì e no centocinquanta abitanti; adesso, dopo che le armate alleate avevano superato l'Arno e il comando tedesco aveva fatto sfollare la bassa Versilia, la gente si era trasferita chi qua chi là, caricandosi quel poco delle sue robe, nei borghi degli Appennini e nelle Valli Apuane. A Sant'Anna, fra indigeni e sfollati, erano in 600.

A notte, prima di dormire, tendevano i sensi sul fiato greve della montagna, sui fuochi che ardevano da qualche parte nel buio, sugli spari in lontananza. Non pensavano che la guerra avrebbe procurato loro più disagi di quelli che già avevano dallo sfollamento. Non ce n'era ragione. Uomini abili a combattere erano in guerra o alla macchia, partigiani non se ne facevano vedere negli immediati paraggi.

Le donne cucinavano qualcosa fuori degli usci, fra i sassi o, nei casi migliori, su quattro mattoni messi per ritto. Di solito, anche nei giorni di festa, ne sortivano scure polente mescolate a lungo, con farina di granoturco e di castagne, e minestroni in cui entrava un po' di tutto, patate, pomodori rubati negli orti, cotenne di maiale vecchio di un anno. I bimbi avevano sempre fame, ed era straordinario come le donne riuscissero a mangiare poco. I bimbi giocavano alla guerra fra i castagni e gli ulivi, nel clamore opprimente delle cicale. I vecchi, invece, guardavano desolati le stoppie riarse dal fuoco che i tedeschi avevano vietato (e avevano spiegato urlando: «Voi fare segnalazioni nemico!»), i vecchi pensavano che se la V armata non s'affrettava sarebbero stati guai per le prossime semine, e si consolavano, aggruppandosi fra loro, coi ricordi della prima guerra.

Così passava il tempo. Una sera una donna venne dal piano e disse che due erano stati impiccati sul ponte di Seravezza, col filo spinato. Quel filo spinato non lo digerì nessuno: istintivamente, si passavano una mano sul collo, come si sentissero soffocare. Perchè quel filo spinato? Quando mai si era impiccata la gente col filo spinato? e perchè proprio a Seravezza, a due passi da loro?

Ma da allora le notizie furono sempre più tragiche. La sera quelli che lavoravano per la *Todt* venivano presi d'assalto dalla gente che voleva sapere: Viareggio va sgombrata, l'ordine è venuto stamane. (Proprio ora, in piena «stagione»? diceva amaramente qualcuno). A Stazzema sono cominciati i rastrellamenti, a Valpromaro hanno fucilato quattordici ragazzi... La guerra era proprio lì, fra di loro, la potevano toccare con mano. Le pattuglie partigiane moltiplicavano le loro azioni, i tedeschi apparivano di tanto in tanto, con le tute mimetiche e i nastri dei mitra a tracolla.

Ma il sole continuava a sorgere ogni mattino, i giorni erano sereni, le picchiate dei caccia bombardieri disegnavano scie d'argento nel cielo. Il 12, il sole stava salendo appunto dalla piana, indugiava fra le stoppie gialle e le erbe verdi dei rivi, indugiava sulle cime dei castagni, degli ulivi, dei pioppi, quando i tedeschi vennero a Sant'Anna. Scesero da una cinquantina di autocarri, bloccarono tutti i vicoli. Da Val di Castello avevano portato qualche uomo rastrellato; lo scaricarono, poi dettero ordine che tutti si ammucchiassero nella chiesa del paese. Ma non c'entravano più di centocinquanta persone. Le donne tremavano di freddo, quasi tutte avevano in braccio i figli più piccoli. Le risa sguaiate dei tedeschi, quelle strane maschere verdi e giallastre, gli occhi lustri di alcool, davano un senso di carnevale macabro.

Nessuno dimentica

Forse la maggior parte dei centocinquanta capì la sua sorte solo quando i nazisti alzarono i mitra. Li falciarono tutti, poi li finirono coi lanciafiamme, alimentati dalle panche della chiesa. Dopo pochi minuti, era tutto un ammasso di ossa, di carni abbrucciacchiate. La storia di Genny Marsili l'hanno già raccontata. Aveva fatto appena in tempo a nascondere il suo piccolo in un ripostiglio della sagrestia, ed aveva ancora il fiato mozzo di trepidazione, quando la colse la scarica. Cadde in prima fila, insieme col parroco: ma prima riuscì a scagliare uno dei suoi zoccoli contro gli assassini, e fu come una maledizione e una vendetta a nome di tutti.

Gli altri, fino a raggiungere il numero di 560, furono trucidati nelle strade, nelle case, nelle capanne. Bambini furono decapitati in collo alle mamme, ragazze seviziate dinanzi agli occhi dei fratelli minori e dei padri. Gli assassini scesero al piano qualche ora dopo. A Stazzema li udirono cantare da lontano il loro rauco «*Deutschland, Deutschland über alles*».

Arrivarono lordi ed ebbri di sangue. In un'osteria, uno di loro trasse da una scatola di cartone il corpo di un piccino decapitato, lo fece ballonzolare a lungo tenendolo per le mani, come un povero uccellino colpito ai primi voli. In tutta la bassa Versilia, per giorni e giorni, l'odore dei morti vagò insieme col fumo degli incendi.

Un giorno, forse tra breve, qualche poeta canterà di questi martiri innocui. E sarà un bene per tutti. Ma io credo che non riuscirà mai a spiegarsi perchè tanta bestialità si sia scatenata fra i giochi dei bimbi in quel sereno mattino d'estate, mentre le cicale urlavano come ogni anno sui rami dei castagni e degli ulivi, mentre i vecchi erano preoccupati — sì — di quelle stoppie riarse, ma in fondo già pensavano ai raccolti futuri, ai lieti sudori della vendemmia, alla fragranza del vino nuovo sorseggiato coi ricordi insieme agli amici.

E non si capisce, soprattutto, come qualcuno speri che oggi si possa dimenticare.

ADALBERTO MINUCCI

ITINERARI ESTIVI

I fegatosi di Chianciano ignorano la musoneria

"Vivere ardendo et non sentire el male" è il motto delle Terme - Dalla antica città medioevale al paesaggio moderno - Acque per tutti i gusti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CHIANCIANO, agosto.

«Vivere ardendo et non sentire el male»: *mi è capitato di leggere queste parole di una famosa poetessa scolpite sul muro di un caminetto, nell'anticamera della direzione delle Terme di Chianciano. Quanti avranno giudicato il riferimento per lo meno audace? Inutile sottilizzare: si può dire però, con tutta tranquillità, che quel «vivere ardendo», con ciò che segue rappresenta uno degli aspetti più evidenti, dal maggio all'ottobre di ogni anno, della vita che si conduce nel bel Comune della Val di Chiana. La cura dell'acqua di Chianciano, insomma, si svolge in un clima di felice paradosso: ed il paradosso sta nell'abbondanza di visi sereni, ridenti soddisfatti e giocondi che popolano un luogo ove non è tanto l'amore al riposo che spinge uomini e donne d'ogni età, quanto il bisogno di lenire i dolori e le sofferenze di un'affezione molto seria: quella del fegato.*

Trionfa la collina

E' dunque possibile che l'umanità sofferente, di solito così incline al pessimismo, si imponga d'un tratto la maschera della giovialità? Nossignori. Vale quindi la pena di scoprire e rivelare il segreto eternamente giovane della fortuna e del successo di Chianciano.

Giungiamoci da Chiusi, per quel tratto di strada che si inerpica dolcemente in un mondo ch'è del color d'oro del grano e verde di cipressi: vedremo nei campi i buoi dalle corna poderose interrompere di tanto in tanto il loro passo lento, come si fermassero a riprendere fiato. Non è, questo, un paesaggio convenzionale: è l'autentico paesaggio della campagna toscana, qui dove trionfa la collina, rimasto uguale col trascorrere degli anni, ma sempre generoso di nuove, dolci, beate sensazioni.

Quasi improvvisamente ecco le prime case, e da qui in giù il succedersi di quanto di più intelligente Chianciano ha saputo realizzare, cioè la fusione del bello della campagna col bello della città: una città linda, pulita, bianca, con viali e strade alberati, col via vai dei veicoli d'ogni tipo, con lo strillone dei giornali, ed i tavoli del caffè, col vigile stretto nella divisa, candida di bucato e di amido. Una città moderna. E poco vi è di più gustoso della gioia che donano i ricordi dell'antichità goduti tra i vantaggi che il progredire della tecnica fornisce.

Di antico e di bello, a Chianciano e negli estesi dintorni che toccano le acque del Trasimeno per giungere fino ai monti e alla pianura dell'Umbria, c'è un'infinità di cose: panorama, arte, storia, avanzi di epoche tumultuose o serene, tutto è lì pronto a ravvivare i ricordi nella mente dello studioso o a dare nozioni fresche e precise al profano. Saliamo, ad esempio, su quel cocuzzolo ove la vecchia Chianciano pare accovacciata in riposo: ci attirano le costruzioni medioevali erette attorno al castello dei Manenti, le mura e le pietre rimaste tali e quali nonostante il passare dei secoli: e le chiese, a tutta prima poco invoglianti, nascondono magari un Luca Signorelli che attende prodigo di colore e di espressione. Fuori, poi, alla luce, la torre dell'Orologio va fiera dello stemma dei Medici che l'adorna dal 1557; e al di là delle vetrine della mostra custodita dal Municipio, parlano gli Statuti dugenteschi che sanciscono l'autonomia del Comune e le leggi nuove che lo avviarono al crescente rigoglio.

Ed eccoci tornati alla realtà vivente, una realtà... d'acqua, direi, che prospera in questa terra del vino dove richeggiano i versi del Bacco in Toscana («E bevendo e riberendo — i pensier mandiamo al bando») o gli sfoghi dello stesso Redi, recalcitrante verso ogni forma di idroterapia: «Vadan pur, vadano a svellere — la cicoria e raperonzoli — certi magri mediconzoli — che con l'acque ogni mal pensan di espellere». L'esattezza storica vuole tuttavia che il poeta, fatta ammenda delle sue colpe, se tali possono dirsi, iniziasse senza portarlo a termine un ditirambo anche in onore dell'acqua. L'Arianna infernale. E' in ogni caso fuori dubbio che l'acqua di Chianciano possiede qualità uniche e universalmente riconosciute.

Un senso di fretta

Dall'Acqua Santa, che sgorga nell'imponente Parco delle Fonti, al bagno di Sillene e tutto un insieme di sostanze alcaline, solforose, calciche, radioattive, carboniche che la natura ci offre con generosità.

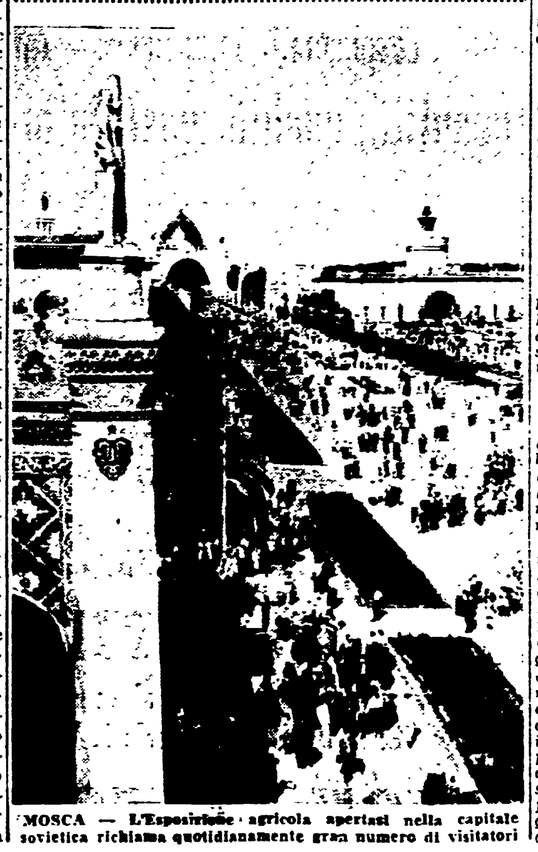
Nel Parco delle Fonti, bene attrezzato e perfino lussuoso, un'orchestra ha il compito ogni mattina di allietare i sofferenti che disciplinatamente, ricevuto il bicchiere con l'acqua da un gruppo di belle figliole addette alla mescita, centellinano il liquido salutare nella quantità prescritta dal medico. Lo stabilimento di Sillene, invece, la cui acqua è usata per i bagni ed i fanghi che completano la cura idropinica, spalanca le sue vasche di foggia romana antica avvolgendo le membra in una calda carezza ristoratrice. Tra la Fonte ed il bagno trascorrono così, di solito, le ore del mattino, mentre gli alberghi e le pensioni aprono le finestre al sole, per la toilette quotidiana. A mezzogiorno i tavolini infiorati offrono il ristoro di un pranzo sano e sostanzioso, quale può darlo la cucina toscana.

E' quindi l'ora della siesta: tutto si assopisce, ma non tarda a risorgere nella molle passeggiata del pomeriggio o nel succedersi delle danze tra la frescura del Parco di S. Elena — posto a mezza via tra le Fonti ed il vecchio paese — ove dalla roccia sgorga un'altr'acqua salutare, leggera e digestiva. Di qui, ritti sull'altura che circonda il luogo, si può ammirare un panorama ch'è forse il migliore di Chianciano: il verde e il giallo della campagna, le dolci curve dei monti, le chiazze d'argento dei laghi di Montepulciano, di Chiusi e del Trasimeno.

La sera scende lentamente, le luci delle case e delle insegne punteggiano il cielo divenuto buio. Anche questo è uno spettacolo da vedere. Lungo i viali passano a due a due le ombre, sussurrando parole misteriose. Signore ingioiellate si avviano al ballo di gala. Chianciano ha una sua vita mondana. Seduti ai tavolini dei caffè, altri si scambiano le cento frasi vacue di una conversazione. Musiche, parole, sussurri e risa si confondono con automobili sfreccianti. C'è nell'aria un senso di fretta, la sera. Occorre far presto. Quindici giorni, un mese al massimo, trascorrono veloci: il tempo strettamente necessario per «vivere ardendo et non sentire el male».

GIOVANNI PANOZZO

VIETNAM — Un contadino della zona circostante Hanoi prepara amorevolmente gli striscioni rossi che adorneranno il suo villaggio in occasione dell'ingresso delle truppe popolari



MOSCA — L'Esposizione agricola apertasi nella capitale sovietica richiama quotidianamente gran numero di visitatori

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Rassegna a Riccione

Annunciatasi sotto non buoni auspici, l'estate teatrale ha finito col mantenere poi di quello che sembrava promettere. Festival di Venezia a parte, non sono mancati, e altri se ne annunciano, spettacoli degni di nota e di livello culturale spesso elevato. Si tratta però di manifestazioni piuttosto slegate l'una dall'altra, condotte sovente in porto superando mille difficoltà, prima fra tutte quella costituita dalla indifferenza o dalla ostilità della burocrazia ministeriale: manifestazioni che, se dimostrano la vitalità della nostra arte drammatica, sottolineano peraltro come ancora troppo disunite vano le forze interessate alla sua salvezza e al suo progresso. Una utile indicazione ed un fruttuoso esempio in questo senso sono stati forniti in questi giorni dal primo Festival della prosa, svoltosi a Riccione sotto l'egida del Comune democratico e dell'Azienda di soggiorno, patrocinante il Centro del teatro. La manifestazione ha culminato con la messa in scena del Torquato Tasso *di Goethe (regista Pandolfi e interpreti Carloni, Ferrari, la Proclemer, Lodovici, la Vazzoler) già data a Ferrara per la prima volta in Italia. Nel corso della rassegna si è potuto assistere a due impeccabili edizioni del* Bilancio *e del* Quattro Rusteghi *di Goldoni da parte della compagnia di Baseggio, ed alle esibizioni d'un gruppo di qualificate compagnie di dilettanti e di «piccoli teatri» della più viva italiana, che hanno offerto al pubblico, con coraggioso impegno, opere di Seneca, Pirandello, Cecov, e farse musicali per ragazzi. Particolarmente significativa la rappresentazione del cecoviano* Zio Vania *da parte del Piccolo Teatro di Udine, rappresentazione che è stata accompagnata dall'allestimento di una mostra documentaria sullo scrittore russo, nel cinquantenario della morte.*

Ma il significato del Festival adriatico è più ampio e va messo in rilievo al di là delle lodi o delle critiche da muovere a questa o a quella formazione. A Riccione si sono visti infatti, accanto a compagnie affermate e ad attori di fama, gli appassionati del teatro, gli uomini e i complessi che tengono viva l'arte della scena in città anche importanti, ma che la politica culturale del nostro governo esclude dal raggio di atti da delle grandi formazioni; si sono toccati con mano i fermenti di inquieta intelligenza che maturano in tanti luoghi, e dei quali il teatro nostro, se vuole evolversi e rinnovarsi, deve assolutamente per conto suo e diretto fine con chiarezza che il problema del nostro spettacolo non è disgiunto a meno di non sterilirlo sempre più entro due o tre grossi centri, con un pubblico anche in questo ambito, sempre più limitato».

Vice

I «Gobbi» si moltiplicano

Alla metà del prossimo mese, debutterà nel Teatro di via Manzoni a Milano una nuova formazione diretta da Alberto Bonucci, uno dei tre «Gobbi», la quale metterà in scena una sorta di rivista da camera, che dovrebbe comportare un impegno spettacolare maggiore di quello dei due «Carnet de notes». Il testo, che ha come titolo provvisorio *Senza rete*, è opera dello stesso Bonucci, con la collaborazione di Piero Ziffi, i quali curano anche i costumi e la regia. Gli attori sono Ostinelli e Paolo Panelli.

Il repertorio di Gassmann

Il repertorio della compagnia di Vittorio Gassman e Nora Ricci (esso comprende quest'anno *Edipo re* di Sofocle, *Il sindaco* di Salvo Giovannetti e *Kean* di Dumas) nel nuovo allestimento di Sartre. Della compagnia dal direttore della quale si è saputo, come è noto, Luisa Squarzina, fanno parte Anna Proclemer, Anna Maria Ferrero e Mario Feliciani.

«Giulio Cesare» a Taormina

Dal 2 al 7 settembre, nel Teatro greco romano di Taormina, verrà rappresentato *Giulio Cesare* di Shakespeare. La regia dello spettacolo, il quale porta avanti una tradizione che ha ormai sei anni di vita, sarà di Giovanni Cutrufelli, le scene di Giuseppe Sivieri. Interpreti principali Salvo Randone, Tino Carraro, Piero Carnabuci, Ottorino Guerrini, Berta Ugolotti, Arnoldo Foà.

Le prime a Roma

MUSICA

Pierre Dervaux

Cronaca festosa quella del concerto di ieri sera a Massenzio. Sul podio un direttore nuovo per il pubblico romano: Pierre Dervaux, giovane maestro francese che a Parigi guida l'orchestra dell'Opéra Comique. Pubblico numeroso e applausi molto cordiali, prolungati, che Dervaux, da buon musicista, ha voluto condividere con i professori dell'orchestra dell'Accademia. Un concerto riuscito dunque perchè ha smosso una parte di quel pubblico che spesso, e abbastanza a ragione, applaude per convenienza alla fine dei brani proposti dai programmi.

Nella prima parte della serata, dedicata alla musica tedesca, (Beethoven, *II Sinfonia*, in re maggiore e Wagner, *Preludio* de *I Maestri Cantori di Norimberga*), Dervaux ha conquistato subito le simpatie degli ascoltatori grazie all'impegno e alla precisione dei suoi stessi gesti sempre chiari, anche se un tantino inamidati. La seconda parte era riservata invece alla musica francese. Dopo una piacevole *Suite pastorale* di Chabrier e la *Alborada del Gracioso* di Ravel, il programma è terminato con il sempre attraente *Apprendista stregone* di Dukas.

m. z.

CINEMA

La giovinezza di Chopin

Premiato nel 52 al Festival di Karlovy Vary e l'anno scorso presentato al Festival di Venezia, *La giovinezza di Chopin*, film polacco diretto dal regista Alexsander Ford compare sugli schermi romani in piena calura, quando per la sua serietà e per la sua nobiltà, in ben altra stagione esso era degno di compagnie.

Uno dei maggiori pregi del film è quello di dare un colpo definitivo a tutti i luoghi comuni che pullulano intorno alla figura del grande musicista, mostrandolo, languido e isolato, tutto intento a comporre notturni per intenerire gastricamente malinconiose zitelle di provincia oppure, come di Chopin ci ha offerto un'immagine il cinema hollywoodiano, atletico e intuocato ardere d'amore dietro George Sand in calzoni, spargendo sangue sulla tastiera d'un pianoforte posto accanto al mare entro una rustica vinaletta delle Canarie.

La sceneggiatura del film è nata dopo che lo stesso regista e lo scrittore Leone Kruczkowski avevano compiuto un lunghissimo lavoro di ricerca per cogliere alle origini i profondi legami che univano Chopin al suo popolo e la sua musica alla tradizione musicale popolare. La crescita del musicista si snoda perciò, con attenta precisione nel corso del film, il quale inquadra gli avvenimenti rivoluzionari che corsero per l'Europa tra il 1830 e il 1832.

Ecco la Polonia oppressa dallo zar di Russia Nicolaevic l'eroica sommossa di Varsavia, ecco Vienna e Parigi in tumulto mentre la fama di Chopin, studente cospiratore, si fa sempre più solida e il suo desiderio di azione è soltanto stroncato dalla sua malferma salute.

All'impossibilità di partecipare concretamente alla Rivoluzione il musicista sopperisce con la musica, la quale, partendo da radici popolaresche via via riecheggia e le ore della sommossa e la dignitosa disperazione della disfatta.

A questa parte, soprattutto, alla comprensione, cioè, del cammino percorso dalle espressioni e dagli stati d'animo del musicista accanto ai fatti storici dal lui vissuti il regista Ford ha saputo imprimere una notevole vivezza e varietà d'accenti, mentre invece è l'epica dei fatti stessi che risulta meno efficace, a volte un po' ingenua, a volte un po' oleografica (guardate, ad esempio, con quanto estro Ford immette lo spettatore tra le allegre danze d'un matrimonio contadino, servendosi con calore e umanità anche del folklore e come, invece, fantasia e amore gli siano venuti a mancare in tutto il finale parigino).

Una lode particolare merita lo operatore cecoslovacco Jaroslav Tuzar. Egli con studiato impegno ha saputo ricreare l'atmosfera in ermale che avvolge i boschi di Nohant, la miseria delle strade e la pomposità dei salotti, senza cadere in preziosità romanticheggianti.

La figura di Chopin è interpretata da un giovane attore di teatro, Czeslaw Wolkenso, dagli occhi scavati dalla febbre e dagli stanci fervidi, attorniato da una serie di valorosi caratteristi, così come con particolare attenzione Ford ha scelto via via i volti attenti degli uomini e delle donne che ascoltano la musica di Chopin, in una sequenza che accanto all'altra che abbiamo ricordato, basta forse da sola a far sentire di quali toccanti qualità sia provvisto questo regista il quale dal '32 a-sertore del realismo, tra mille difficoltà, ha continuato sulla sua strada che oggi conta, accanto a questo film, opere come *Fiamme a Varsavia* e *I ragazzi della via Sarska*, premiato quest'anno al Festival di Cannes che ci auguriamo di poter vedere nel nostro Paese con maggiore celerità degli altri due e non d'estate.

a. sc.

Il premio Stalin consegnato a Neruda

SANTIAGO DEL CILE, 11. — Nel corso di una cerimonia alla quale hanno preso parte circa 400 persone, lo scrittore sovietico Ilia Ehrenburg ha consegnato ieri il diploma del premio Stalin per la pace al poeta cileno Pablo Neruda.

L'insigne poeta antifascista ha ottenuto così uno dei più alti riconoscimenti per la sua opera sempre ispirata alla pace ed alla fratellanza tra i popoli.

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

E' COMINCIATO L'ESODO DI FERRAGOSTO

Treni speciali per il sud e nord partiranno domani e sabato

Gli orari delle FF.SS. e quelli della Roma-Nord - Aumenta continuamente alla stazione Termini l'afflusso dei viaggiatori

L'esodo di Ferragosto è praticamente già cominciato. La gente che ha resistito fino a metà agosto per prendere le ferie o quella che non ha un lavoro che la leghi alla città, ha già lasciato Roma ed è andata a respirare fuori dalla giungla d'asfalto. Si tratta in genere di persone che vanno lontano e per lo più torneranno a Roma in settembre. Gli altri partiranno all'ultimo momento, stipandosi nei treni che portano alle località più vicine per essere di ritorno martedì.

Circa cent.cinquantamila romani sono partiti in questi ultimi giorni; trentacinquemila nelle ultime ventiquattr'ore. L'afflusso dei viaggiatori, ai treni, alla stazione di Termini, crescerà naturalmente oggi, domani e sabato, raggiungendo le sue punte massime sabato pomeriggio.

Le Ferrovie dello Stato hanno predisposto alcuni treni speciali che diamo qui di seguito:

Linea Roma-Brennero: Sabato 14, sarà effettuato un Direttissimo straordinario che partirà da Termini alle ore 21.50 con fermate a Firenze (ore 2.10), Bologna (3.45), Verona (5.45) e arrivo al Brennero alle 10.33.

Linea Roma-Bari: Sabato 14 sarà effettuato un Rapido straordinario che partirà da Termini alle ore 13.20, con fermata a Foggia (18.17) e arrivo a Bari alle 19.40.

Linea Roma-Reggio Calabria: Venerdì 13, sarà effettuato un Direttissimo con partenza da Termini alle 10.30 e arrivo a Napoli alle 13.15.

Sabato 14, saranno effettuati due Direttissimi con partenze da Termini alle 0.25 e alle 10.30 che raggiungeranno rispettivamente Reggio Calabria alle 11.40 e alle 22.55, dopo essersi fermati a Napoli alle 3.27 e alle 13.28.

Linea Roma-Ancona: Venerdì 13, e sabato 14, sarà effettuato un Diretto che partirà da Termini alle ore 23.30 con fermata a Terni (1.17), Fabriano (3.51) e arrivo ad Ancona alle 5.02.

Su questa linea sono previsti per i giorni 16 e 17 agosto altri tre treni onde favorire il rientro a Roma dei gitanti.

Il primo treno (Diretto) partirà lunedì 16 da Ancona alle ore 19.40 per essere a Roma alle 0.40, dopo essersi fermato a Fabriano (20.34) e a Terni (23.05).

Il secondo treno (Diretto) che partirà lunedì 16 da Ancona alle ore 14.59 e arriverà a Roma alle 20.40 dopo essersi fermato a Fabriano (16.22) e a Terni (18.56) sarà ripetuto martedì 17 agosto.

Linea Roma-Pescara: Venerdì 13 e sabato 14 sarà effettuato un Diretto che partirà da Termini alle ore 23.05, con fermate ad Avezzano (1.28) e Sulmona (3.07) e arrivo a Pescara alle ore 4.40.

Sabato 14, verrà anche effettuato un altro Diretto che partirà alle ore 12.07, con fermate ad Avezzano (14.38) e Sulmona (16.25) e arrivo a Pescara alle ore 18.11.

Per il ritorno è previsto da Pescara un Diretto con partenza alle 0.58 di lunedì, fermate a Sulmona (2.55), Avezzano (4.46) e arrivo a Roma Termini alle ore 7.55.

Linea Roma-Sulmona: Sabato 14 sarà effettuato un Diretto che partirà da Termini alle 13.06 e raggiungerà Mandela alle 14.20. Un altro Diretto che partirà sempre da Termini alle 14.30 raggiungerà Sulmona alle 18.58.

Linea Roma-Viterbo: Domenica 15 sarà effettuato un Diretto che partirà da Termini alle 8.20 e raggiungerà Viterbo alle 10.15.

Tutti i convogli comprenderanno vetture di 2. e 3. classe. Il Dipartimento ci ha assicurato che è nella facoltà della direzione della Stazione Termini l'effettuazione di altre partenze straordinarie, ove ciò si rendesse necessario per l'affluenza del pubblico.

Anche la STEFER intensifica il servizio nei giorni 14 e 15.

Inoltre la Roma-Nord ha ieri comunicato che i biglietti di andata e ritorno da e per Roma P. Flaminio ed Acqua Acetosa, emessi nei giorni 12, 13, 14 e 15 corr. saranno validi pel ritorno fino al giorno 18 successivo. La validità degli altri biglietti, compresi quelli del servizio locale Roma-Prima Porta, resta invariata.

Il treno 62 (fra Roma e Civitacastellana) in partenza da Roma P. Flaminio alle ore 22,14 e con arrivo a Civitacastellana alle 23.42, sarà effettuato anche lunedì 16.

L'orario della Roma-Nord è il seguente:

Partenze da Roma P. Flaminio per Viterbo: 4.16 (domenicale); 6.43; 7.38 fino Civitacastellana (la domenica prosegue per Viterbo); 8.45; 10.40; 13.20; 14.35; 17.20; 17.49 feriale (fino Rignano Flaminio); 18.29 feriale (fino Civitacastellana); 19.10; 20.05 feriale (fino Civitacastellana); 21 (fino Civitacastellana); 22.59 festivo (fino Civitacastellana); 23.44 domenicale (fino Civitacastellana); 0.35 fino Civitacastellana (si effettua nella notte fra la domenica e il lunedì).

Arrivi a Roma P. Flaminio da Viterbo: 6 feriale (da Civitacastellana); 6.30 da Civitacastellana; 6.53 feriale (da Rignano Flaminio); 7.20, 8 da Civitacastellana; 8.42; 10.50; 13.10 domenicale (si effettua dall'apertura della caccia al 20 ottobre); 13.40; 16.19; 18 feriale da Civitacastellana; 19.47; 21.09 domenicale da Civitacastellana; 21.36; 23.09 domenicale; 0.24 domenicale.

Servizio locale Roma-Prima Porta: Ogni mezz'ora circa dalle ore 6.10 alle 24.

Oggi la riunione dei responsabili «Amici»

Oggi alle ore 19,30 sono convocati in Federazione i responsabili dei gruppi « Amici dell'Unità » di tutte le sezioni.

All'ordine del giorno: « I compiti degli "amici" nel Mese della Stampa ». La presenza dei compagni è tassativa. Le sezioni provvedano, in assenza del responsabile Gau, ad inviare un compagno che lo sostituisca.

UN NUOVO INFORTUNIO SUL LAVORO

Precipita da una cabina e si sfracella al suolo

Il mortale incidente è appenuto al centro agricolo « Serena » sulla via Tiburtina

Un mortale incidente sul lavoro è accaduto alle 9,50 di ieri nel Centro Agricolo Serena, sito al km. 16 della via Prenestina.

Un muratore, Arnaldo Bonamore di 45 anni, abitante a Gallicano del Lazio, stava lavorando ieri mattina su una cabina di trasformazione nell'interno del Centro Agricolo, alle dipendenze dell'Impresa Grappelli. Ad un tratto il muratore, per cause imprecisate precipitava al suolo dall'altezza di circa 5 metri, rimanendo a terra esanime.

Immediatamente soccorso il Bonamore, veniva trasportato con un'auto del Centro, all'ospedale Policlinico, dove i sanitari lo ricoveravano, giudicandolo guaribile in 40 giorni. Alle 19,40 di ieri sera però il povero operaio, per sopravvenute complicazioni, decedeva.

Esposto al pubblico il leoncino dello Zoo

In occasione del Ferragosto la Direzione dello Zoo esporrà per la prima volta al pubblico il leoncino nato un mese addietro.

Conferenza di Guglietti stasera al Quarticciolo

Oggi alle ore 20 il compagno Guglietti parlerà alla sezione Quarticciolo sul tema: « Mese della stampa comunista e sulla situazione politica ».

TRAGICO INCIDENTE SULLA VIA SALARIA

Due giovani granatieri muoiono nel rovesciamento di un camion

Un altro morto nel cozzo di un'auto contro un albero

Una gravissima sciagura è accaduta ieri mattina, verso le ore 10: due giovani granatieri sono morti precipitando con un camion in una scarpata al km 92 della via Salaria.

Un autocarro-officina della divisione « Granatieri di Sardegna », di stanza a Pietralata, targato E.I. 47026, stava percorrendo, pilotato dal sergente Terenzio Martini, la via Salaria. L'automezzo faceva parte di una colonna autotrasportata del XVII Reggimento Fanteria, proveniente da un campo a San Demetrio, in provincia dell'Aquila. A un tratto, nei pressi di Citteducale, per cause non ancora accertate, il camion è uscito fuori strada, andando a cozzare, dopo essersi rovesciato, contro un grosso albero che si trova in fondo ad una scarpata profonda una ventina di metri.

Nel gravissimo incidente il conducente dell'automezzo sergente Terenzio **Martini, è** deceduto sul colpo, orribilmente schiacciato, e il caporale Giacobbe Vitobuono, nato ad Arce in provincia di Frosinone, ventidue anni fa, è deceduto mentre veniva trasportato all'ospedale di Rieti da un automezzo militare. Un altro giovane granatiere, il caporale ventiduenne Fabio Lombardi, da San Giovanni Incarico, in provincia di Frosinone, che si trovava anch'egli a bordo del camion se la caverà con escoriazioni guaribili in una decina di giorni.

Sul posto si sono recati i vigili del fuoco per rimuovere il cadavere del sergente Martini, che era rimasto orribilmente incastrato sotto il camion. Più tardi è giunta sul posto anche la polizia stradale, l'autorità giudiziaria e il comandante del presidio militare di Rieti. Il traffico è rimasto interrotto per oltre mezz'ora.

Si ritiene che l'incidente sia dovuto ad un attimo di stanchezza dell'autista, che aveva partecipato alle precedenti esercitazioni.

Di un altro gravissimo incidente stradale è stato protagonista un camioncino militare. L'incidente è accaduto alle 20 di ieri all'altezza del chilometro 16 sempre della via Salaria. Un camioncino, tipo 1100, dell'esercito, per evitare un autotreno è andato a cozzare contro un albero. Un operaio civile, certo Terzo Duranti, che si trovava a bordo del camioncino, è stato sbalzato a terra ed è stato travolto ed ucciso dalle ruote posteriori del rimorchio dell'autotreno.

Stritolato dalle ruote di un pesante autotreno

Ci giunge notizia da Napoli di un gravissimo incidente stradale in cui ha perso la vita un giovane romano.

L'incidente è accaduto ieri sera, verso le ore 20, sull'autostrada nazionale che da Aversa porta a Capua. Una « Fiat 1100 » targata Roma 196692 condotta dal signor Antonio Morigi, di 31 anni, abitante nella nostra città in via Gioberti 54, è andata a cozzare contro un autotreno della Società Ferrarelle, targato CE 7204, condotto dall'autista Antonio Passero, che procedeva in senso inverso.

Sembra che l'incidente sia stato motivato dalla rottura dello sterzo della « 1400 » del Morigi e che la macchina sia andata a finire senza controllo contro l'autotreno. Il Morigi si accorgeva della imminente sciagura e tentava di uscire dalla macchina, ma non faceva in tempo e rimaneva orribilmente stritolato dalle ruote del rimorchio.

I lavoratori della STEFER contro i piani del ministero

I lavoratori della STEFFR riuniti ieri in assemblea hanno protestato contro i provvedimenti presi dal ministero contro l'azienda in occasione del piano di « miglioramento e coordinamento » provvedimenti da noi già denunciati nei giorni scorsi. I lavoratori hanno rilevato come anche le popolazioni dei Castelli si siano a suo tempo pronunciate in difesa della STEFFR, a mezzo dei loro sindaci, e hanno deciso all'unanimità di respingere la tendenza a « proseguire nella azione di liquidazione dell'azienda ». Crediamo che dopo l'assemblea dei lavoratori STEFER, comune e ministero non possano più tacere e debbano rispondere alle precise domande che il nostro giornale ha posto nei giorni scorsi.

Donna Ida Einaudi per i piccoli Marinucci

Donna Ida Einaudi, avendo appreso dalla stampa la dolorosa vicenda di cui sono stati protagonisti i piccoli Marino e Franca Marinucci, vivamente commossa, ha disposto l'invio di una somma alla mamma dei due bambini.

Culle

La casa del compagno Micucci, responsabile del C.D.S. provinciale, è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto. Ai genitori ed al piccolo le felicitazioni dei compagni del C.D.S. e dell'Unità.

* * *

Il compagno Marino Pecori, tecnico della Vetreria San Paolo, è divenuto padre di una graziosa bambina cui sarà dato il nome di Maria. Giungano ai genitori gli auguri dei compagni di Collina Volpi e nostri.

« NIAGARA FOLLIES » IN PERICOLO

Le danzatrici americane rischiano di annegare

Un grave pericolo hanno corso ieri le belle danzatrici acquatiche delle « Niagara Follies », lo spettacolo di rivista che si replica da alcuni giorni al Foro Italico. Le abilissime nuotatrici americane hanno rischiato di annegare.

Verso le ore 17 l'improvvisa rottura di una valvola della piscina in cui le ragazze si esibiscono ha provocato l'allagamento dei camerini. La violenza con cui le acque si sono riversate nei piccoli locali ha provocato alcune scene drammatiche.

Qualcuno, pure nel parapiglia generale, ha pensato ad avvertire i vigili del fuoco, i quali sono intervenuti prontamente provvedendo allo svuotamento della piscina.

Fortunatamente non si lamentano danni alle persone. Lo spettacolo, comunque, è stato sospeso.

Un falso ufficiale arrestato dai carabinieri

La Compagnia Investigativa dei carabinieri ha arrestato ieri un intraprendente giovanotto, Carlo Bartoli di 24 anni, abitante a Largo degli Osci 63. Il Bartoli, spacciandosi per un brillante tenente della aeronautica militare, effettivo presso le forze della NATO, era riuscito a carpire la fiducia e la stima di una ingenua fanciulla di Firenzuola e di sua madre. Con il pretesto di allestire un nido di amore a Roma, il giovanotto si era fatto prestare dalla famiglia della ragazza un milione, che poi si era guardato bene dal restituire. Il « tenente » è stato trasferito ieri sera nella caserma di Regina Coeli.

LA SECONDA UDIENZA DEL PROCESSO CONTRO LIONELLO EGIDI

Pietro Macini avrebbe definito "una montatura„ le cronache dei fatti accaduti a San Sebastiano

La rivelazione è confermata in una lettera indirizzata alla Corte da un compagno di lavoro del padre della piccola Anna - Una importante ammissione della teste Falsetti - Le altre deposizioni

Due fatti di notevole interesse, uno dei quali ha assunto addirittura il sapore del colpo di scena, hanno caratterizzato l'udienza del processo Egidi, ripreso ieri mattina dinanzi alla prima sezione feriale del Tribunale penale (Presidente Semeraro, P. M. Donato). La deposizione della sig. Giacinta Falsetti, ritenuta fino a ieri la teste principale dell'accusa, è apparsa non solo priva di quegli elementi clamorosi che tutti si attendevano, ma anzi tale da fornire, per taluni suoi aspetti, argomenti alla difesa del « biondino » di Primavalle. Al termine dell'udienza, poi, il Presidente Semeraro ha dato lettura di una lettera pervenuta alla Corte alcuni minuti prima, nella quale un compagno di lavoro di Pietro Macini, padre della piccola Anna, narra di un colloquio da lui avuto con quest'ultimo alla presenza di numerose persone, il giorno dopo i fatti di San Sebastiano. Onelio Maffuccio — è questo il nome dell'autore della lettera — afferma che il 21 giugno stava commentando con i compagni di lavoro i fatti riportati quella mattina sui giornali, quando nella conversazione intervenne Pietro Macini definendo « una montatura » le notizie dei quotidiani e precisando anzi che « la bambina gli aveva detto che (Egidi) non le aveva fatto niente ».

L'udienza ha avuto inizio alle ore 11, con due ore di ritardo sul previsto. L'aula appariva gremita, come nelle precedenti sedute, da un pubblico nervoso e attentissimo, che aspettava con evidente ansia l'entrata in aula della Falsetti.

Qualche istante prima dello ingresso della Corte, Lionello Egidi è stato accompagnato al banco degli imputati da quattro carabinieri. Il « biondino », che vestiva al solito una giacca avana ed un paio di vecchi pantaloni grigi di flanella, ha cercato immediatamente con lo sguardo i suoi difensori cui ha fatto cenno di avvicinarsi. Dopo un breve scambio di parole con l'imputato, gli avvocati Salminci e Marinaro hanno preso posto.

Dichiarata aperta l'udienza, l'avv. Salminci si è levato per chiedere alla Corte che venisse acquisita agli atti la sentenza con cui la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello assolse l'Egidi, al tempo del primo processo, dall'imputazione di atti di libidine.

P. M.: *Mi oppongo, qui noi siamo chiamati a giudicare solo i fatti avvenuti il 20 giugno.*

Il presidente Semeraro, dopo breve consultazione con i giudici « a latere », ha dichiarato di respingere l'istanza. E' stato introdotto poi il primo teste della giornata: Mariano Conti, l'uomo addetto al parcheggio del ristorante San Callisto, che accorse quando Egidi ruzzolò dalla scarpata.

PRESIDENTE: *Egidi vi disse di aver inciampato nel filo spinato?*

TESTE: *Sì.*

PRESIDENTE: *Lo avevate riconosciuto?*

TESTE: *No. Dopo che mi ebbe spiegato come mai era sceso da quella parte lo lasciai andare. Fu la signorina Falsetti, sopraggiunta, che mi disse trattarsi di Egidi, chiedendomi anche di richiamarlo.*

PRESIDENTE: *Egidi vi disse di essere andato nell'orto per orinare?*

TESTE: *No. Disse di essere andato a cercare delle sigarette presso il ristorante.*

Onelio Maffuccio

PRESIDENTE: *Nella precedente deposizione avete dichiarato che, quando osservaste all'Egidi che nel ristorante non si vendono sigarette egli rispose di avercele acquistate altre volte. Ricordate questo particolare?*

TESTE: *Ricordo e non ricordo.*

PRESIDENTE: *Che significa?*

TESTE: *E' passato del tempo e non sono proprio sicuro.*

PRESIDENTE: *Mentre avvenivano tutti questi fuochi d'artificio erano cominciati?*

TESTE: *Non ricordo.*

PRESIDENTE: *Conoscevate le sorelle Anna e Pasqualina Macini?*

TESTE: *Sì, di vista, perchè abitano dalle parti del ristorante.*

PRESIDENTE: *Udiste la Pasqualina chiamare ripetutamente la sorella?*

TESTE: *No.*

PRESIDENTE: *Quella sera avevate visto Anna Macini?*

TESTE: *Solo dopo il fatto, quando la accompagnarono i carabinieri.*

A richiesta dell'avv. Salminci e dell'avv. Marinaro, Mariano Conti ha precisato che la sera del 20 giugno c'erano nel parcheggio una quindicina di auto, e una gran folla. Ha anche affermato di aver udito la musica proveniente dal ristorante.

Anna è assente

Avv. MARINARO: *Il teste disse a suo tempo di essere in compagnia di un carabiniere quando parlò con Egidi. Ricorda chi fosse?*

TESTE: *Non l'avevo mai visto prima.*

Avv. MARINARO: *La Falsetti vi chiamò a voce alta?*

TESTE: *Sì.*

Avv. MARINARO: *Una sola volta o ripetutamente?*

TESTE: *Due volte.*

Congedato Mariano Conti, il presidente chiede se la piccola Anna Macini sia in aula. Alla risposta negativa del patrono di P. C. il dottor Semeraro mostra di essere contrariato dalla circostanza.

Sale poi sulla pedana il carabiniere Nunzio Lorefice che il 20 giugno, insieme al brigadiere Laganà ed al milite Cafolla, fermò ed interrogò Lionello Egidi. Come si ricorderà, Lorefice è stato fatto venire dalla Sicilia per ordine della Corte.

Il teste ripete, per l'ennesima volta, la nota versione degli avvenimenti. Ricorda, infatti, come Anna Macini riconobbe Egidi, come indicò l'orto in cui il « biondino » la avrebbe condotta e come, infine, dichiarò di essere stata baciata e carezzata dall'uomo.

PRESIDENTE: *Quella sera vedeste la bimba scendere e salire ripetutamente le scale?*

TESTE: *No, perchè seguivo attentamente la festa.*

Avv. MARINARO: *Foste voi a chiedere le generalità alla signorina Falsetti?*

TESTE: *Sì, in un secondo momento.*

Avv. MARINARO: *Come mai non le chiedeste anche alle altre persone che sedevano allo stesso tavolo della Falsetti?*

TESTE: *Perchè mi dissero di essere parenti della signorina.*

Avv. MARINARO: *Quante erano le persone sedute al tavolo?*

TESTE: *Tre o quattro, non ricordo con precisione.*

LOREFICE (*brusco*): *Dissi quanto ho riferito.*

Durante la deposizione del carabiniere; esattamente alle ore 11,35, un usciere ha consegnato al presidente la lettera del Maffuccio. Il dottor Semeraro, dopo averla letta, ha mormorato qualcosa con aria perplessa, poi ha fatto passare il foglio al P. M.

Hanno deposto successivamente Giuseppe Iaforte cameriere e Rino Boni barista del ristorante San Callisto e la cugina della Falsetti, Basilide Cupellini che il 20 giugno sedeva allo stesso tavolo. I tre testimoni hanno confermato le deposizioni rese in istruttoria senza aggiungere nulla di nuovo.

Alle ore 12,15 finalmente il presidente ha fatto chiamare la teste Giacinta Falsetti. Nella aula piombata nel più assoluto silenzio ha fatto il suo ingresso una giovane donna di circa 27 anni, dalle fattezze graziose, vestita con una camicetta bianca, una gonna rosa « stampata », scarpe bianche e borsa nera. Con passo sicuro ella si è avviata al banco dei testimoni e, quivi giunta, ha ascoltato in piedi le raccomandazioni del Presidente Semeraro, il quale ha sottolineato in maniera insolita le responsabilità che gravano sul testimone.

Ha avuto quindi inizio la deposizione.

Depone la Falsetti

La Falsetti ha narrato di aver visto più volte, quella sera, passare dinanzi al suo tavolo Lionello Egidi insieme alla piccola Anna. A un tratto, inaspettatasi, vedendoli passare ancora una volta, ella decise di seguirli. Giunta sulla seconda terrazza del ristorante, vide agitarsi la siepe che cinge l'orto, nel quale presumibilmente i due si erano recati. Non avendo il coraggio di avvicinarsi e di controllare quanto stava avvenendo, la Falsetti allora tornò al suo tavolo. Dopo dieci-quindici minuti, avendo udito lo scoppio del primo razzo (avevano avuto inizio i fuochi d'artificio per la festa di San Sebastiano) la teste salì di nuovo al piano superiore del ristorante per godersi meglio lo spettacolo. Lungo la scala, che conduce alla terrazza incontrò la piccola Anna, che tranquillamente scendeva. Dalla terrazza, alla luce del secondo razzo, la Falsetti riconobbe, quindi, al di là della siepe la giacca di Egidi.

PRESIDENTE: *Quanto tempo intercorse fra il momento in cui incontraste la bambina per le scale e il momento in cui intravedeste Egidi nell'orto?*

FALSETTI: *Cinque minuti circa.*

Un lungo mormorio ha accolto questa precisazione della teste. Con ciò infatti veniva per la prima volta escluso che Egidi si fosse precipitato giù per la scarpata dell'orto mentre la bambina fuggiva da lui.

Questi cinque minuti — ha commentato qualcuno — sono indubbiamente a favore di Egidi. In effetti proprio le parole di colei che era ritenuta la maggiore teste a carico hanno fatto crollare quel rapporto di causalità che si era stabilito fra la caduta rovinosa di Egidi e la fuga della bambina. Giacinta Falsetti ha visto il « biondino », solo, dietro la siepe, dopo che un tempo abbastanza considerevole era trascorso da quando aveva incontrato Anna Macini che tranquillamente scendeva la scala.

Subito dopo la Falsetti ha confermato le dichiarazioni agli altri testi e le sue stesse sulla caduta di Egidi lungo la scarpata e sul successivo « fermo » del « biondino ». Terminata la deposizione, la teste è stata congedata senza che nè l'Accusa, nè la Difesa le muovessero alcuna contestazione. Il fatto ha vivamente sorpreso il pubblico e ha dato la chiara impressione che neanche il P. M. ammettesse alla testimonianza della giovane donna, la importanza che, nei giorni scorsi, da ogni parte le si era voluta attribuire.

Il presidente ha dato quindi lettura perchè anche la Difesa ne fosse informata della lettera del Maffuccio di cui abbiamo parlato all'inizio. Ecco il testo completo:

« Io sottoscritto, Maffuccio Onelio, di Domenico, domiciliatosi a Roma, Borgata San Basilio, lotto III bis, dichiaro in coscienza e sono pronto ad attestarlo sotto giuramento quanto appresso.

La lettera a sorpresa

Sono in conoscenza del padre della piccola Macini Anna avendo lavorato con lui a Tormarancia e avendo appreso il fatto l'indomani dai giornali. Mentre ne parlavamo tutti assieme negli spogliatoi del lavoro il padre della bambina, interrompendo, ci disse che non era vero niente di tutto ciò che avevano detto i giornali e che tutto era una montatura. Chiedendogli noi come faceva a saperlo, ci ha detto che meglio di lui non poteva saperlo nessuno perchè lui era il padre della bambina di cui parlavano i giornali e che, difatti, la bambina gli aveva detto che non gli aveva fatto niente. Noi non abbiamo dato importanza ai giornali, ma avendo appreso che la famiglia Macini si era costituita parte civile e che ammetteva le accuse contro Egidi, in coscienza mi sono sentito l'obbligo di notificare quanto esposto essendo anch'io padre di famiglia. Aggiungo che assieme a me, quella mattina che ha parlato il padre, c'erano altri compagni di lavoro i quali sono pronti a testimoniare anche loro, se necessario, e che non si firmano qui perchè sono al lavoro ed abitano in posti lontani. Tra questi c'è un mio fratello Maffuccio Morario e Gabrielli Batilla, che adesso lavora all'Aquila, ma che presto ritornerà. Degli altri non ricordo i nomi, ma li conosco e so dove lavorano e, quando, se occorresse, potrei rintracciarli essendo sicuro che questi testimonierebbero come ho esposto io qui. Infatti, parlando con loro di come mai il Macini padre, prima con noi disse una cosa mentre ora ammette tutte le accuse contro Egidi costituendosi parte civile, tutti se ne meravigliarono. In fede di quanto sopra, essendo pronto ad attestare tutto sotto giuramento, scusandomi se non ho potuto far presente prima quanto ora in coscienza ho esposto, e scusandomi della calligrafia e degli errori, mi sottoscrivo obbligatissimo. Maffucci Onelio ».

Il contenuto della lettera ha suscitato, come è facile immaginare, una grande sensazione nell'aula. Dominando a stento il fatto brusio, il presidente ha chiesto se Onelio Maffuccio fosse in aula. Non avendo ottenuto alcuna risposta e, d'altro canto, non essendovi richieste dell'Accusa e della Difesa, il dottor Semeraro ha dichiarato chiusa l'istruttoria dibattimentale, rinviando la seduta ad oggi.

Stamane parleranno il rappresentante di P. C., il P. M. e i difensori.

A colloquio con i Macini e con Onelio Maffuccio

Dopo che il presidente Semeraro, ha letto la sensazionale lettera del terrazziere di San Basilio, Ornelio Maffuccio abbiamo visto i volti dei coniugi Macini rimanere impossibili.

Poi, quando nell'aula si è verificato un certo movimento provocato dal sorprendente contenuto della lettera, li abbiamo visti allontanarsi dall'emiciclo.

Li abbiamo avvicinati fuori dell'aula ed abbiamo chiesto a Pietro Macini, se egli si ricordasse del Maffuccio. « Può darsi che, se lo vedessi, mi ricorderei di lui. Il nome mi è però assolutamente nuovo ».

« Si ricorda di aver detto "è tutta una montatura"? Abbiamo chiesto al padre della piccola Anna. « Può darsi che io abbia detto questa frase, riferendomi però soltanto ad alcuni particolari che i giornali avevano riferito ». A questo punto la sig.ra Macini ha soggiunto: « Bisogna trovare questo tale e portarlo davanti al Tribunale ».

Dopo questa breve intervista abbiamo voluto ascoltare l'autore della lettera. Ornelio Maffuccio ha 33 anni, è un uomo alto e ben piazzato dallo sguardo acuto e fermo. Abita alla Borgata San Basilio, in un appartamentino di due stanze, lindo e pulito, con la moglie e 4 figli, dei quali la più grande, Anna, ha undici anni e il più piccolo, Rolando, ha 15 mesi.

In camera da pranzo, a casa Maffuccio, c'è la fotografia del sig. Ornelio, in divisa da marinaio.

Così abbiamo potuto riconoscere nell'uomo che ci porgeva la mano l'autore della lettera che ha provocato il colpo di scena in tribunale. Posso confermare in pieno quanto ho scritto nella lettera — ha esordito il signor Maffuccio — e sono pronto a ripetere davanti ai giudici quanto ho detto ».

Gli abbiamo riferito quanto ci era stato detto in Tribunale dai coniugi Macini. « Le cose non stanno in questi termini. Ricordo perfettamente che quella mattina, nel garage che stavamo costruendo a Tormarancia, il Macini disse, a noi che stavamo commentando il fatto: "E' tutta una montatura dei giornali; non è vero niente". Il signor Maffuccio ci ha narrato come in un primo tempo la moglie lo avesse sconsigliato di mettersi in questo impiccio, quando però egli seppe che i Macini si erano costituiti Parte Civile, volle intervenire, « per non avere rimorsi sulla coscienza ».

« Non è stato facile per me decidermi al passo. Ho avuto un'altra esperienza come teste, quando aveva quattordici anni — ci ha dichiarato il giovane — ed ho avuto una paura tale dei giudici, che tutt'ora quando mi avvicino ad un'aula di tribunale mi tremano le gambe. Ieri però sono stato al processo e fuori dell'aula (non sono potuto entrare perchè ero in maniche di camicia) ho visto alcune persone indicare una donna, come la moglie di Egidi. Mi sono avvicinato a lei — continua il nostro interlocutore — e le ho rivelato quanto sapevo. « Se avete un po' di coscienza — ella mi ha detto — andate a dire quello che sapete ai giudici ». Io ho pensato allora di scrivere quella lettera che ho consegnato ad un maresciallo di P. S. Questi mi ha detto: « Potete andare. Non c'è risposta ». Così sono andato via, anche perchè si era fatto tardi, e poi ho saputo dai giornali che la lettera era tata letta in aula ».

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— **Oggi, giovedì 12 agosto** (224-141) S. Chiara. Il sole sorge alle 5,21 e tramonta alle 19,35. 1848 *muore Stephenson, inventore* della locomotiva a vapore. 1944 a S. Anna (Lucca) 500 civili vengono bruciati vivi e mitragliati dai nazisti.

— **Bollettino demografico.** Nati: maschi 35, femmine 36. Morti: maschi 24, femmine 17. Matrimoni trascritti 31.

— **Bollettino meteorologico.** Temperatura di ieri: min. 16,9 max. 29,4; Si prevede cielo sereno. Mare leggermente mosso.

VISIBILE E ASCOLTABILE

Cinema: « Spettacolo di varietà » all'Ambra-Jovinelli; « Ombre rosse » al Volturno, Astoria, Cola di Rienzo, Fogliano, Mondial, Ausonia; « La signora vuole il visone » all'Arena Castello, Augustus, Castello; « Il traditore » all'Arena Esedra e Moderno; « Il brigante di Tacca di Lupo » all'Arena Jonio; « Filumena Marturano » all'Arena Taranto; « Le infedeli » all'Arena Boccea; « Gente allegra » al Barberini; « Benvenuto Mr. Marshall » al Centrale; « Guardie e ladri » al Del Quiriti; « Cacciatragica » all'Edelweiss; « Giovinezza di Chopin » al Fiamma; « Tempi nostri » al Garbatella; « Narciso nero » all'Iris; « I gangsters » al Massimo; « Forza bruta » al Novocine; « Obiettivo Burmah » al Rex: « Gli uomini che mascalzoni » alla Sala Umberto.

VARIE

L'orario dei panifici. — Ad evitare errate interpretazioni del recente comunicato che stabilisce l'orario di apertura e di chiusura dei negozi nei giorni domenicali si fa presente che esso non modifica la disposizione per la quale domenica prossima, 15 agosto, i panifici e le rivendite di pane rimarranno chiusi per tutta la giornata.

CONVOCAZIONI

Partito

Tutte le sezioni passino in giornata in Federazione per ritirare materiale stampa. Venerdì ore 10 gli autisti pubblici del turno A di Cavalleggeri sono convocati nei locali della Sezione.

Radio e TV

PROGRAMMA NAZIONALE: Ore 7: Previsioni del tempo - Musetto — 8: Giornale radio - Previsioni del tempo - Orchestra Neelli — 11: Shaw — 11,15: Musica operistica — 12,15: Orchestra napoletana — 13: Segnale orario - Giornale radio - Previsioni del tempo — 13,15: Album musicale — 14: Giornale radio — 14,15, 14,30: Novità di teatro - Cronache e fotografiche — 16,25: Previsioni del tempo per i pescatori — 16,45: Lezione di lingua portoghese — 17: Musica folcloristica — 17,30: Vita musicale in America — 18,15: Complesso Ferrari — 18,45: Pomeriggio musicale — 20: Orchestra Luttazzi — 20,30: Giornale radio - Radiosport — 21: Motivi in passerella — 21,45: Vedette al microfono — 22,30: Quartetto Veghi — 23,15: Giornale radio - La bacchetta d'oro — 24: Segnale orario - Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA: Ore 9: Casa serena — 10, 11: Canzoni dal mondo — 13: Orchestra Fragna — 13,30: Giornale radio — 14,30: Sollenne — 15: Giornale radio - Previsioni del tempo - Orchestrina Fragna — 15,30: Orchestra Angelini — 16,30: I classici del jaz — 17,45: Scene madri del melodramma italiano — 18: Giornale radio - Ballate con noi — 19: Orchestra Savina — 20: Radiosera - Giro della Svizzera — 20,30: Motivi in passerella — 21,30: Ma che cosa è quest'amore? - Ultime notizie — 22,30: Bianco e nero — 23, 23,30: Due tastiere - Valzer spento.

TERZO PROGRAMMA: Ore 19: Letteratura inglese — 19,30: Racconti minori di Tommaseo — 20: L'indicatore di ogni sera — 21: Il giornale del terzo — 22,10: Piccola antologia musicale — 23,10: La rassegna.

TELEVISIONE — Ore 21: Telegiornale — 21,30: Le avventure di Ret Ba ker - Una ragazza in pericolo (Telefilm) — 21,40: « Carri armati all'Opera » — 22: Varietà internazionale — 22,45: Rubrica Telescrivente.

Leggete
Rinascita

AGLI STATALI E PARASTATALI

Pratichiamo riduzioni di prezzi e sconti speciali in tutti gli assortitissimi reparti di LANERIA - SETERIA - DRAPPERIA COTONERIA - BIANCHERIA - TAPPEZZERIA ecc.

quantità, qualità, gusto e prezzi imbattibili!

G. POLLI & FIGLI

VIA XX SETTEMBRE 32

Ricordiamo ancora una volta ai consumatori di tutte le regioni d'Italia che la Ditta POLLI è solo in Via XX Settembre, 32 - Roma

E NON HA SUCCURSALI

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

DOMENICA SI CHIUDE IL NOSTRO REFERENDUM SULLA CRISI DEL CALCIO

TRIPODI: Troppo affarismo nel mondo del foot-ball

Severe critiche del campione d'Italia dei pesi medi ai dirigenti del calcio

(Dal nostro inviato speciale)

VALLECROSIA, 11 — Da Vallecrosia mi incammino per la strada che si inerpica a Perinaldo. Ecco una casetta bassa, rurale, di quelle che la laboriosa gente di qui usa costruirsi mattone su mattone, rubando qualche ora d'ozio alla domenica: è la casa del campione d'Italia dei pesi medi Bruno Tripodi.

Bruno non c'è. E' a Monte Carlo a fare lo imbianchino all'Hotel Metropole.

« Venga domani — mi dice la madre —. E' il suo giorno di riposo e lo verrà a trascorrere in famiglia ».

E rieccomi qui 24 ore dopo. Il campione è sulla porta di casa in tenuta da lavoro, le mani imbrattate di pittura verde. Ha appena finito di « lavar » la faccia a due persiane.

« Come vedi oggi riposo... Sai, ci sono sempre tante cose da fare quando dal nulla si vuole creare una vita decorosa! E poi, sai come la penso, il lavoro è un complemento atletico indispensabile per lo sportivo ».

Infatti lo so. La vita di Bruno Tripodi, campione d'Italia, cammina sul binario della modestia e dell'operosità. Otto ore ad imbiancare muri e finestre a Montecarlo e poi, verso le 18, eccolo a Beausoleil nella palestra di Acchiardo a fare la « corda », il « sacco » e i « guanti » con Cerimonia, Merialdo, Bertelli e Sansò.

« Scommetto che sei venuto per il referendum sul calcio italiano », mi dice subito Bruno.

« Sì ».

« Ebbene — prosegue — parliamo pure di calcio. Ho seguito con vivo interesse l'iniziativa dell'« Unità » ed ho letto tutti i giudizi che sono stati espressi. Intanto ti dirò che non sono soltanto un ex calciatore ma un calciatore praticante. Tre mesi fa a Montecarlo, in un torneo riservato alle squadre degli alberghi, ho difeso i colori di quello in cui lavoro. Abbiamo vinto e ci hanno dato una bella coppa. Ti sarà difficile crederlo ma ti assicuro che in quella occasione ero più commosso di quando l'arbitro mi alzò il braccio per proclamarmi campione d'Italia a Forlì ».

BRUNO TRIPODI, il campione d'Italia dei pesi medi, si commosse quando ricevette in premio una coppa vinta in un torneo aziendale. Tripodi abita a Perinaldo e lavora per un'impresa di Montecarlo. Dopo una giornata lavorativa di otto ore, Bruno corre in palestra ad allenarsi per mantenersi in forma ed essere sempre pronto a difendere degnamente il titolo di campione d'Italia

Quindi chiediamo a Tripodi chi vorrebbe a presidente della F.I.G.C. Ecco la sua risposta:

« Non credo sia molto importante discutere sul nome di chi dovrà guidare le sorti del calcio italiano. L'uno o l'altro se non si impegnano a svolgere un programma nuovo, onesto, sano, modesto, e soprattutto sportivo con la S maiuscola, non risolverebbero la crisi. Però ho letto le dichiarazioni di Foni: " Ci vorrebbe una forte ramazza ". Sono d'accordo perfettamente con lui e gli do la mia fiducia ».

E sulle cause del declino?

« Nel mondo del calcio si fanno troppi affari sporchi e lo sport ne soffre. I presidenti delle società, al gioco dei quali voi giornalisti troppo spesso vi siete prestati, hanno ridotto i giocatori alla stregua dei divi del varietà. Perciò il calcio è diventato sopratutto spettacolo. Ai giovani si è insegnato ad andare al campo per assistere alle evoluzioni di un paio di gambe da 100 milioni ed essi hanno perso l'amore per lo sport puro. Se i presidenti anziché spendere tanti soldi per far venire in Italia le « stelle » straniere avessero dedicato i loro milioni alla cura di vivai giovanili (senza coccolare troppo gli « arrivati ») la situazione sarebbe diversa ed assai più sana ».

E quali rimedi proponi?

« Innanzitutto che i soldi del totocalcio vadano ad incrementare esclusivamente le piccole società dilettantistiche e che il governo con i proventi che riceve dallo sport attui un programma concreto di ampliamento e rinnovamento delle attrezzature sportive di massa. Si costringano le società professionistiche a rinunciare agli stranieri ed a limitare i prezzi di ingresso agli stadi. Con questi provvedimenti penso che i giovani saranno nuovamente attratti verso lo sport più popolare e che i presidenti, in mancanza di troppo lauti incassi, dovranno decisamente puntare sui giovani di casa avendo cura ch'essi non sgarrino da quella moralità che sempre è stata alla base di ogni attività sportiva ».

PIERO OLIVIERI

I LETTORI CI SCRIVONO

Non si può invano ignorare gli sportivi

Ieri ci sono giunte 3492 lettere

Domenica prossima chiuderemo il nostro referendum. Decine di migliaia di lettori ci hanno già inviato il loro parere sulla crisi ed altri ancora lo faranno; ci sarà quindi possibile tirare le conclusioni sull'opinione che, possiamo ben dirlo, predomina tra gli sportivi. I « maneggioni » del nostro calcio fingono di non sentire le critiche che si levano da ogni parte e continuano imperterriti a fare largo uso di chiacchiere senza presentare un serio e preciso programma, ma gli sportivi che hanno già avuto modo di giudicare chi guida le sorti del nostro calcio, avranno ancora il compito di vigilare e di denunziare tutti gli scandali, gli affarismi, le immoralità che impediscono la rinascita del calcio. Il contatto stabilito fra noi e i nostri lettori sulla questione della crisi ha già dato ottimi frutti: questi frutti non debbono essere perduti e la collaborazione fra la nostra pagina sportiva e i lettori deve per l'avvenire essere intensificata allo scopo di bene operare nell'interesse dello sport che tutti amiamo.

Ed ora ecco le lettere più significative fra le 3492 giunteci ieri:

Giulio Bonomi (San Severino Marche) così risponde alle tre domande del nostro referendum: 1) affarismo e corruzione, 2) ritorno al dilettantismo, divieto di giocare in Italia ai calciatori stranieri, stanziamento di fondi a favore dello sport da parte del governo, 3) prof. Sotgiu coadiuvato da una commissione di esperti formata da Bore III, Meazza, Foni, Piola e Bernardini.

* * *

Vasco Francini (via Baccio d'Agnolo 22 - Firenze) dà le seguenti risposte alle domande del nostro referendum: 1) troppi milioni « regalati » ai giocatori, 2) cambiare di sana pianta tutta la struttura dello sport italiano, 3) Fulvio Bernardini.

* * *

Agostino Bernardini (via G. Micheli, 21 - Livorno) risponde: 1) scarso attaccamento alla casacca da parte dei giocatori; 2) preparare i giocatori anche moralmente; 3) Bernardini.

* * *

L'aspirante arbitro di calcio Mendola Mamiano (via Principe Palagonia 27, Palermo) risponde: 1) imporazione di stranieri; 2) giocare durante l'anno almeno una decina di incontri internazionali; 3) Barasi.

* * *

Corrado Raveggi (via S. Monaca 7, Firenze) ci invia le seguenti risposte: 1) favolosi stipendi pagati ai giocatori; 2) formare le squadre con giocatori della provincia; 3) una persona seria.

* * *

Carlo Lischi (Corso Mazzini, S. Croce sull'Arno, Pisa) risponde: 1) il campionato troppo lungo; 2) prendere dei giocatori e farli giocare insieme sino ai prossimi « mondiali »; 3) Piola.

* * *

Remo Croce (via dei IV Venti 57 - Roma) così risponde al nostro referendum: 1) l'incapacità degli attuali dirigenti, 2) nizzazioni (F.I.G.C., Ass. Arbi rinnovare tutte le attuali orgatri, ecc.) organizzandole su basi democratiche, 3) una persona onesta e capace come potrebbe essere il prof. Sotgiu.

* * *

Nino Pantano (Libreria Croce - Roma) così risponde alle nostre domande: 1) la corruzione che regna negli ambienti calcistici, 2) ritorno al dilettantismo e valorizzazione dello sport minore, 3) un uomo onesto e capace roganizzatore come ad esempio il prof. Sotgiu.

* * *

Franco O., uno sportivo del Trionfale (ma perchè non mettere anche il cognome?) indica nelle seguenti cause le ragioni della crisi: 1) importazione di calciatori stranieri; 2) professionismo; 3) incapacità dei dirigenti federali; 4) mancanza di un grande vivaio nazionale; 5) favolosi stipendi pagati dalle società ai calciatori. Come rimedi propone: 1) sostituzione di tutti gli attuali dirigenti federali; 2) costruzione di nuovi impianti sportivi in tutti i centri che ne sono sprovvisti; 3) graduale ritorno al dilettantismo incominciando con l a immediata e sostanziale riduzione degli stipendi pagati ai calciatori.

Ed anche per oggi basta veniamo ora alla classifica dei « presidenti degli sportivi ». Dopo lo spoglio di ben 27 732 risposte la graduatoria e la seguente:

Bernardini	4783
Piola	4711
Pozzo	3301
Foni	3002
Borel II	2899
Meazza	2877
Sotgiu	1471
Viani	882
Barassi	814
Monzeglio	725
Agnelli	201
Sacerdoti	199

Gli altri 2007 voti che rimangono sono divisi fra candidati minori o risposte senza candidatura. Arrivederci a domani.

La Redazione Sportiva

A MENO CHE COPPI NON METTA TUTTI D'ACCORDO

Fornara dovrà guardarsi da Coletto se vorrà vincere il "Giro della Svizzera,,

Il campionissimo dice di non voler vincere il « Giro » — Dopo il riposo di Lugano oggi la tappa più dura che porterà a Berna attraverso il Monte Ceneri, il passo del Gottardo e il Sussten

(Dal nostro inviato speciale)

LUGANO, 11 — La vinca o no, questa breve, ma dura gara a tappe darà a Coppi più d'una soddisfazione e la più bella sarà quella di aver messo a tacere le cento e una voci maligne che lo vedevano sfatto, tormentato, perduto; una volta di più, si può dire perciò, che i ragli degli asini non arrivano in cielo. Un'altra bella occasione che ha il campione del mondo, è quella di aver ritrovato in pochi giorni il « colpo di pedale » ed essere vicino al miglior grado di forma.

Pare già tanto lontano il giorno della corsa da Zurigo a Winterthur, il giorno — cioè — che Coppi (un Coppi deciso a non forzare manco tanto così...) arrivò al traguardo con 11'44" di ritardo sugli uomini della pattuglia, che Monti superò in volata. Il giorno dopo infatti, nella corsa da Winterthur a Davos, il campione si spogliò dei suoi dubbi e dei suoi pentimenti, e vinse di forza, scattando sulle ultime rampe del Wolfgang-Pass, una montagna che era un tiro al traguardo. Nella corsa da Davos a Lecco poi, Coppi sfrecciò — brillante, sicuro, potente — dal gruppo per guadagnare la piazza buona nello « sprint » dal gruppo lanciato all'inseguimento di Zampini.

In un palo di giorni si è visto Coppi fare passi da gigante. Ma il campione si fa ancora degli scrupoli: crede — e meglio di lui nessuno lo può sapere — di fare troppa fatica per raggiungere traguardi che giudica di poco conto. Ripeto quel che ho detto l'altro giorno: presunzione o modestia? Forse è modestia. Ma può essere anche calcolo. Giusto calcolo. Può darsi cioè che Coppi non voglia dar troppo nell'occhio, non voglia essere portato ai sette cieli, per poter restare nell'ombra fino al giorno della « corsa arcobaleno », che il campione aspetta con ansiosa speranza.

Ma può restare nell'ombra, ormai, Coppi? No, perchè le sue imprese sono sempre d'eccezione. Guardate l'ultima, per esempio: è di ieri, nella corsa contro il tempo da Lecco a Lugano, su una strada aperta al traffico (una strada lunga, difficile perchè tormentata da curve, rampe secche e battute da un po' di vento): il campione mette tutti d'accordo: 40.800 all'ora: ecco la media; ed ecco la distanza: km. 98; ed ecco il tempo di Coppi: ore 2.24'02".

Per camminare alla distanza nella corsa di ieri a 40,800 all'ora bisogna avere buone gambe, un forte cuore, una grande volontà e, nel complesso, una salute fisica e morale perfetta.

E' accaduto poi un fatto che

Interviste a Lugano

(Dal nostro inviato speciale)

LUGANO, 11 — Dalla stanza di Coppi, all'Hotel Majestic, appare tutta Lugano nello splendore della sua bellezza magica, di sogno; è tanto bella Lugano, che ci si lasciano sopra gli occhi. Dico a Coppi: « Qui il riposo dovrebbe durare almeno una settimana », e lui pronto: « Già, ma poi come si potrebbe andare avanti?... ».

Una visita a Coppi, dopo la eccezionale impresa nella corsa contro il tempo, è d'obbligo. E d'obbligo, una breve intervista. Ho trovato il campione, sul far del mezzogiorno nelle mani di Cavanna, per il massaggio. Dopo aver parlato del più e del meno, a bruciapelo, al campione ho chiesto: « Vincerai il " Giro della Svizzera? ". Secca è stata la risposta: « No! ».

« Perchè? ».

« Perchè... Dovrei fare uno sforzo troppo duro, troppo violento; e ne varrebbe la pena? Il " Giro della Svizzera " mi ha già dato qualche bella soddisfazione... ».

« E, allora, chi lo vincerà? ».

« Fornara, forse ».

« E domani, sul passo del Gottardo o sul Susten-Pass, potresti arrivare solo, con un buon vantaggio: che cosa faresti in questo caso? ».

« Ma! potrei tentare l'avventura oppure no; il traguardo di lassù, è lontano... Vedrò. Oggi, proprio non so che cosa potrei fare lassù ».

* * *

LUGANO, 11 — La « Maglia d'Oro » Fornara, abita all'Hotel Gruetli. Due volte, per telefono, ho chiesto di lui; e tutte due le volte mi hanno risposto che era a letto, e dormiva. Sonni d'oro per Fornara, col quale ho avuto poi il piacere di parlare sul far della sera. Ho trovato il campione al « Gambrinus », che prendeva il the; l'ho trovato ben disposto a far quattro chiacchiere. Fornara mi ha detto che sta bene ed è felice; ma nessuna emozione: « ...Ero sicuro di conquistare la posizione di " leader ". Monti, nelle corse contro il tempo, è piuttosto lento ed Astrua non è ancora in forma ».

« E ora, Fornara? ».

« Ora farò del mio meglio per conservare la " maglia " ».

« Pensi di dover subire forti attacchi? ».

« Sì: penso che Coletto e Coppi mi daranno battaglia; Coletto da me non è lontano, e Coppi è un campione che può realizzare anche la più clamorosa impresa. Visto ieri?... ».

Ma Fornara è ottimista; dorme tranquillo: fa sogni d'oro. Buona fortuna, Fornara.

A. C.

Anche nell'arrampicata Astrua fatica; si salva perchè ha tanta buona volontà che lo fa lottare sempre, magari con la forza della disperazione.

Monti, forse, si è messo il cuore in pace; forse Monti non la riavrà la « maglia »: Fornara, Coletto, Astrua gli sono passati davanti ma, comunque finisca la corsa, a Monti bisognerà dire bravo. Il ragazzo cammina di passo spedito e svelto in montagna, non perde tempo in pianura, possiede lo scatto che lo distingue sui traguardi. Quando riuscirà a fai bene anche le corse contro il tempo, Monti potrà partire per le gare a tappe con possibilità di vittoria.

Scendendo più giù, per le scale della classifica dopo Monti s'incontra Coppi, ma per Coppi ho già fatto un lungo discorso.

Gli altri, tutti gli altri, sono ormai tagliati fuori dalla lotta: anche Huber è stato condannato nella corsa contro il tempo.

Giorno di riposo, a Lugano, e un bel giorno; c'è il sole, l'aria è morbida e tiepido il lago, di un azzurro carico, brillante, che invita al bagno. Belle donne popolano l'acqua, ma noi non ci distraiamo: siamo qui per il « Giro della Svizzera », che domani riprende la sua corsa. Domani si andrà a Berna (km. 272): la tappa di domani e la più dura e potrebbe risolvere l'interrogativo di oggi: Fornara o Coletto? Se vi interessa, Coppi dice: « Fornara: però... », ed io, come un pappagallo, ripeto quel che dice Coppi, il quale, con quel « però », vuol mettersi al sicuro dalle sorprese.

Corsa dura, quella di domani: subito fuori di Lugano ci sono le rampe di Monteceneri, ma è l'arrampicata al passo del Gottardo che spaventa e fa paura, nonostante la, discesa, perchè la strada è in grame condizioni. Subito dopo, viene l Susten. La discesa del Susten è lunga, lunghissima; ci vorrà più di un'ora per farla; infine, due ore di corsa in pianura. Gli uomini che in montagna non avrebbero perduto troppo tempo, in pianura potranno (se avranno ancora forza) tornare sulle ruote buone. Comunque, non saranno tanti gli uomini che faranno la volata allo stadio Neufeld di Berna. La corsa contro il tempo ha « rotto » le gambe a tanta gente.

ATTILIO CAMORIANO

IL REFERENDUM SUL CALCIO ITALIANO

Rispondete a queste domande:

Quali sono, secondo voi, le cause principali del declino del calcio italiano?

Quali rimedi proponete?

Chi vorreste come presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio?

Inviate le vostre risposte alla redazione sportiva de « l'Unità », via IV Novembre 149, Roma.

Ogni giorno sulla pagina sportiva de « l'Unità » verranno pubblicate le proposte dei lettori.

VETRINA DEGLI EUROPEI DI ATLETICA

Fred Green

L'atletica inglese è in fase di rinnovamento, al pari di tutti gli altri Paesi d'Europa, però da due anni a questa parte un folto nucleo di fondisti inglesi è venuto ad inserirsi nella ristretta rosa dei migliori del mondo. Al più noto Bannister, a Nankeville, Pirie, Johnson, Seaman, Sando, Norris, si sono aggiunti Chataway e Fred Green, che recentemente hanno conquistato il record mondiale delle 3 miglia col tempo di 13'32"2.

Quarantacinquemila spettatori erano presenti il giorno della grande impresa. L'avorito della gara era il rosso Chataway che già si era messo in luce ad Helsinki e recentemente durante i rinuciti tentativi fatti da Bannister e Landy per battere il record sul miglio, ma Fred Green sorprese tecnici e spettatori: resistendo ai continui attacchi del rivale fino agli ultimi 300 metri. All'ingresso del rettilineo di arrivo scattò a sua volta resistendo brillantemente al ritorno di Chataway, battendolo di una spalla. Il tempo fu registrato in 13'32"2 per entrambi, ma la vittoria, soprattutto quella morale per uno considerato alla vigilia come un onesto podista, fu sua.

Col suo tempo record Fred Green è balzato alla ribalta dei prossimi « europei » di Berna. Infatti il suo 13'32"2 sulle 3 miglia (m 4.828) equivale ad un 14'01" sui 5.000 metri (record del mondo: Zatopek in 13'57"2).

Il record di Green e di Chataway d'altra parte non può fare testo perchè tutti gli atleti che hanno corso i 5.000 metri sotto i 14' debbono per forza aver segnato un tempo inferiore a quello ufficiale sulle 3 miglia. Sia Zatopek che i due sovietici Kuts e Anoufriev debbono stare largamente al disotto del record dei due inglesi ma quello che vale è la grande quantità di mezzofondisti, specialmente inglesi, che si trovano oggi in grado di contrastare il passo al recordmann mondiale Zatopek. Il record di Zatopek sarà senza dubbio polverizzato ma non è certo che la vittoria arriderà ancora al grande cecoslovacco alle prese con tanti specialisti del fondo veloce.

Fred Green, un ingegnere elettrotecnico di 28 anni, è alto 1,73 e pesa 65 chilogrammi. Ha iniziato la sua carriera sportiva a 17 anni e mezzo specializzandosi nei cross invernali. Pur conseguendo eccellenti tempi sul miglio e sulle 3 miglia non aveva fatto mai parlare di se come una rivelazione nel campo del mezzofondo. Qualche anno fa fu segnalato come una delle migliori promesse della stagione, ma la sua attività nei cross lo distolsero ben presto dall'attività su pista.

I suoi records personali sono: 4'08" sul miglio, pari a 3'49"6 sui 1.500; 13'46" sulle tre miglia pari a 14'15" sui 5.000 metri.

La sua ultima prestazione ha però posto il baffuto ex paracadutista fra i migliori mezzofondisti del mondo sulla distanza ed ai campionati europei di Berna sentiremo parlare ancora di lui.

GREMO

GREEN (n. 12) e CHATAWAY

LE ULTIME NOVITA' SULLE ROMANE

Acquistato dalla Lazio Bassetto per 43 milioni?

La Lazio è partita ieri mattina per il ritiro di Manziana dove si preparerà sino alla ripresa del campionato che la vedrà opposta a la Roma.

Il problema della mezzala sinistra è ancora in alto mare. Per quanto nulla si sappia di preciso, circolava ieri con insistenza la voce che Tessario avesse concluso telefonicamente con il presidente della Lazio l'acquisto di Bassetto della Sarre di circa 43 milioni. La notizia comunque giusta o sbagliata che sia o confermata o smentita e in caso negativo si riparlerà di John Hansen o di Sorensen. Il Palermo, intanto, ha rinnovato la sua richiesta per avere Sentimenti IV e la Lazio la sta esaminando. Si parla anche della partenza (prossima) di Malacarne e Furiassi, mentre Bergamo sarebbe stato richiesto dall'Udinese. Anche per il capitolo cessioni però nulla di già definito le prossime ore dovrebbero chiarire la situazione e così dicasi per la questione ringaggi.

* * *

La Roma ha continuato nella mattinata le sedute atletiche al Torneo e nel pomeriggio si è riunita nella sede sociale, presenti anche Arcadio Venturi e Piancastelli rientrati dalle ferie.

Per quanto concerne il movimento dei giocatori si è appreso che Tre Re è stato richiesto dalla Spal, ma il bravo toscano sembra non abbia intenzione di lasciare Roma e il sodalizio giallorosso, per il quale sarebbe disposto a giocare anche senza stipendio.

NOTE VENATORIE

Selvaggina — *Alle notizie sulla selvaggina stanziale, che abbiamo già riportate, fanno riscontro segnalazioni meno confortanti nei confronti della migratoria.*

Nelle piane di fiume, tutti i giorni intenso allenamento dei cani da penna, nonostante il caldo opprimente. Qualche quaglia si fa vedere, rarissime tortore, abbondanza di pernicette.

La situazione romana — *Validamente sostenuta da un confratello della sera, la campagna antisezionale prosegue, implacabile. Che la antisezionale « lo dimostra il fatto che, con la maggior disinvoltura, si trae spunto dalle dimissioni presentate dal Consiglio comunale per sostenere, mediante argomenti sottilissimi (tanto sottili da sembrarci inesistenti) che anche la Sezione provinciale deve essere affidata ad un Commissario.*

Se ciò avvenisse, nel giro di sei-sette mesi, in pieno periodo di ripopolamento, avremmo tutto un ciclo elettorale nuovo e, di fronte a tanti che chiacchierano, nessuno che lavora.

Tutto questo perchè? Perchè un gruppo di maleducati ha mandato a monte l'Assemblea comunale di Roma.

I responsabili di questa situazione ne pagnino pure le conseguenze, ma non si pretenda che 39.500 cacciatori rinuncino alla caccia per il volere di cento scalmanati, a qualunque gruppo appartengano.

Quanto poi all'assemblea, abbiamo letto con viva curiosità un « verbale » che si dice sia stato compilato sulla scorta di appunti stenografici.

Se volesse essere una memoria di carattere personale, potrebbe essere accettabile, ma se il verbale intendesse esporre l'andamento dell'assemblea secondo una forma obiettiva, imparziale e cronologica, allora siamo costretti ad affermare che fedeli ed obiettive ci sono apparse soltanto la data e le firme. Chiaro, signor presidente di Assemblea e signori intervistatori e commentatori?

Segnalazione al Prefetto ed al Ministro degli Interni — Ci risulta che l'ordinanza relativa alla palinatura della pineta di Fregene, viene ignorata dalla « Pro-Fregene ». Possiamo suggerire di dare incarico all'Autorità pubblica e non agli interessati, di eseguire forzosamente ed entro termini di legge l'eliminazione di un abuso che si protrae da mesi e mesi?

Nella zona si dovrebbe già poter allenare i cani ed il 22 si aprirà la caccia. Non crediamo che verrà consentito che i cacciatori di Fregene e Maccarese, nonchè molti di Roma, vengano portati all'esasperazione per una questione che è diventata un vero e proprio puntiglio da parte della « Pro-Fregene ».

ARGO

GLI SPETTACOLI

TEATRI

« Bohème » e « Aida » alle Terme di Caracalla

Oggi replica della « Bohem » di G. Puccini (rappr. n. 28) diretta dal maestro Emidio Tieri, Interpreti: Clara Petrella, Giuseppe Di Stefano, Mafalda Micheluzzi, Paolo Silveri, Antonio Cassinelli e Saturno Meletti. Maestro del coro Giuseppe Conca. Regia di Cesare Barlacchi.

Domani riposo. Sabato 14 replica di « Aida » diretta dal maestro Angelo Questa. Interpreti: Maria Pedrini, Maria Benedetti, Roberto Turrini, Raffaele De Falchi, Andrea Mongelli e Lorenzo Gaetani.

Per la festività di Ferragosto il Teatro rimarrà chiuso nei giorni 15 o 16.

COLLE OPPIO - Ore 21,30: « Luci del varietà » con G. Consolini.

DEI COMMEDIANTI: Ore 21,30: C.ia Stabile Teatro di Roma diretta da C. Durante: « Forche caudine » di Ugo Palmerini

L'ORO ITALICO (Campo Centrale Tennis) - Ore 21,30: « Niagara follies ». Rivista americana nell'acqua, con le Dancing Water.

LA BARACCA: Ore 21,30: C.ia Girola-Fraschi « 3 topi grigi » di A. Cristie.

PIRANDELLO: (riposo di Ferragosto). Imminente ripresa di « Ritorno in città », 3 atti di G. Luongo.

E.U.R.: Estate romana con trattenimenti vari ed attrazioni da Luna Park.

CINEMA E VARIETA'

Alhambra: Lucia di Lammermoor
Altieri: Chiusura estiva
Ambra-Iovinelli: Spettacolo di varietà con F. Astaire.
La Fenice: Chiusura estiva
Principe: Chiusura estiva
Ventun Aprile: Non è vero ma ci credo con C. Croccolo
Volturno: Ombre rosse con J. Waine

ARENE

Appio: Il comandante del Flyn Moon con R. Hudson
Arco: Perdonami con A. Lualdi e varietà.
Aurora: Mio figlio il forzato
Boccea: Infedeli con M. Britt
Castello: La signora vuole il visone con D. O'Keefe
Chiesa Nuova: L'uomo del Nevada
Corallo: Gli innocenti pagano
Dei Fiori: Il fiume
Del Pini: La venere di Chicago
Delle Terrazze: L'oro dei Caraibi con M. O'Hara
Esedra: I film del terrore: « Il traditore » con V. Mc Laglen
Felix: Gli avvoltoi non volano
Ionio: Il brigante di Tacca del Lupo con A. Nazzari
Gaia: Il generale morì all'alba con G. Cooper
Giovane Trastevere: L'isola dei pigmei
Laurentina: Gli amanti con C. Boyer
Livorno: Alba di gloria con H. Fonda
Lucciola: La tratta delle bianche con E. Rossi Drago
Lux: Salto mortale con F. March
Monteverde: Virginia dieci in amore con V. Mayo
Nuovo: Il complice segreto con J. Mc Crea
Orione: La guerra dei sessi
Paradiso: Vecchia America con D. Day
Pineta: Il sogno di Zorro
Portuense: Il figlio della furia
Prenestina: Damasco 25 con H. Bogart
Quadraro: Modelle di lusso con M. Champion
S. Ippolito: Vacanze col gangster
Taranto: Filumena Marturano con T. De Filippo
Tuscolana: Prego sorrida
Trastevere: Il delitto del secolo

CINEMA

A.B.C.: L'uomo dalla maschera
Acquario: Breve chiusura
Adriano: Tobor con C. Drake
Alba: Chiusura estiva
Alcyone: Il comandante del Flyn Moon con R. Hudson
Ambasciatori: San Francisco con C. Gable
Aniene: Vestire gli ignudi con E. Rossi Drago
Apollo: Destinazione Tokio con C. Grant
Appio: Il comandante del Flyn Moon con R. Hudson
Aquila: La casa del corvo con O. De Haviland
Arcobaleno: Chiusura estiva
Arenula: Vascello stregato
Ariston: Un americano a Parigi con J. Kelly
Astoria: Ombre rosse con J. Waine
Astra: Il mare intorno a noi e Cacciatori eschimesi
Atlante: Sul sentiero di guerra
Attualità: Rass. film west affascinante e misterioso: « Colt 45 »
Augustus: La signora vuole il visone con D. O'Keefe
Aureo: Pony express con J. Sterling
Aurora: Mio figlio il forzato
Ausonia: Ombre rosse
Barberini: Gente allegra con S Tracy
Bellarmino: Il caporale Sam
Belle Arti: Aquile del mare con G. Cooper
Bernini: Breve chiusura
Bologna: Francis contro la camorra con D. O'Connor
Brancaccio: Francis contro la camorra con D. O'Connor
Capannelle: Le colline cammnano
Capitol: Chiusura estiva
Capranica: Chiusura estiva
Capranichetta: Amanti maledetti
Castello: La signora vuole il visone con D. O'Keefe
Centrale: Benvenuto mr. Marshall con L. Sevilla
Chiesa Nuova: L'uomo del Nevada
Cine-Star: Chiusura estiva
Clodio: Ancora e sempre con R. Milland
Cola di Rienzo: Ombre rosse con J. Wayne
Colonna: Madonna delle 7 lune
Colosseo: Senza bandiera
Corallo: Gli innocenti pagano
Corso: Chiusura estiva
Cristallo: Chiusura estiva
Dei Piccoli: riposo
Dei Quiriti: Guardie e ladri con Totò e Fabrizi
Delle Maschere: Avorio nero con F. March
Delle Terrazze: L'oro dei Caraibi con M. O'Hara
Delle Vittorie: domani riapertura
Del Vascello: Amori e canzoni
Diana: Tra due bandiere
Doria: Amanti latini con L. Turner
Edelweiss: Caccia tragica con A. Checchi
Eden: Il bacio di mezzanotte
Esperia: Il segreto del Sahara
Espero: Per salvarti ho peccato con M. Vitale
Europa: La Casbah di Honolulu
Excelsior: L'inferno di Yuma con V. Mayo
Farnese: Kidd il pirata con C. Laughton
Faro: Oro maledetto con W. Powell
Fiamma: Giovinezza di Chopin con C. Wellejko
Fiammetta: Rassegna film edizione originale: « The Fountainhead » con G. Cooper
Flaminio: Pandora con A. Gardner
Fogliano: Ombre rosse con J. Waine
Folgore: L'albergo della malavita
Galleria: chiusura estiva
Garbatella: Tempi nostri con V. De Sica
Giovane Trastevere: L'isola dei pigmei
Giulio Cesare: I pirati dei 7 mari con J. Payne
Golden: I pirati dei 7 mari con J. Payne
Imperiale: Breve chiusura estiva
Impero: Samoa con G. Cooper
Induno: L'imprendibile signor 880
Ionio: Narciso nero con J. Simmons
Iris: Chiusura estiva
Italia: Chiusura estiva
Livorno: Alba di gloria con H. Fonda
Lux: Salto mortale con F. March
Manzoni: Il diamante del re con F. Lamas
Massimo: I gangsters con B. Lancaster
Mazzini: La primula rossa del Sud con J. Payne
Metropolitan: Marijuana (La droga infernale) con J. Wayne.
Moderno: I film del terrore « Il traditore » con V. Mc Laglen
Mondial: Ombre rosse con J. Wayne
Moderno Saletta: Chiusura estiva
Modernissimo Sala A.: Pandora con A. Gardner. — Sala B.: Situazione pericolosa
Nuovo: Il complice segreto con J. Mc Crea
Novocine: Forza bruta con B. Lancaster
Odeon: Totò a colori con Totò
Odescalchi: chiusura estiva
Olympia: Indomiti della vita
Orfeo: Oltre il Sahara
Orione: Guerra dei sessi
Ottaviano: Siamo tutti milanesi con L. Bonfatti

QUESTA SERA AL FORO ITALICO
NIAGARA FOLLIES con le DANCING WATERS
prenotazioni ARPA - (IT
TEL. 684 485 - 683 343

Palazzo: Chiuso per restauro
Palestrina: I 4 rivali con R. Widmark
Parioli: I pirati della Croce del Sud con Y. De Carlo
Planetario: Chiusura estiva
Platino: Ultimatum alla terra
Plaza: Saratoga con J. Bergman
Plinus: chiusura estiva
Preneste: Samoa con G. Cooper
Primavalle: Canzone pagana con E. Williams
Quadraro: Modelle di lusso
Quirinale: I marciapiedi di New York con D. Powell
Quirinetta: chiusura estiva
Reale: La carica dei Kyber
Rex: riposo
Rex: Obiettivo Burma con E. Flynn
Rialto: Il fuggitivo con R. Harrison
Ritz: Chiusura estiva
Roma: El paso
Rubino: chiusura estiva
Salario: Strega rossa
Sala Eritrea: Chiusura estiva
Sala Umberto: Gli uomini che mascalzoni con W. Chiari
Sala Vignoli: Il figlio della tempesta
Salerno: Il fantasma della signora Muller
Salone Margherita: Da quando te ne andasti con C. Colbert
S. Felice: Notti messicane
Sant'Ippolito: Vacanze col gangsters
Savoia: Il comandante del Flyn Moon con R. Hudson
Silver Cine: Gli avvoltoi non volano
Smeraldo: Inchiesta giudiziaria
Splendore: Paradiso perduto con M. Presle
Stadium: Destinazione terra con B. Rusch
Supercinema: La lampada di Aladino
Tirreno: Bacio della morte con V. Mature
Trastevere: Il delitto del secolo
Trevi: Traversata pericolosa con J. Crain
Trianon: Omicidio
Trieste: Il cervello di Frankestein con B. Karloff
Tuscolo: Le chiavi del Paradiso con G. Peck
Verbano: L'orfana senza sorriso con G. Garson
Vittoria: Il mio amore vivra

ELENCO DEI CINEMA CHE PRATICANO LA RIDUZIONE ENAL:

Adriacine, Astra, Altieri, Aureo, Ambra-Iovinelli, Apollo, Atlante, Alhambra, Colonna, Cola di Rienzo, Colosseo, Ex-s. Excelsior, Farnese, Flaminio, Lux, Olimpia, Orfeo, Rialto, Roma, Smeraldo, Stadium, Sala Umberto, Salone Margherita, Silvercine, Tirana, Tuscolo.

TEATRI: Foro Italico.

ABBONATEVI A
REALTA' SOVIETICA
ABBONAMENTO ANNUO L. 800

Acquistando LAME DA BARBA FAUSTO COPPI
parteciperete al CONCORSO e potrete vincere:
Motoleggera 125 cmc. Bianchi
Velomotore 45 cmc. Bianchi
Biciclette Bianchi
Rasoi di sicurezza - Sveglie "Wuerttemer,,
Chiedete al vostro fornitore la cartolina-concorso
Terza estrazione 30 agosto 1954

IN RISPOSTA ALL'OFFENSIVA DEL GOVERNO SCELBA-SARAGAT

I lavoratori di Montaione in corteo inaugurano la nuova Casa del Popolo

La vecchia sede presidiata fino all'ultimo da centinaia di cittadini — Il contributo di tutta la popolazione per la nuova Casa — Gli sfratti di Ravezzano e di Certaldo

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, 11. — L'esempio dei lavoratori di Vinci è stato seguito, a tre giorni di distanza, dalla popolazione di Montaione. I lavoratori di Montaione, in gran parte contadini, hanno da questa mattina una nuova Casa del Popolo, che hanno occupato entrandovi in corteo, con le bandiere spiegate, al canto degli inni popolari, allorchè i carabinieri hanno eseguito lo sfratto dei locali della vecchia casa del Popolo, per occuparla in nome del governo Scelba-Saragat.

Lo sfratto alla Casa del Popolo di Montaione era stato notificato nei giorni scorsi, e subito si era creato un vasto movimento attorno alla sede minacciata dal governo: i lavoratori del luogo avevano deciso di occuparla, di farsi trovare all'interno di quei locali, dove tante volte si erano riuniti, in questi ultimi anni, per decidere delle lotte da sostenere contro gli agrari, per lanciare le loro campagne di solidarietà — ormai famose, in tutta la Val d'Elsa — con la stampa e coi partiti democratici. E stamani, infatti, quando i carabinieri sono giunti, al comando di un capitano, la Casa del Popolo brulicava di gente; gli altoparlanti effondevano attorno le note delle canzoni proletarie.

I dirigenti delle organizzazioni democratiche ospitate nella Casa del Popolo e il comandante dell'operazione si sono incontrati, sono giunti ad un accordo. I locali al piano terreno sono rimasti occupati, per consentire un più ordinato svolgimento della evacuazione. E' stato allora che i lavoratori sono usciti e in corteo si sono diretti alla loro nuova sede, situata nella piazza centrale del paese. Il corteo si è svolto tra entusiastiche manifestazioni della folla, che si assiepava nelle strade adiacenti la vecchia Casa del Popolo e che si è unita ai dimostranti per accompagnarli nella nuova sede popolare, acquistata anche questa nel volgere di poche ore — come era avvenuto a Vinci — grazie alla solidarietà e al contributo di tutta la popolazione.

Stamani è stato eseguito anche lo sfratto della Casa del Popolo di Rovezzano, dove si trovavano tra l'altro due ambulatori, di cui uno finanziato anche dal comune di Firenze e dove avevano luogo le prestazioni da parte del medico condotto. Per venerdì è stata notificato lo sfratto alla Casa del Popolo di Certaldo, dove il governo « per risanare la finanza » intende alloggiare, nella bellezza di 40 vani, i cinque carabinieri di stanza nel paese.

Un rapinatore rinuncia a una grossa somma

PALERMO, 11. — Perchè un rapinatore rinunzia a 317 mila lire, e si accontenta di 2 mila?

E' ciò che cercano di spiegare i carabinieri di Caltanissetta, dopo aver arrestato l'autore della rapina Michele Bunnone di 24 anni.

Il Bunnone ebbe a fermare tre giorni fa, sulla strada che conduce alla miniera di Tumminello, il vice direttore di un cantiere-scuola che opera nell'ambito della miniera, il geometra Salvatore Bulselli. Questi, accompagnato da un assistente, portava con sè la paga destinata agli operai: 317 mila lire. Ad un rapida curva della strada, balzò fuori da un cespuglio il Bunnone armato e mascherato, che intimò il classico « mani in alto, e fuori i soldi! ».

Vice direttore ed assistente del cantiere si guardarono perplessi, poi spiegarono al rapinatore che la somma che essi avevano con loro era destinata alle necessità di cinquanta operai e delle loro famiglie, che sarebbero state le vere vittime della rapina. Aggiunsero però che erano disposti a versare al bandito le proprie competenze: 25 mila lire.

L'uomo mascherato parve riflettere a lungo, poi decise: « Va bene,,, mi accontenterò di duemila lire... ». Le intascò, poi si allontanò

La singolare rapina fu denunziata ai carabinieri,

Un nuovo ufficio statale per... snellire la burocrazia

Ai primi di settembre sarà istituito un nuovo ufficio statale, con sede a Palazzo Vidoni, denominato Ufficio segnalazioni della amministrazione pubblica (U.S.A.P.) che sarà posto alle dirette dipendenze del Ministro Tupini.

Il nuovo apparato amministrativo risponde alle direttive a suo tempo impartite dall'onorevole Scelba per uno snellimento della attività della pubblica amministrazione. Ad esso dovrebbero pervenire le segnalazioni dei cittadini per un miglioramento dei servizi statali.

I TRE SINDACI SUCCEDUTISI DAL '44 AD OGGI

Fabiani, La Pira e Pieraccini celebrano la liberazione di Firenze

Un corteo al quale hanno partecipato il sindaco, le rappresentanze della Resistenza, le autorità militari e civili e numerosi cittadini ha sfilato per la città

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, 11. — Il decimo anniversario della liberazione di Firenze è stato celebrato oggi solennemente, nel corso di cerimonie che si sono svolte per tutta la giornata. L'inizio è stato dato con la messa celebrata in Orsanmichele, alle ore 9, in suffragio dei caduti, combattenti e civili, della Liberazione di Firenze.

Un corteo, al quale hanno preso parte oltre al sindaco numerose personalità cittadine, e rappresentanze delle associazioni si è quindi indirizzato attraverso le vie del centro al monumento ai caduti in piazza dell'Unità Italiana, dove sono state deposte corone di alloro. La celebrazione ufficiale si è tenuta in Piazza della Signoria, dove hanno parlato, nell'ordine, il professor Gaetano Pieraccini, primo sindaco di Firenze dopo la liberazione della città. Mario Fabiani, e Giorgio La Pira, i sindaci succedutigli.

Erano presenti deputati, senatori, consiglieri comunali e provinciali, comandanti partigiani, rappresentanti dei partiti politici e del C.T.L.N., bandiere dell'A.N.P.I.

Grandi applausi hanno salutato i tre sindaci, ed una deferente ovazione i fiorentini hanno rivolto al sen. Pieraccini, il quale, malgrado i suoi novanta anni, ha voluto esser presente a tutta la manifestazione ed anche prender la parola.

Dopo le elevate parole del sen. Pieraccini, ha parlato il compagno Fabiani il quale, dopo aver ricordato gli episodi gloriosi della resistenza fiorentina ha sottolineata come questa fosse ispirata dagli ideali di progresso e di giustizia sociale. Fu questa sicurezza, comune a tutti i combattenti che la liberazione avrebbe portato, con la libertà politica, una nuova giustizia tra gli italiani, che uni comunisti e democratici cristiani, socialisti e liberali, nel grido di amore alla Patria.

Il prof. La Pira ha detto solennemente che ogni anno i sindaci di Firenze dovranno ritrovarsi davanti ai fiorentini a celebrare il fausto evento della riconquista della libertà, ed ha affermato che la rivolta scoppia spontanea quando si offendono l'intelligenza, la verità e la giustizia.

Il Gabinetto francese riunito per la CED

PARIGI, 11. — Stasera, il Gabinetto francese ha tenuto una riunione dedicata alla questione della CED. Prima di essa, Mendès-France ha avuto un colloquio con Jules Moch, l'autore della relazione contro la CED, approvata a grande maggioranza dalla commissione per gli affari esteri dell'Assemblea nazionale.

Della riunione, ben poco è trapelato: si sa che il problema della CED è stato affrontato largamente e che pareri opposti non hanno tardato a manifestarsi. Ma nemmeno in questa occasione Mendès-France ha fatto conoscere quale è il suo punto di vista e la strada che intende seguire per affrontare il dibattito del 24 agosto. Il presidente del Consiglio si è limitato a esaminare il problema nei suoi caratteri generali, e numerosi ministri sono intervenuti nel dibattito senza tuttavia abbandonare il terreno generico della politica europeistica.

Un altro consiglio di Gabinetto dovrebbe aver luogo nella mattinata di domani. E' chiaro che, prima di affrontare l'incontro a sei di Bruxelles, Mendès-France tenta di conoscere a fondo la posizione di ogni suo collaboratore e di saggiare quelle particolari modifiche che potrebbero portargli il favore di alcuni oppositori.

Una interessante votazione si è avuta oggi all'Assemblea nazionale francese, la quale ha approvato con 360 voti favorevoli e 161 contrari una mozione Badie nella quale si prevede che l'esame in seconda lettura del progetto di riforma costituzionale venga effettuato dopo il dibattito sulla CED.

Qualora le modifiche costituzionali contenute nel progetto di riforma fossero state adottate, la CED avrebbe potuto essere votata senza la maggioranza costituzionale.

Razzia colonialistica in Marocco Tremila arrestati a Port Lyautey

La polizia berbera scatenata dai francesi contro i marocchini

RABAT, 11. — Nonostante la relativa calma nella quale è trascorsa ieri in Marocco la celebrazione dell'*Aid el kebir*, la situazione marocchina continua a destare un notevole allarme nei circoli politici francesi. La gravità della tensione è rivelata da tutta una serie di notizie minori, fra cui oggi si segnalano quelle relative ad arresti in massa operati dalle forze colonialiste. Solo a Port Lyautey, circa tremila marocchini sono stati prelevati dalla polizia, nel corso d'una razzia in grande stile effettuata nel quartiere arabo.

A Casablanca sembra che la tensione sia leggermente diminuita, mentre a Fez la situazione è tuttora tesa nella città araba i cui ingressi sono chiusi.

Altri 2 morti si sono avuti ieri e sempre ad opera del cosiddetto servizio d'ordine, in quest'ultima città. Mentre si celebrava la festa dell'*Aid el Kebir* una ragazza araba, salita su un terrazzo, è stata colpita in pieno da un poliziotto appostato. Com'è noto, a Fez esiste da undici giorni un vero e proprio stato d'assedio: per ordine delle autorità francesi era stato proibito agli arabi di salire sulle terrazze delle case da dove, nei giorni scorsi, la polizia era stata colpita da una fitta sassaiola. La ragazza, una giovane marocchina, ha voluto partecipare alla festa dell'*Aid el Kebir* salutando dall'alto il passaggio del sacro corteo: un attimo dopo era fulminata da una pallottola.

Nel pomeriggio dello stesso giorno una nuova provocazione: nel mezzo di una dimostrazione di marocchini l'autorità francese ha fatto piombare verso le 16 un plotone d'*ait ayaghes*, appartenenti alle tribù berbere. Un morto e sette feriti fra i dimostranti, dieci feriti fra i poliziotti, sono il bilancio di questa insensata « operazione » d'ordine ».

Molti oggi si domandavano a quale scopo, se non a quello di provocare un nuovo massacro, l'autorità francese si ostina a mandare contro la popolazione araba rappresentanti della polizia berbera. Fez vive una vita di angoscia Le due porte della città sono sorvegliate da senegalesi della Legione straniera e da elementi berberi armati di mitragliatrici.

Negozi chiusi, terrazze deserte, un biancore rotto soltanto dal verde dei minareti: ecco lo spettacolo silenzioso e dolente di una città che in pochi giorni ha visto bruciati i suoi commerci, bloccati i suoi scambi, strozzata la sua vita.

Da Rabat, intanto fremono i berberi, gli animi si scaldano ai provocatorii discorsi dei *Caid* giunti sulle loro lussuose automobili americane a rendere omaggio al sultano Mohammed Ben Arafa, l'usurpatore. Che cosa accadrà se, chiuse le feste sacre, queste migliaia di uomini saranno fatte sfilare davanti a Fez prima di ritornare alle loro campagne e ai loro greggi.

Nessuna previsione è ancora possibile, nè si sa quale strada prenderà questa marea umana fanatizzata da tre giorni di manifestazioni di fedeltà a Ben Arafa: è certo però che, se l'autorità francese continuerà nel suo gioco, un nuovo e più clamoroso incidente potrebbe verificarsi.

Oggi, intanto, Ahmed Balafredj, segretario generale dell'*Istiqlal*, il partito nazionalista marocchino, ha concesso una intervista nella quale viene denunciata la provocazione della polizia nel sanguinoso incidente di Port-Lyautey. « Il ritorno del nostro antico Sultano — ha aggiunto Balafredj — è la sola condizione preliminare per riprendere le trattative ». Aderendo a questa parola d'ordine i negozi, per la maggior parte, continuano ad essere chiusi nei principali centri arabi e la situazione economica del paese si aggrava di ora in ora.

La scalata del K 2

(Continuazione dalla 1. pagina)

da scalare e delle difficoltà che la rarefazione dell'aria, a quella eccezionale altezza, causava ad ogni movimento.

Per avere un'idea approssimativa della enorme fatica e della sofferenza che i due scalatori hanno dovuto sopportare, basti pensare che per compiere l'ultimo balzo di 600 metri, dal campo 8 alla vetta, hanno impiegato tredici ore.

Quando il buio ha cominciato a diffondersi nel cielo, la preoccupazione per la sorte toccata ai due audaci scalatori raggiunse il suo massimo. Ormai si temeva che qualche incidente fosse venuto a sconvolgere e a funestare la conclusione dell'impresa faticosamente condotta fino a quel momento, e la disperazione stava per impadronirsi di tutti i membri della spedizione

Ma poco prima di mezzanotte, delle voci furono udite provenire dall'aperto e due figure ricoperte di neve furono viste accasciarsi esauste sulla soglia di una tenda: erano i due alpinisti che, per quanto spossati dalla lunga fatica, ebbero la forza di annunciare d'avere raggiunto la sommità della seconda montagna della terra.

Soltanto più tardi, dopo che si furono riposati e rifocillati, i vittoriosi poterono raccontare come la cima era stata raggiunta con una scalata durata ben tredici ore: quando si trovavano finalmente a meno d'un'ora di marcia dalla vetta, l'ossigeno degli apparecchi di respirazione cominciò a scarseggiare e i due uomini si videro costretti a risolvere un angoscioso dilemma: tornare al campo 8 e rassegnarsi al fallimento della spedizione o tentare in qualsiasi modo di conquistare la vittoria. Senza esitazioni scelsero questa seconda via, e proseguirono la faticosa scalata, ossessionati dalla scarsità dell'ossigeno e dalle difficoltà della parete ancora da superare.

Ma alle sei pomeridiane (ora locale), i due audaci alpinisti italiani mettevano piede sull'immacolata cima del K 2, issandovi le bandiere italiana e pakistana.

Il messaggio di Ata Ullah non dice quanto tempo i due rimasero sulla vetta, di soli duecento metri più bassa dell'Everest. La discesa fu compiuta in meno di sei ore, superando ostacoli e difficoltà d'ogni genere, aggravati dalla sempre più grave mancanza di ossigeno.

La mattina dopo la spedizione Desio abbandonò il campo 8 iniziando la discesa verso il campo base: fra qualche giorno i conquistatori del K 2 arriveranno a Skardu dove sono ansiosamente attesi da un folto gruppo di giornalisti e di alpinisti, qui convenuti da ogni parte del Pakistan e dell'India per complimentarsi con gli audaci e tenaci scalatori italiani.

ANNUNCI SANITARI

DISFUNZIONI SESSUALI
di ogni origine. Deficienze cost. Frigidità - Senilità - Anomalie Accertamenti prematrimoniali
Cure rapide-radicali
Orario: 9-13; 16-19 - Fest.: 10-12
Prof. Gr. Uff. DE BERNARDIS
Spec. Derm. Clin. Roma-Parigi
Docente Un. St. Med. Roma
Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel 61 929 Ore 8-20 Fest 8-12

ERNIA ED IDROCELE
Cura senza operazione con iniezioni - Dottor VITO QUARTANA riceve a Palermo - Via Roma 675, telefono 17.130 dal primo al venti di ogni mese

Marengo presenta

i primi 23 fortunati vincitori del suo

ARCICONCORSO

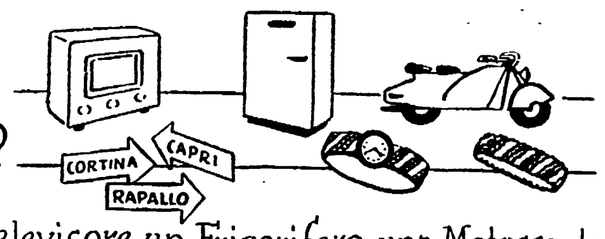
L'estrazione avvenuta il 5 agosto 1954 ha favorito i seguenti possessori del "Marenghino":

1° premio

Viaggio a Parigi in Vagone Letto, per 2 persone. Dieci giorni di soggiorno in alberghi di gran lusso. Il viaggio è organizzato dalla WAGONS LITS COOK:

Sig. Dott. Gaetano D'AMICO - Viale Trastevere, 131 - Roma con il "MARENGHINO" n° 101.771

2° premio



A scelta: Un televisore, un Frigorifero, una Motoscooter Lambretta, 15 giorni di soggiorno in una località Marina, Montana, o termale d'Italia, per una persona; un bracciale d'oro con orologio; un bracciale d'oro per Signora:

Sig.ra Francesca ZAFARANA - Via Premuda, 18 - Roma con il "MARENGHINO" n° 104.119

Gli altri 21 Premi sono stati vinti dai seguenti:

N. 100.215 sig.ra Alfonsina Ambrosetti, viale Pariolì 72 Roma
» 103.568 sig. Calisto Zampieri, via Salaria 292
» 103.614 sig.ra Anna Monica Mazzarelli, V. Corso 57
» 104.682 sig. Aldo Acquaviva via Riboty 23
» 105.206 sig. Pierlugi Gnoli, via Guerrieri 15.
» 107.815 sig.ra Germana Colabucci, via Due Macelli 79
» 107.239 avv. Aldo Basile via Livorno 89
» 103 518 sig. Franco De Luca, p.le Tiburtino 28
» 103.581 sig.ra Aelio Milana, via Nomentana 117
» 102.360 sig. Orfeo Lippi, via Liguria 13
» 106.261 sig. Corrado Ricci via Nomentana 569
» 107.233 sig.ra Domenica Pastena, via Cagliari 16
» 108.061 sig.ra Livia Calenza, via del Corso 285
» 106.216 sig.ra Ines Melotti. S.M. Ausiliatrice 140
» 101.675 sig.ra Livia Bruni, via Casilina 401
» 106.232 sig.ra Tiziana Farulli, v.le 4 Venti 98
» 100.312 sig.ra Lina Bendia, piazza Pontida 3
» 102.031 sig. Orazio Flaviani, via A. Boerio 37
» 105.038 sig.ra Luciana Cerrone, via Cicerone 44
» 103.875 sig.ra M. Antonietta Stizza, via C. Randaccio 22
» 106.098 sig.ra Rosina Realmuto, piazza Verdi 4, Palermo.

Al termine della manifestazione, la Ditta Marengo ha offerto a tutti gli intervenuti un signorile rinfresco. La prossima estrazione, per il 2° « Arciconcorso » avrà luogo il 5 settembre p. v.

Il prossimo appuntamento con la fortuna è fissato per il 5 SETTEMBRE 1954

da Marengo, TRITONE, 47. Per tale data procuratevi il "MARENGHINO"

Marengo
TRITONE, 47

LA PIU' ALTA QUALITA' AL PIU' BASSO PREZZO

ULTIME l'Unità NOTIZIE

FRA TRE MESI I CITTADINI AMERICANI ALLE URNE PER ELEGGERE IL CONGRESSO

Il pericolo di una grave sconfitta elettorale minaccia il partito repubblicano degli USA

La crescente crisi economica e gli insuccessi delle avventure imperialistiche rodono l'amministrazione Eisenhower - Prospettive di una frattura fra il presidente e il Parlamento - Una funesta profezia di Taft

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, agosto. — *Dalle rive dell'Atlantico a quelle del Pacifico, dai confini con il Canadà al Golfo del Messico, una grande battaglia politica è in corso in tutto lo sterminato territorio degli Stati Uniti. Fra tre mesi, infatti, gli elettori americani saranno chiamati alle urne per eleggere i nuovi deputati alla Camera dei Rappresentanti ed un terzo dei membri del Senato. Prima di affrontare il tema centrale del nostro articolo, non sarà superfluo esaminare brevemente quali siano gli attuali schieramenti politici nei due rami del Parlamento statunitense, il famoso Congresso.*

E' noto che i cittadini degli Stati Uniti eleggono, ogni due anni, 435 deputati alla Camera dei Rappresentanti. I senatori —

Il presidente Eisenhower

due per ogni Stato, cioè in tutto 96 — durano invece in carica sei anni. Tuttavia, secondo il complesso sistema politico vigente negli Stati Uniti, il Senato non viene mai rinnovato in una sola tornata elettorale. Ogni due anni, un terzo dei senatori esaurisce il suo mandato e, di conseguenza, nuove consultazioni vengono indette per rinnovare i 32 membri decaduti. Quanto al Presidente, si sa egli viene eletto ogni quattro anni. Salito al potere il 1. gennaio 1953, Eisenhower resterà in carica, pertanto, fino al 1. gennaio 1957. Quali siano le conseguenze di un sistema così complicato non è difficile immaginare e, del resto, i fatti stessi si incaricano di illustrarlo. Mutando le fortune dell'uno o dell'altro partito, modificandosi l'orientamento dell'opinione pubblica, è possibile che, ad un dato momento, l'elettorato mandi al congresso una maggioranza avversa al Presidente. Questa appunto, secondo i più autorevoli osservatori politici, è la prospettiva delle elezioni di quest'anno.

Nel novembre 1952, il partito democratico fu sconfitto e i repubblicani, dopo venti anni di opposizione, presero il potere. Alla Casa Bianca andò il repubblicano Eisenhower e anche a Congresso il « partito dell'asino » (un asino è infatti il simbolo araldico dei repubblicani) ottenne la maggioranza. Si trattava, è vero, di una maggioranza esigua: al Senato 48 repubblicani, 47 democratici e un indipendente; alla Camera, 221 repubblicani, 211 democratici e un indipendente (due seggi rimasero vacanti). Tuttavia, anche questa esigua maggioranza, dopo un anno di amministrazione repubblicana, si ridusse in seguito ad elezioni parziali che si svolsero nell'autunno 1953.

L'attuale seconda sessione del 183. Congresso è cominciata quando nel Senato la maggioranza era già tornata ai democratici, con 48 membri, contro i 47 repubblicani (l'indipendente senatore Morse, per di più, vota spesso insieme con i democratici). Alla Camera, i repubblicani dispongono di una maggioranza di soli tre voti (219 repubblicani, 215 democratici e un indipendente).

Se fra tre mesi i repubblicani subiranno una sconfitta, la situazione politica americana diventerebbe ancora più delicata e il governo repubblicano (nominato, com'è noto, dal Presidente, senza la fiducia del Parlamento) si troverebbe di fronte a serie difficoltà. Uno dei massimi esponenti del partito repubblicano, il senatore Taft, ha scritto poco prima di morire frasi ammonitrici, che, ripetute oggi, sembrano avere un suono molto lugubre per i suoi amici: « L'influenza delle elezioni del 1954 sulla sorte del governo Eisenhower sarà decisiva. Il governo che perde, nelle elezioni intermedie, il controllo sul Congresso viene a scontrarsi contro seri ostacoli politici e, di regola, subisce la sconfitta nelle elezioni seguenti ».

Quali sono, infatti, gli elementi caratteristici della situazione politica in cui si svolge la campagna elettorale di quest'anno? Uno dei tratti che balzano agli occhi dell'osservatore è la profonda sfiducia nell'avvenire che rode il cuore delle grandi masse americane.

Una seria influenza sulle vicende politiche è esercitata dal peggioramento della situazione economica. I fatti provano che dall'autunno dello scorso anno si va sviluppando una crisi di sovraproduzione. Secondo dati ufficiali, l'indice generale del volume della produzione industriale negli Stati Uniti era caduto, nell'aprile 1954, di circa il 10 per cento, rispetto al mese di aprile 1953. La produzione delle « merci di lunga durata » si è ridotta del 13,2 per cento. La riduzione riguarda, fra l'altro le industrie metallurgica, meccanica, tessile, automobilistica, l'estrazione del carbone, della nafta e dei diversi metalli.

La crisi agraria

Secondo statistiche dei sindacati americani, nella primavera scorsa l'industria metallurgica utilizzava dal 64 al 68 per cento della sua capacità produttiva e l'industria automobilistica il 70 per cento. La produzione dei tessuti è caduta nella primavera del 1954 del 20 per cento, rispetto al maggio dell'anno precedente. In dodici mesi, il trasporto delle merci per ferrovia è diminuito dell'11 per cento. I magazzini sono stipati di merci invendute, il cui valore viene valutato a più di 80 miliardi di dollari. I lavoratori americani sono debitori verso le Banche della gigantesca somma globale di 27 miliardi di dollari, « grazie » agli acquisti a rate. Quanto alla produzione di macchine agricole, essa era già caduta, nel gennaio scorso, del 20 per cento, rispetto al gennaio del 1953.

E qui il discorso cade di necessità sulla crisi agraria, altro formidabile motivo di inquietudine per le masse statunitensi. Un anno fa, fu pubblicato che il reddito netto degli agricoltori era diminuito del 16 per cento, per tre ragioni: 1) caduta dei prezzi dei prodotti agricoli; 2) aumento dei costi di produzione; 3) restrizione dei mercati. Il principio di quest'anno si erano accumulati prodotti agricoli invenduti per circa sei miliardi di dollari.

Pur non essendosi ancora interamente manifestata la crisi si profila particolarmente grave perchè si sviluppa mentre le spese belliche e la militarizzazione dell'industria hanno raggiunto proporzioni enormi. Il passaggio dell'economia americana sui binari della guerra ha stimolato un artificiale « boom » negli anni 1950-1953, ma in pari tempo ha reso più acute le contraddizioni del sistema economico americano. Oggi, mentre la maggior parte del bilancio di previsione e degli stanziamenti è già impegnata per le necessità belliche, le possibilità di manovra risultano, per i monopolisti, considerevolmente ridotte. Lo sviluppo degli anni 1950-1953 è stato fondamentalmente la conseguenza degli stanziamenti militari, provocati dall'intervento in Corea, che sono aumentati dai 18,5 miliardi di dollari del bilancio 1949-1950 ai 52,5 miliardi di dollari del bilancio 1952-1953. Per provocare un nuovo sviluppo dell'economia, occorrerebbe ora una « iniezione » molto più potente di quella del '49-'50.

La situazione politica

A ciò si aggiunga la serie di gravi sconfitte che gli Stati Uniti hanno dovuto subire nel campo della politica internazionale. Con il peggiorare della situazione economica, l'aggressività dell'imperialismo statunitense è andata progressivamente aumentando. Ma con quali risultati? Le sue minacce si sono infrante contro la fermezza dell'Unione Sovietica, della Cina e delle democrazie popolari. La pazzesca avventura militare in Corea è finita con un disastro. Il focolaio indocinese si è spento, e vani sono risultati gli sforzi fatti dagli Stati Uniti per tenerlo acceso. Sono pericolosamente peggiorate le relazioni fra gli Stati Uniti e i più grandi paesi asiatici retti da governi borghesi, come l'India, l'Indonesia ed altri, mentre un nuovo astro di abbagliante luminosità e grandezza è andato sorgendo sulle rive del Pacifico: la nuova Cina, che ha trovato a Ginevra il più solenne riconoscimento del posto che le spetta fra le grandi potenze del mondo.

E nemmeno in Europa la situazione si presenta rosea. Gli sforzi per mettere in piedi una alleanza militare aggressiva antisovietica non sono stati coronati da successo, ed è assai dubbio che possano esserlo nel futuro. In Francia, il « partito americano » non è più al governo e i nuovi orientamenti della diplomazia di quel paese fanno temere giorni peggiori per il prestigio degli Stati Uniti. Mentre in Germania si affossa la stella di Adenauer, mentre Attlee e Bevan viaggiano verso Pechino, passando per Mosca, si sgretola il blocco economico antisovietico.

Questo è il quadro della situazione in cui l'« asino » e l'« elefante » (simbolo, quest'ultimo, del partito democratico) si stanno dando battaglia sul suolo degli Stati Uniti. Senza dubbio, i repubblicani rischiano di pagare per primi, a novembre, le conseguenze del progressivo avvelenamento di quel gigante malato che è la nazione americana. Ma anche i democratici, se da un lato si preparano a raccogliere i vantaggi di una sconfitta dei tradizionali avversari, dall'altro non sono, meno di quelli, agitati dalle stesse inquietudini, preoccupazioni e paure. Gli uni e gli altri, infatti, sono i quadri politici della grande borghesia, di cui rappresentano docilmente i due cavalli di battaglia. Vedremo in un prossimo articolo quali potenti e concreti interessi si muovano dietro i grotteschi simboli dei due partiti; che cosa li unisca, che cosa li divida nella ricerca della linea d'azione del grande capitale americano.

DICK STEWART

GRAVE GESTO DEL GOVERNO INGLESE

Perseguitato l'autore di un libro sulle atrocità naziste a Buchenwald

L'opera, accusata di suscitare odio contro i tedeschi, sarà pubblicata nonostante le assurde intimidazioni governative

LONDRA, 11. — Un alto magistrato britannico, Lord Russel di Liverpool, è stato costretto a dimettersi in seguito ad un severo monito governativo, dalla carica di giudice assistente della magistratura delle forze armate britanniche, per aver scritto un libro sulle atrocità perpetrate dai nazisti nella ultima guerra. Lord Russel è stato per quattro anni dopo la guerra vice - presidente del consiglio di guerra dell'armata del Reno, ed in tale qualità è stato giudice in più di trecento processi nei quali si trovavano implicate un migliaio di persone accusate di crimini di guerra.

Sono queste vive esperienze di giudice che formano l'argomento del libro. L'opera s'intitola « *The scourge of the swastika* » (il flagello della croce uncinata), e consta di 250 pagine e di 25 fotografie. Tratta delle atrocità dei campi di sterminio nazisti, Belsen, Buchenwald, Auschwitz, degli orrori compiuti a Varsavia e di altri innumerevoli eccidi. L'opera, documentata e circostanziata con estrema serietà, frutto di anni di lavoro, vedrà la luce il 19 agosto per i tipi della casa editrice Cassel.

Qualche giorno fa, Lord Russel ricevette una lettera dal Lord cancelliere Simonds, in cui veniva ammonito a sospendere la pubblicazione del libro, o altrimenti a dimettersi dalla carica. Lord Russel non ha esitato a rispondere alla lettera, con tono altrettanto deciso, che avrebbe preferito dimettersi dalla carica e rinunciare allo stipendio annuo di 2 200 sterline (circa 4 milioni di lire), piuttosto che fermare la pubblicazione del suo libro.

La lettera inviata a Lord Russel dal Lord cancelliere diceva, tra l'altro, che l'argomento del libro, e soprattutto le fotografie, « sono tali da sollevare odio contro il popolo tedesco » e che il libro « rafforzerebbe le opinioni di coloro che si oppongono a dare alla Germania l'occasione, mediante il riarmo o altri mezzi, di avere la sua parte nella vita politica internazionale ».

Lord Russel ha respinto questa tesi, sia nella lettera di risposta, sia nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa. « Gli elementi del mio libro — egli ha detto tra l'altro — provengono dai documenti pubblicati in relazione con i processi per crimini di guerra, e deve essere evidente per ogni osservatore imparziale che si tratta di un'opera storica basata su fatti reali. Poichè ho ritenuto che i tentativi del governo di impedire la pubblicazione del mio libro siano un ingiustificato attentato alla libertà di parola, ho dato le mie dimissioni affinchè l'opera possa apparire ».

Il fatto ha suscitato vivaci reazioni nella pubblica opinione. Gli organi di stampa più autorevoli si sono sollevati contro l'arbitrario gesto governativo. Il *Daily Express* afferma, esplicitamente, che « l'azione del governo Churchill costituisce una intollerabile ingerenza nei diritti dei cittadini ». Il giornale ricorda che il permesso di scrivere il libro incriminato è stato dato a Lord Russel ben due anni fa, e stigmatizza il fatto che si voglia porre un velo di silenzio su fatti che appartengono alla storia, e che gli uomini non debbono dimenticare.

Ritirati i passaporti agli italiani che visitarono il campo di Buchenwald

Il compagno Umberto Terracini ha rivolto la seguente interrogazione al ministro dello Interno

« Premesso che nel mese u.s. è stato celebrato l'anniversario della Liberazione dei detenuti del campo di sterminio di Buchenwald e che nell'occasione si è svolto un pellegrinaggio internazionale alle residue rovine del lager, consacrate dalla pietà universale alla memoria di centinaia di migliaia di cittadini di ogni nazionalità europea colà trucidati nei più orribili modi;

« che al pellegrinaggio parteciparono, partendo legalmente dall'Italia, alcuni gruppi di superstiti e di famigliari di superstiti di Buchenwald, provenienti tra l'altro da Torino, da Modena, da Reggio Emilia, ecc., i quali tutti, muniti di passaporti individuali, via Svizzera, raggiunsero Strasburgo e di là, a cura delle Associazioni democratiche tedesche, con pullman, proseguirono, via Francoforte sul Meno, per Buchenwald;

« che il passaggio della linea di demarcazione tra le due Germanie, in uno con le delegazioni di vari paesi occidentali (tra le quali la francese era composta di oltre 2 000 persone), avvenne regolarmente, con l'apposizione dei timbri di passaggio sia all'entrata che all'uscita da parte tanto delle autorità tedesche orientali come di quelle occidentali;

« che della delegazione italiana facevano parte, fra gli altri, i rappresentanti ufficialmente nominati ed inviati dalla Municipalità di Torino

« denunciando il procedimento senza dubbio illegale e nel caso specifico offensivo ai sensi democratici del popolo italiano, alla sua solidarietà imperitura con le vittime della bestiale ferocia nazista e ai più gelosi affetti che alberghino nel cuore umano, con il quale le questure di Reggio Emilia e di Modena, ricorrendo a menzognieri pretesti di controlli da effettuarsi, hanno ritirato recentemente il passaporto ai delegati delle due città, ai quali nessuna osservazione era stata fatta in proposito dalle autorità di frontiera al loro ritorno nel territorio nazionale;

« avendo ragione di credere, per la remora frapposta nella applicazione dell'odioso sopruso e per la procedura adottata, che istruzioni in proposito siano state inviate agli uffici di polizia delle due città dai competenti uffici ministeriali;

« si chiede di conoscere le cause che hanno consigliato il provvedimento indecoroso e illegale, il quale non altrimenti può interpretarsi da ogni animo onesto e patriottico se non come solidarietà con i criminali che hanno fatto di Buchenwald un ossario gigantesco e spaventoso e come complicità con coloro che si propongono di ricoprire con una spessa coltre di oblio o di menzogna un delitto atroce del quale anche l'Italia ha sofferto e piange.

« Se l'auspicio che l'intervento del ministro, umiliando e ammonendo i diretti responsabili dello scandalo denunciato, ponga riparo al malfatto col richiamo ai passaporti ai cittadini che ne furono defraudati ».

Da ieri mattina il cannone tace su tutta la martoriata terra d'Indocina

Washington spinge a fondo i suoi piani per un patto militare in Asia - Polemica del presidente Eisenhower contro gli estremisti più bellicosi del suo stesso partito repubblicano

WASHINGTON, 11. — Da questa mattina alle otto, l'armistizio è entrato in vigore anche nel Viet Nam meridionale. Da oggi, il cannone tace ormai su tutto il territorio indocinese. Le decisioni di tregua emanate dalle conferenza di Ginevra sono entrate totalmente in vigore.

Più che su questo avvenimento di pace e sulle speranze di distensione internazionale che esso prospetta al mondo, l'attenzione dei circoli dirigenti degli Stati Uniti e della grande stampa americana è tuttavia concentrata sugli sviluppi della politica aggressiva che Washington cerca di rilanciare in Asia, attraverso il famigerato patto militare in difesa del colonialismo in Asia.

A quanto scrivono i corrispondenti diplomatici, ci si attende, per la fine di questa settimana, l'annuncio ufficiale della convocazione della conferenza per il patto asiatico, da parte delle potenze che si prevede vi prenderanno parte: gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, l'Australia, la Nuova Zelanda, le Filippine, la Tailandia e il Pakistan. La conferenza, a quanto pare confermato, si terrà a Baguio, capitale estiva delle Filippine, il sei settembre. Sembrano invece destinati a fallire gli sforzi per indurre i principali paesi asiatici indipendenti — India, Birmania, Indonesia — a partecipare alla conferenza.

Sul governo di Ceylon, la diplomazia britannica sta esercitando particolari pressioni, per indurlo a recedere dal suo atteggiamento ostile al patto. E il governo cingalese, da parte sua, è oggi nuovamente intervenuto presso quello indiano, chiedendo al Pandit Nehru di ritornare sulla sua decisione di non partecipare a una conferenza dei paesi di Colombo, destinata a studiare la posizione di quei paesi di fronte al patto asiatico. L'India, come è noto, ha affermato che, essendo noto l'atteggiamento di quei paesi, prevalentemente ostile al patto auspicato dagli americani, qualsiasi ulteriore conferenza in proposito è superflua.

I principali paesi asiatici saranno dunque assenti da questo sedicente patto asiatico. La stessa diplomazia americana avverte direttamente la sostanziale debolezza delle sue posizioni in Asia, e si dibatte nella crisi in cui essa versa da tempo, e che la positiva conclusione della conferenza di Ginevra ha reso più acuta. Per questo, tornano a svilupparsi, nei circoli politici e sulla stampa americana, il dibattito e la polemica estera del governo di Washington.

I gruppi più estremisti e aggressivi dell'imperialismo americano, terrorizzati dalle sconfitte subite negli ultimi anni, tornano ad agitare con irresponsabile spudoratezza, l'idea della guerra preventiva, che essi vorrebbero vedere scatenata contro la Cina. In questo senso si è pronunciato ieri il generale Clark, mentre in questi giorni è stata resa nota la relazione di una commissione parlamentare americana, in cui si auspica apertamente l'uscita degli Stati Uniti dall'ONU, la rottura dei rapporti diplomatici con l'URSS, e una attiva e ancor più aperta preparazione di una guerra antisovietica.

Contro queste tesi si schierano non solo la popolazione americana e la schiacciante maggioranza del partito democratico, ma anche una parte dei dirigenti repubblicani, consapevoli che l'aperta proclamazione di una politica bellicista condannerebbe alla disfatta il partito nelle imminenti elezioni parlamentari, e acuirebbe l'isolamento degli Stati Uniti sulla scena internazionale.

Lo stesso presidente degli Stati Uniti, Eisenhower ha esplicitamente polemizzato oggi contro gli estremisti del suo partito. Egli ha dichiarato « ridicola, assolutamente impensabile e impossibile » l'idea di una guerra preventiva, osservando che una rapida « azione di polizia » non è concepibile al giorno d'oggi. « Essa comporterebbe la distruzione di città intere — egli ha detto — ed enormi perdite di vite umane e di beni, *da una parte e dall'altra*. Non sarebbe una guerra preventiva ma, semplicemente la guerra ».

Eisenhower ha inoltre direttamente polemizzato con il generale Clark, rilevando che misure come la rottura dei rapporti con l'URSS e la uscita degli Stati Uniti dall'ONU « non servirebbero gli interessi degli Stati Uniti ».

Lavricev ambasciatore dell'URSS nel Viet Nam

MOSCA, 11 — Il Praesidium del Soviet Supremo dell'URSS ha nominato oggi Alexandre Lavricev ambasciatore della Unione Sovietica presso il Governo della Repubblica Democratica del Vietnam.

L'ambasciatore sovietico ricevuto da Tito

BELGRADO, 11 — Il maresciallo Tito ha ricevuto oggi nella sua residenza estiva di Bled, l'ambasciatore sovietico in Jugoslavia, Vassili Valjkov. Era presente al colloquio il ministro degli esteri jugoslavo, Koca Popovic.

Manifestazioni in Brasile contro il governo Vargas

Il figlio del presidente della repubblica sospettato di avere organizzato un attentato politico

RIO DE JANEIRO, 11. — Una viva agitazione si è verificata in alcune zone centrali di Rio de Janeiro, dopo la funzione celebrata in memoria dell'ufficiale Rubens Vaz, ucciso durante l'attentato contro il giornalista Cazlos Lacerda.

I fatti si svolsero allora nel seguente modo. Giorni or sono, alcuni sconosciuti a bordo di un'automobile spararono contro il giornalista Lacerda che tornava da una riunione politica in compagnia di alcuni amici, tra cui, appunto, era l'ufficiale di aviazione Vaz, che venne colpito in pieno da una raffica, mentre il giornalista Lacerda riportava solo una scalfittura al piede.

Malgrado le smentite governative, i sospetti della responsabilità dell'attentato si appuntano sempre di più sul figlio del presidente della repubblica Vargas. La scorsa notte, al club aeronautico, un colonnello ha asserito di aver arrestato il fratello dell'autista che trasportò gli autori dell'attentato. Questo uomo gli avrebbe fatto delle confessioni in base alle quali risulterebbe che l'attentato è stato compiuto dietro ordine del deputato Lutero Vargas.

Intanto, l'opposizione ha chiesto che il presidente della repubblica, Vargas, padre del deputato incriminato, denunci alle sue funzioni almeno sino a che durerà l'inchiesta.

Le manifestazioni di oggi sono proseguite fino all'annizio della serata. Gruppi di dimostranti, per la maggior parte studenti, hanno percorso le vie della città gridando *slogans* contro il governo.

Molte edizioni di giornali favorevoli al governo, fra cui « *Ultima Hora* », sono state strappate dalle edicole e bruciate per le strade. Un gruppo di manifestanti ha tentato di sfondare le porte dell'edificio in cui ha sede il partito laburista brasiliano, il partito di Vargas oltre a quelle delle sedi di vari giornali.

La salma di Loubens risalirà alla superficie

LICQ-ATHEREY, 11. — La salma dello speleologo Marcel Loubens che riposava da due anni nel fondo della caverna della Pierre St. Martin è stata tolta ieri sera dal suo mausoleo di pietre dai membri della spedizione di Robert Levi.

La salma, rimasta intatta a causa del freddo che regna in permanenza nelle profondità della caverna, è stata deposta in un feretro provvisorio che ora si sta cercando di far risalire alle superficie.

Ha fatto cinque vittime la bufera del Monte Bianco

Semisepolti nella neve i cadaveri di due scalatori francesi — Medicinali col paracadute per un alpinista spagnolo rifugiato all'Aiguille

CHAMONIX, 11. — Dopo una pazzesca opera di ricerca, le squadre di soccorso hanno trovato, stamane, a Le Chapelle-Domut i corpi ormai sepolti di due alpinisti che appartenevano al Club alpino di Annecy. Le vittime della bufera che ha imperversato domenica su Monte Bianco sono salite così a cinque.

Altri due alpinisti che facevano parte di un gruppo di cinque militari francesi appartenenti alla scuola d'alta montagna della caserma di Chamonix, sono stati ritrovati vivi e salvi su uno dei pianori della montagna detto « dell'Aguille ».

Intanto, si apprende che un pilota ha tentato ieri sera, a bordo di un piccolo aereo da turismo, di lanciare con paracadute alla disperata il necessario per la penicillina destinata alla cura di uno degli alpinisti spagnoli che si trovano nel rifugio dell'Aiguille du Gouter.

Il pilota Guiron, specialista del volo in alta montagna ha ripetuto con successo questa mattina il tentativo di lanciare i medicinali. Un quarto d'ora dopo il lancio, effettuato verso le cinque e mezzo, una telefonata proveniente dal rifugio annunciava che la prima iniezione era stata praticata all'alpinista spagnolo.

Una foca mangia un cane-pastore

AUCKLAND, Nuova Zelanda, 11 — Un testimone oculare ha narrato di aver visto una foca della lunghezza di circa due metri addentare un cane-pastore di due anni che si era lanciato nel fiume a nord della città, e trascinarlo tra le fauci verso il mare.

Ad un certo momento, il cane, riuscito a liberarsi, si diede a nuotare verso la sponda, ma la foca lo rincorse, lo addentò nuovamente e lo fece morire immergendolo ripetute volte sott'acqua prima di scomparire verso la foce.

La controversia indo-portoghese

NUOVA DELHI, 11. — La controversia indo-portoghese continua a trascinarsi con un ulteriore scambio di note tra i due governi. Il governo di Lisbona ha risposto alla nota indiana di accettazione di una commissione internazionale di controllo, affermando che non è affatto nelle intenzioni portoghesi discutere i problemi relativi alla sovranità dei territori contesi, ma solo esaminare le questioni relative alle violazioni di frontiera da parte dei volontari indiani. Il governo indiano ha replicato a sua volta alla nota portoghese definendola « affrettata », ma riaffermando la volontà di iniziare al più presto le trattative.

Intanto i capi dei volontari nazionalisti hanno dichiarato che contingenti di combattenti sono pronti a marciare da Goa verso il possedimento di Damao. La polizia portoghese ha ricevuto l'ordine di sparare a vista contro chiunque cerchi di mettersi nel territorio.

Il pittore assassino è stato giustiziato ieri

Era stato condannato a morte il mese scorso per lo strangolamento di una bimba di 11 anni

LONDRA, 11 — Il pittore William Sanchez de Pina Hepper, sessantaduenne, è stato impiccato questa mattina per aver assassinato la ragazza undicenne Margaret Rose Louise Spevick, nello scorso febbraio.

William Hepper

La domanda di grazia avanzata all'ultimo momento dal legale del condannato con la motivazione che l'Hepper era pazzo quando commise l'assassinio, è stata respinta.

Come è noto la bambina era figlia di vicini di casa del pittore, il quale aveva ottenuto dai genitori il permesso di condurla al cinema. Invece la condusse in una pensione di una stazione balneare, dove la uccise. Scomparve poco prima che fosse scoperto il cadavere della sua vittima. Fuggì in Spagna, dove fu arrestato pochi giorni dopo.

Il processo ha rivelato che l'Hepper, durante l'ultima guerra mondiale, ha lavorato per lo spionaggio americano in Spagna.

In sciopero gli operai degli stabilimenti atomici

Eisenhower ha chiesto l'applicazione della legge Taft-Hartley

PADUCAH (Kentucky), 11 — I 930 operai dello stabilimento atomico di Paducah hanno deciso a grande maggioranza di mettersi in sciopero a partire da domani.

Lo sciopero potrebbe rapidamente estendersi agli stabilimenti di Oak Ridge (3500 operai) se le trattative in corso non porteranno entro qualche giorno alla stipulazione di un nuovo contratto collettivo.

Il presidente Eisenhower ha già chiesto fin da oggi, al Dipartimento della Giustizia l'applicazione della legge Taft-Hartley. Come è noto tale legge, per cui il governo impone la sospensione degli scioperi, fu già adottata contro i lavoratori di Paducah e Oak Ridge qualche settimana fa.

Scompare nel Pacifico l'isola di Robinson Crusoè

WASHINGTON, 11. — Il giornale « Washington Post and Time Herald » pubblica in prima pagina un articolo nel quale informa che l'isola Mas a Tierra, del gruppo delle Fernandez chiamata anche di Robinson Crusoe, che sorge al largo del Cile, sta scomparendo.

« L'isola — scrive il giornale — è mangiata dalle capre e dalle onde. Essa unisce negli abissi del Pacifico dal quale è sorta ».

Gli animali avrebbero distrutto completamente la fitta vegetazione di questo paradiso dei tropici, sicchè le coste si sgretolano rapidamente e vengono asportate dal mare.

Otto morti in Bosnia per uno scoppio in miniera

BELGRADO, 11. — La radio governativa jugoslava comunica questa sera che una esplosione verificatasi in una miniera di carbone presso la città di Zenica, nella Bosnia, è costata la vita ad otto minatori.

ALLA III FIERA DELLA
VALIGIA
organizzazione
FUNARO
a S. Silvestro
per gli ultimi
15 GIORNI
Sconti speciali fino al
30%
Visitateci e confrontate i nostri prezzi!
Assortimento Valigie per tutte le auto
Fiat 1100-1400 - Alfa 1900 - Aurelia, ecc.

La pagina della donna

LETTERA ALLA MADRE

Abbiamo diritto al nostro riposo

Cara mamma, tu dici che sono matta a partire in vacanza proprio quest'anno, che abbiamo avuto tante spese. Dici che la campagna non è una necessità, e mi ricordi tutti i mesi di agosto passati in città, cercando la sera, sul balcone della cucina, un alito di fresco. Io avevo sempre il broncio, pensavo alle mie compagne di scuola che si godevano gli svaghi della montagna o del mare. E tu godevi di vedermi scontenta, e sospiravi che era stato un grande sbaglio quello di farmi studiare, perchè al liceo, tra tante ragazze ricche ed agiate, mi ero sentita povera ed umiliata, ed avevo visto la modestia della nostra vita. Dicevi che bisogna sapersi accontentare, e che avevo la vita facile, io — che a sedici anni studiavo come una signorina — mentre tu, da ragazza, a quell'età già ti guadagnavi il pane. « Hai troppe pretese — mi rimproveravi allora — e sarai sempre insoddisfatta ». Oggi mi dici che una donna deve sapersi sacrificare per la sua casa; e che quando si ha bisogno delle lenzuola, per es., bisogna rinunciare ai divertimenti.

Oggi so anch'io cosa vuol dire tirare avanti una casa: fare i conti con lo stipendio, e farci entrare tutto, almeno quanto è necessario. Eppure alle vacanze non rinuncio, anche se so che al ritorno passeremo un mese grigio grigio, stando attenti a tamponare la falla che questa spesa aprirà nel nostro bilancio. Non ci rinuncio perchè so che un po' di vita serena, di verde, di mare, ci cancelleranno via la stanchezza di quest'anno di lavoro; e questo è talmente importante, per conservare allegria, bontà e dolcezza, anche, nel proprio carattere.

Ti colgo, a volte, sul viso, nei momenti in cui ti isoli coi tuoi pensieri, un'espressione così stanca e dura, che mi intimidisce. Ed ogni volta penso che è stata la vita, a farti così; anche se poi sai trovare sorrisi per la tua famiglia. Ma, vedi, io penso che i sorrisi dovrebbero venire anche dal fondo del cuore, oltre che dalla coscienza del dovere compiuto.

Non è vero che la donna è fatta per il sacrificio, non più dell'uomo, almeno. Anche la donna lavora duramente ogni giorno, ed anche per lei è necessario un periodo di riposo e di svago. Le rinunce continue, invece, ci fanno morire dentro ogni fiducia nei beni della vita.

Che poi, per tanta gente, le vacanze siano davvero impossibili — perchè non ci sono economie capaci di rimediare quei pochi o tanti soldi necessari a partire — quella è un'altra storia. Ma è una storia ingiusta, contro cui bisogna sapersi ribellare. E ti pare giusto, forse, che a fare le più belle e lunghe vacanze siano quei tipi di lusso per i quali la festa comincia il 1° gennaio e finisce il 31 dicembre? Mentre a restare a casa è proprio la gente come te, che lavora tutto l'anno, ed è logora di stanchezza e di acciacchi?

Questo volevo dirti, prima di chiudere la valigia, perchè tu non pensi che io sia partita senza ricordarti. Ecco, invece, il mio ultimo pensiero è stato per te, a prolungare quel dialogo che si svolge tra noi giorno per giorno, tra noi due, donne divise dal salto di una generazione, eppure così unite da una stessa storia di minute difficoltà da superare quotidianamente.

ANNA DEL BO

A uguale lavoro uguale salario

Le zuccheriere raccorciano le distanze tra i salari maschili e femminili

Un importante successo nell'accorciamento delle distanze tra salari maschili e femminili, è stato raggiunto dalle lavoratrici zuccheriere.

Il nuovo contratto firmato in sede ministeriale, dopo una lunga lotta unitaria è fino a questo momento quello massimo raggiunto: infatti da una differenza del 20 per cento esistente tra i salari delle donne e degli uomini tra gli zuccherieri, si è passati a una differenza, del 14 per cento con un accorciamento del 6 per cento.

La lotta unitaria degli zuccherieri ha portato la differenza tra i salari maschili e femminili a soltanto l'uno per cento di distanza da quello che è l'obiettivo fissato, in questo settore dalla C. G. I. L. che, come è noto intende portare questo limite di differenza al 13 per cento.

Questo nuovo successo non potrà che spianare la via a tutte le categorie di lavoratrici che si battono da lunghi mesi, oltre che per i miglioramenti salariali, anche per il raccorciamento delle distanze tra i salari maschili e femminili.

ALLE MEZZADRE IN LOTTA PER PIU' UMANE CONDIZIONI DI VITA IL FRATERNO SALUTO DELLA PAGINA DELLA DONNA DELL'UNITA'

La dura vita delle mezzadre

Si lavora sin da bambine — Case senza acqua e senza luce — Basta con i contratti feudali!

Le donne mezzadre da tre mesi si stanno battendo energicamente a fianco dei loro uomini portando un grande contributo alla lotta e ai successi nelle campagne. Le troviamo sui carri mentre si recano a manifestare nei centri; nelle delegazioni presso le autorità provinciali per reclamare il rispetto del testo unico delle leggi per l'igiene e la sanità delle abitazioni rurali. Un movimento femminile così ampio, e sopratutto così cosciente nelle campagne, è un fatto altamente positivo; forse, proprio nella mezzadria, dove i patti colonici conservano il loro spirito feudale, può essere definito una vera conquista della quale debbono andare fiere tutte le famiglie mezzadrili.

Nel passato la vita della donna mezzadra è stata una vita di silenzio e di umiliazioni; essa lavorava duramente e duramente soffriva in silenzio. Ancora bambina — senza nemmeno andare a scuola — era già china sui campi insieme agli adulti ad eseguire i lavori più leggeri, poi man mano che cresceva il lavoro diventava sempre più pesante e più lungo. Ma, insieme al crescere del lavoro, non cresceva la considerazione per la sua personalità: essa viveva ai margini degli interessi dell'intera famiglia pensando solo a lavorare e sopportando in silenzio le sue pene.

Oggi il lavoro non è meno pesante e le condizioni di vita non sono più facili, ma la donna mezzadra non vive più ai margini degli interessi familiari, non c'è più nulla che accetti in silenzio. L'uomo l'ha finalmente chiamata a condividere non solo il lavoro, ma anche le responsabilità degli interessi della famiglia; a condividere la discussione e la lotta. Oggi il mezzadro si consiglia con la sua donna e chiede il suo appoggio morale e concreto e le donne mezzadre con entusiasmo ed intelligenza si sono battute nelle lotte di questi giorni per il miglioramento delle condizioni di lavoro. E' questa una sconfitta cocente e decisiva per gli agrari nelle campagne ed è una grande vittoria del movimento contadino.

Il bisogno che il mezzadro ha sentito di romperla con le imposizioni feudali dei patti agrari, la volontà di non più accettare come un ordine la parola del padrone, ma di discutere con lui da pari a pari, da uomo a uomo, si è riflessa nella stessa famiglia e ha portato alla rottura dei vecchi pregiudizi e la donna in primo piano nella lotta per la conquista di una vita più dignitosa.

La donna mezzadra ha una grande esperienza che scaturisce dalle sofferenze tramandate di generazione in generazione e che sono rimaste immutabili nelle campagne italiane nonostante lo sviluppo moderno della società. Insieme alle rivendicazioni fondamentali — prima di tutte quella della riforma dei patti agrari — la donna mira a che siano riconosciute alcune rivendicazioni. Rivendicazioni, dall'accoglimento delle quali dipende, oltre che una più decorosa vita della famiglia mezzadrile, anche l'arresto dello spopolamento delle campagne e la possibilità di dare nuovo amore per la terra. Esse sono: case igieniche; asili d'infanzia; colonie estive per i bambini.

Qualche cifra ricavata da una indagine condotta in Umbria può dare un'idea delle disumane condizioni di vita delle famiglie mezzadrili italiane.

Solo qui ci sono 5530 case coloniche inabitabili e 25.000 che abbisognano di grandi riparazioni.

La maggioranza delle case mancano di impianto per l'illuminazione elettrica e di acqua corrente. Tutte, salvo qualche rara eccezione, mancano dei minimi ed indispensabili servizi igienici. In queste case malsane i bambini crescono gracili e più degli altri — contrariamente a quanto comunemente si crede — avrebbero bisogno di cure estive in colonie montane e marine.

Perchè tutto questo cambi si battono le donne delle famiglie mezzadrili.

R. R.

Sotto il patrocinio del Centro italiano per la moda si è inaugurata a Milano l'unica scuola italiana per indossatrici. La frequentano già numerose allieve provenienti da tutte le regioni d'Italia

Muore a 104 anni la « nonnina di Catania »

CATANIA, 11. — All'età di 104 anni e 7 mesi si è spenta sul far dell'alba, Agata Panebianco, vedova Sapienza.

La chiamavano « la nonnina di Catania ». Pochi minuti dopo la morte, è affluita nella casetta di via Monte Po, dove ella abitava, la folla dei suoi parenti e dei suoi discendenti: il figlio più anziano ha ottanta anni, l'ultimo promipote pochi mesi.

Agata Panebianco aveva conosciuto ad Acitrezza Giuseppe Garibaldi, e questo era lo argomento su cui di solito veniva interrogata da giornalisti e da curiosi. Ne parlava spesso, con lucidità, ricordava i minimi particolari di quell'epoca, e rievocava con arguzia la disfatta « dell'esercito 'e Francischiello ». A lungo andare, col nome di « esercito 'e Francischello » la popolazione catanese aveva finito coll'indicare, con affettuosa ironia, la lunga teoria di figli, nuore, nipoti e pronipoti che la domenica si recavano a far visita alla « nonnina di Catania ».

TURISTE TEDESCHE IN ITALIA

Trenta giorni d'aria e sole per la signora Schraeder

Da Amburgo a Roma - I manifestini bilingue degli operai della S. Giorgio - Lo sciopero dei metallurgici tedeschi

Quasi ogni sera un anello abbagliante di luci esplode tutt'intorno all'ippodromo romano di Villa Glori: iniziano le corse al trotto. Un fioco riverbero di quel bagliore giunge a lambire le tende del campeggio per i turisti stranieri, che è posto poco lontano.

Quando vi siamo giunti però era giorno e la signora Lotte Schroeder terminava allora un rudimentale bucato. E' un donnone saldo e ben piantato, dalla carnagione chiarissima che il morso del nostro sole ha scalfito appena in superficie. Trentadue anni. Suo marito ne ha trentacinque e fa il metallurgico. Vengono da Amburgo.

— Amburgo?

Sì. La signora Lotte dà un'energica strizzata a una tuta da viaggio, sorride e mi indica la moto. E' ferma accanto alla tenda, ritta sulle due leve. Si tratta di una di quelle mastodontiche macchine tedesche che, a causa forse della loro vernice di un nero compatto e delle filettature dorate sui parafanghi, richiamano irresistibilmente al pensiero un carro funebre di terza classe. La signora continua ad essere stupita del fatto che un tizio qualunque, penetrato nella tendopoli, si affanni a chiederle impressioni e pareri. In un primo tempo è estremamente laconica.

— Alles gut!

Tutto bene. Ecco quello che ha da dire. Si son fermati qui a Roma cinque giorni e domattina ripartono. Contano di giungere sino a Reggio Calabria. Sia lei che il marito ci tengono a visitare quelli che, da che mondo è mondo, han sempre sentito decantare come i paesi del sole e degli aranci. L'affannarsi della signora intorno al bucato è così spiegato chiaramente: il caldo compatto ed afoso che incombe su Roma penserà questa notte ad asciugare tutto. E domattina saranno pronti a riprendere il « viaggio turistico ».

Cucina al campo

Ma la signora Lotte è stanca, nonostante tutte le sue dichiarazioni ottimistiche. E' una cosa che salta subito all'occhio. Guardandola vien da pensare all'andare, sotto il sole a picco, alla ricerca affannosa della fontana per l'acqua potabile, alla ricerca della piccola osteria dove non si spenda molto, tutto per restare nel preventivo delle spese, tracciato sino alla voce più minuscola, laggiù ad Amburgo, prima che partissero. Accanto alla moto brilla sull'erba anche una minuscola batteria da cucina. Spesso, mi dice la signora, cuciniamo qui al campo.

Quando non è proprio possibile cucinare, fanno capo ad una delle piccole osterie che qui a Roma pullulano nei vicoli nascosti, nelle stradette che intersecano i vecchi quartieri. Nomi strani e familiari ad un tempo: Via del Buon Consiglio, Via del Boschetto, Vicolo dell'Olio. Si affannano intorno ai menù scritti a matita come su problemi di teologia ed affrontano il piatto degli spaghetti con la stessa guardinga diffidenza con la quale un inesperto si arrischia per la prima volta nella gabbia dei leoni.

Parlando con frau Lotte ci si rende conto che in realtà questa è una tendopoli per turisti poveri. « Il campeggio? Ach, ja! E' una bella cosa! ». A frau Lotte piace, piace molto. Ma preferirebbe farlo in un altro modo. Invece che con la moto e questa minuscola tenda che a malapena contiene due brandine, a bordo di una bella e spaziosa automobile, per esempio. Una di quelle macchine che si trascinano dietro una vera e propria camera da letto, con le tendine alle finestre e tutto il resto.

— Pensi — dice la signora — che uno degli ultimi tipi ha persino le pareti con intercapedine di sughero. Ed un attacco speciale al motore, per cui sul rimorchio può funzionare persino la ghiacciaia. Dopo mezz'ora si hanno i cubetti già belli e pronti sul vassoio.

"Alles gutt„

Ma chi possiede questa iradiddio al campeggio non si ferma. O lo fa molto raramente. Preferisce, in genere, lasciare le città a tarda sera, dopo aver terminato la visita ai monumenti ed alle località famose, per accamparsi verso le estreme periferie, in aperta campagna o in luoghi panoramici. Si evitano così tutte le seccature e gli inconvenienti che i turisti più poveri affrontano invece nei camping del tipo di questo di Villa Glori (a Roma ce n'è anche un altro nei pressi dell'ex E-42): spazio limitato, servizi in comune, forzata convivenza con altri campeggiatori, ecc. ecc.

Eppure frau Lotte si stringe nelle spalle sorridendo, come a dire: pazienza. Lei e suo marito si son preparati a questo viaggio in Italia da tre anni. Tre anni di economie, di un marco messo l'uno sull'altro, per avere poi trenta giorni di sole, di aria, di luce.

Arriva a questo punto il signor Schraeder con una lattina di olio in mano. Si vede che sta iniziando i preparativi per il balzo verso il sud che compiranno domani. E' un uomo serio, posato, con mani enormi. Presentazioni, convenevoli d'uso, sguardi un po' diffidenti all'inizio che poi poco a poco si fanno cordiali. Parliamo dell'Italia e della Germania.

E qui accade una strana cosa. Il signor Schraeder viene pressappoco un discorso di questo tipo: « Italia, molto bene, tutto questo molto bene — e solleva una delle sue grandi mani a indicare la conca verde che brilla nel gran sole, i colli che sfumano nella lontananza, Roma che nella calura si indovina come un brusio distante e confuso — bellissimo paese. Aber... però. Siamo stati anche in Liguria, sulla riviera, bellissimo anche. Però, questo non bene ». Trae da una tasca della tuta un foglietto qualcito e me lo porge. E' uno dei volantini bilingue che gli operai della San Giorgio distribuivano ai turisti di passaggio sulla litoranea per spiegare i motivi della propria lotta.

Ci guardiamo un momento negli occhi, io ed il signor Schraeder. Poi il mio sguardo è attirato dal giornale che spunta dall'altra tasca del tedesco. Un grosso titolo campeggia in apertura: « Vier Millionen Arbeiter » Quattro milioni di operai in lotta per miglioramenti salariali.

Schraeder vi batte sopra la sua enorme mano e, come prima aveva detto frau Lotte, esclama anch'egli:

— Alles gut! Tutto bene!

Ci salutiamo sorridendo.

MICHELE LALLI

Contro la linea curva che ha dato alla moda italiana lustro internazionale il celebre sarto parigino Christian Dior, per tentare di ridare prestigio alla moda francese propone quest'anno la linea piatta riesumandola dal lontano 1929. Ma il confronto qui tenuto tra la « Gina » e una signora dell'epoca lascia capire che forse si tratta di una battaglia perduta

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini

N. 76

Il gallo e la volpe

(ovvero: gara di astuzia)

C'era una volta un fattore che aveva nel suo pollaio un bellissimo gallo: era proprio un gallo molto bello e fiero e, per la sua voce squillante, lo chiamavano Cantachiaro.

Una grossa volpe che abitava nei dintorni, da un pezzo stava studiando il modo di eliminarlo, perchè Cantachiaro era anche vigile e coraggioso nel difendere il pollaio: difficilmente la povera volpe riusciva ad acciuffare una gallinella o una pollastra.

Un brutto giorno però la volpe riuscì a balzare sul gallo mentre schiacciava un pisolino, lo prese tra i denti e si diede alla fuga. Ma le galline schiamazzarono: il padrone, i contadini e i cani si diedero a inseguire la volpe. Il padrone gridava:

« Acchiappa! Acchiappa! La volpe mi porta via Cantachiaro! ».

Il gallo l'udì e, come glielo permettevano i denti della volpe, disse con rabbia: « In barba a te! ». E così due o tre volte. Il padrone gridava: « La volpe mi porta via Cantachiaro! ». E il gallo rispondeva. « In barba a te! ».

« Perchè dici così? » domandò infine la volpe a denti stretti.

« Per fargli rabbia — rispose il gallo. — Non era un buon padrone per me! ». Allora la volpe pensò di arrabbiare anche lei a quel fattore che la inseguiva con tanto accanimento e che già altre volte le aveva dato la caccia coi suoi mastini. Quando lo intese gridare ancora: « La volpe mi porta via Cantachiaro! » gli gridò in risposta, con sarcasmo: « In barba a te! ».

Il gallo, che non aspettava altro, sentendo la stretta allentata, si divincolò, aprì le ali, volò su un alto ramo e mandò un allegro « chicchirichì! », mentre alla volpe furente non rimase altro da fare che fuggire a gambe levate per evitare il peggio.

Ferragosto

E' arrivato il " Ferragosto "
con molto fumo e poco... arrosto!
Passando oggi lungo il mare
vedo un vecchietto che stava a pescare.
Aveva preso un bel pesciolino,
rosso, giallo, verde e turchino.
Pareva dicesse: " Son piccoletto.
in venti fratelli non siamo un etto! ".
Anche al vecchietto faceva pena,
così gli ha detto: " Starò senza cena.
Oggi è il giorno di Ferragosto,
anche quest'anno sarà senza arrosto! ".

Zio Stan

UN BEL LIBRO PER LE VACANZE

Voglio segnalarvi un libro per le vostre vacanze. Se vi piacciono le belle avventure, dove i rischi e gli scontri si alternano con le risate più pazze, dovete assolutamente farvi regalare (o comperare voi stessi: basterà stare un paio di volte senza cinema) *Il Castello della paura* di Juri Olescia - Edizioni di Cultura Sociale.

E' la storia di Tre Grossi, di un Mago, di un saltimbanco, di un armaiolo, di un Principe e di una bambola viva; e di una infinità ancora di altri personaggi, che escono uno dall'altro come le scatole cinesi. E' la storia d'una città e del suo popolo che riescono a conquistare la libertà con una battaglia piena di imprevisti, di trabocchetti, di colpi di scena.

Io l'ho letto d'un fiato e quando sono arrivato alla parola « Fine » mi sono detto: « Peccato che non ci fossero altre cinquanta pagine, o magari cento! ».

Siamo nel pieno delle vacanze. Nell'elenco degli acquisti, cari genitori, non dimenticate un buon libro per i vostri ragazzi. E, tra i buoni libri, non dimenticate *Il Castello della paura*.

G. B.

IL BRIGANTE "PISTOLA„

Vogliamo oggi, in cortile, sceneggiare le avventure del Brigante Pistola? I personaggi sono: il Brigante Pistola, il giudice, l'avvocato difensore, il boia.

Prendiamo adesso tanti bigliettini e su ciascuno scriviamo i nomi dei personaggi: Brigante, avvocato, guardia, ecc. I bigliettini, perchè tutti possano giocare, devono essere tanti quanti sono i ragazzi: se avanza un ragazze, aumenteremo il numero delle guardie o quello dei giudici. Tanto meglio: il gioco sarà più vivace.

Scritti i biglietti e piegati in modo che non vi si legga il nome, si buttano in aria e ciascun ragazzo ne prende uno. Bisogna però, dapprincipio, mantenere il segreto sul proprio personaggio. Chi è « guardia » stia all'erta: deve acchiappare il Brigante Pistola! Chi è giudice, avvocato difensore o boia, si tenga in disparte per intervenire appena il Brigante sarà stato catturato.

Ma chi dei ragazzi è il Brigante Pistola? Mistero!

Ebbene, mi raccomando signor Brigante, disinvoltura e faccia tosta, finchè non avrà la possibilità di portarsi abbastanza lontano dalle guardie, in modo da poter loro sfuggire con una bella corsa.

Ciascun personaggio mantiene perciò una faccia sorniona. Tutti possono essere il Brigante, ma questi si confonde tuttora tra la folla delle guardie e dei giudici.

A un cenno del capo-gioco, « Caccia al Brigante », egli si rivela improvvisamente, staccandosi dal gruppo e scappando veloce, lontano dagli altri. Le guardie, a loro volta, si slanciano all'inseguimento; finalmente, ecco, il Brigante è catturato e portato davanti al giudice, o ai giudici, e comincia il processo.

Il giudice accusa Pistola dei più nefandi delitti, l'avvocato lo difende con ardore, mentre gli altri si divertono un mondo per le inverosimili uscite dei due oratori.

Infine viene decisa l'esecuzione: si accende una discussione accanita, finchè si è tutti d'accordo.

« Gli vengano inflitti sette pugni e quattro tirate d'orechie! ».

« Da chi? » chiede il boia tutto contento.

« Dal suo avvocato difensore! » propone uno, tra le acclamazioni generali.

Le soluzioni premiate

Gli amici Paolo e Carla Cini di Montefotondo e l'amico Lino Gaglio di Agrigento, ci hanno inviato la giusta soluzione del problema pubblicato sul n. 72 del « Novellino »: « Gli scolari in gita che si sono accordati col camionista per il ritorno in città, erano esattamente 12 ».

La battuta più divertente e adatta a illustrare la vignetta pubblicata nel numero scorso del « Novellino », ci è stata inviata da Franco Spinelli di Firenze. Eccola. IL PADRE: « Carletto, non aver paura; Fido muove la coda perchè è contento! ». CARLETTO: « Ma non è da quella parte che Fido mi fa paura! ».

La vignetta che pubblichiamo oggi, potremmo intitolarla: « L'ubriaco e il tempo » e si presta alle interpretazioni più umoristiche. Auguri, dunque, ai nostri lettori che vogliono dar prova del loro acume!

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni, vice dirett resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

KERGENTSEV
LA COMUNE DI PARIGI
pp. 432
L. 1.000
EDIZIONI RINASCITA